Focus
54
aprile
2011
€4,90
Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona
10054
9 771824 906007
www.focusstoria.it

SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE

STORIA

CITTÀ BIBLICHE
La Gerico della Bibbia alla luce delle ultime scoperte archeologiche

CONTI DA RIFARE
I 300 delle Termopili non erano 300, i Mille di Garibaldi non erano 1.000 e anche i colli di Roma...

MITI SPORTIVI
Le imprese di Tazio Nuvolari, leggenda e simbolo dello sport italiano

MENSILE – Austria, Belgio, Francia, Grecia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna € 7,50 - Germania € 8,50 - CH CHF 12,- - CHT CHF 11.50

1209: la crociata contro i càtari

Dolcino, frate combattente

I segreti degli inquisitori

Eretici
I RIBELLI DELLA CHIESA

www.abocamuseum.it

ABOCA MUSEUM
ERBE E SALUTE NEI SECOLI

Aboca Museum, l'originale ed unico Museo delle Erbe, recupera e tramanda la storia del millenario rapporto tra l'Uomo e le Piante.

Il percorso museale **Erbe e Salute nei Secoli**, nella prestigiosa sede rinascimentale di Sansepolcro, diffonde l'antica tradizione delle Piante Medicinali attraverso le fonti del passato: preziosi erbari, libri di botanica farmaceutica, antichi mortai, ceramiche e vetrerie.

La suggestiva e fedele ricostruzione di antichi laboratori conduce il visitatore in un affascinante viaggio nel passato, dove curiosità, aneddoti e profumi naturali si intrecciano per raccontare la storia delle erbe nei secoli.

Aboca MUSEUM

Palazzo Bourbon Del Monte
Via Niccolò Aggiunti, 75
52037 Sansepolcro (AR)
tel. 0575.733589
www.abocamuseum.it

Orari d'apertura:

Estivo (aperto tutti i giorni)
dal 1° Aprile al 30 Settembre:
10.00 - 13.00 • 15.00 - 19.00

Invernale (chiuso il lunedì)
dal 1° Ottobre al 31 Marzo:
10.00 - 13.00 • 14.30 - 18.00

Le radici storiche di un fatto d'attualità spiegate da un esperto*

Travolti dagli tsunami

L'11 marzo scorso, al largo delle coste del Giappone, un terremoto del 9° grado della scala Richter ha prodotto un violentissimo tsunami che ha provocato almeno 25 mila vittime, cancellato intere cittadine e portato sull'orlo della fusione i reattori della centrale nucleare di Fukushima. Quel giorno, il pensiero di tutti è andato allo tsunami del 26 dicembre 2004, ma eventi come questi hanno un lungo passato. Ne abbiamo parlato con il meteorologo Andrea Giuliacci.

Quali sono stati gli tsunami documentati nella Storia dell'umanità?

«Ce ne sono stati alcuni antichissimi, come quello di Thera (oggi Santorini) che devastò l'isola fra il 1630 e il 1550 a. C. e che secondo alcuni studiosi fu responsabile del declino della civiltà minoica. Altri furono tramandati dagli storici antichi come quello di Alessandria del 365 d. C., descritto dal romano Ammiano Marcellino. E secondo molti studiosi uno si trova anche nella Bibbia. Il passaggio del Mar Rosso da parte degli Ebrei sarebbe in realtà avvenuto nell'istmo di Suez (che gli Ebrei chiamavano Mare di canne, poi tradotto come Mar Rosso) e fu favorito da uno tsunami: quel braccio di mare, forse una bassa laguna, sarebbe nato dopo il ritiro delle acque».

Anche l'Italia ha conosciuto episodi simili?

«Essendo zona sismica, sì. Uno dei più gravi tsunami avvenne dopo il terremoto di Messina (1908): con onde da 6 a 12 metri di altezza si abbatté sulle zone costiere dello Stretto. Provocò migliaia di vittime, portando il bilancio già drammatico a 100 mila morti (*v. Focus Storia n° 26, pag. 26*)».

L'origine del nome è giapponese. Perché?

«*Tsunami* significa "onda di porto" e in italiano il fenomeno si dovrebbe chiamare maremoto. Anche se il Giappone è fortemente sismico, al momento l'onda più alta mai registrata è stata quella di Lituya Bay (Alaska) nel 1958: era alta oltre 500 metri. A causarla, però, fu il crollo di una montagna».

Gli tsunami oggi sono aumentati o è solo un'impressione data dalla maggiore comunicazione?

«Non sono aumentati. È vero però che la maggiore urbanizzazione determina più danni che in passato. Per fortuna il progresso tecnologico ci permette di osservare fenomeni originati anche in luoghi remoti del pianeta. Adesso, a differenza di secoli fa, possiamo prevedere e allertare la popolazione, limitando le vittime. Quindi i danni maggiori sono compensati da una migliore prevenzione. Lo tsunami dell'oceano Indiano del 2004 dimostra proprio questo: i tecnici avevano tutte le informazioni necessarie per avvisare la popolazione, ma nei Paesi coinvolti non c'erano strutture ed enti preposti ad allertarli e la catastrofe è stata enorme: circa 220 mila vittime».

Nel recente tsunami si è temuto per alcune isole del Pacifico a rischio sommersione. C'è una relazione tra il riscaldamento globale e gli tsunami?

«No. Nell'ultimo decennio il livello dei mari è cresciuto di circa 3 centimetri, un dato irrilevante rispetto a un'onda alta diversi metri. Ci può invece essere, talvolta, una relazione fra il microclima di un'area, per esempio in caso di terreni molto umidi, e gli effetti di uno tsunami». ⊙

A cura di Giuliana Rotondi

11 marzo 2011: lo tsunami si abbatte su Natori (Giappone).

Andrea Giuliacci
Meteorologo, climatologo e docente di Fisica dell'atmosfera all'Università di Milano-Bicocca.

FocusStoria

n. 54
aprile 2011

Gruner+Jahr /
Mondadori S.p.A.
Via Battistotti Sassi, 11/a
20133 Milano

C'è stato un tempo in cui la parola "eresia" non evocava roghi e torture, ma stava semplicemente a indicare un'interpretazione diversa del messaggio evangelico. Erano i primi secoli del cristianesimo, quando ancora l'ortodossia si stava formando, concilio dopo concilio. Fu in seguito che si cominciò a non tollerare più qualsiasi deviazione dalla "retta via". E, prima con le scomuniche, poi, nel Duecento, con la costituzione della Santa Inquisizione, gli eretici cominciarono a essere perseguitati. C'era molto di politico in tutto questo perché, a differenza degli inizi, adesso non erano le questioni di dottrina a dividere, ma la critica a una Chiesa diventata sempre più un potere temporale, con la vendita delle indulgenze e delle cariche e una ricchezza ben lontana dall'ideale evangelico. È a questo punto che il termine "eresia", da un significato neutro, assunse un valore negativo. Si arrivò al punto di bandire una crociata contro altri cristiani, gli eretici càtari che andavano proliferando nelle cittadine del Sud della Francia, che si trasformò in un bagno di sangue. Si dice che il legato pontificio, interrogato dai crociati su come distinguere gli abitanti rimasti fedeli al papa dai càtari, avesse risposto: "Uccideteli tutti: Dio riconoscerà i suoi". Tanta ferocia non sarebbe comunque bastata. Critiche sempre più profonde avrebbero continuato a interessare la Chiesa, fino alle riforme cinquecentesche di Lutero, Calvino e Müntzer e allo scisma protestante.

Marco Casareto
direttore

In questo numero

GERICO NELL'ETÀ DEL BRONZO.

ANTICHITÀ
Sotto le mura di Gerico
Gli archeologi svelano i segreti della città resa celebre dalla Bibbia.

8

RISORGIMENTO
L'unità vista dagli altri
Come la stampa estera raccontò i fatti e i personaggi del nostro Risorgimento, tra articoli romantici, ironie e attacchi faziosi e virulenti.

20

A pagina 16

CURIOSITÀ
A ogni fiore la sua storia
Dai tulipani alle rose, alcuni fiori hanno svolto un ruolo nelle vicende del passato.

LE "DUE ROSE" REALI INGLESI.

Rubriche

Il punto di partenza	pag. 3
La pagina dei lettori	pag. 6
Novità & scoperte	pag. 26
L'oggetto misterioso	pag. 28
Scienza & scienziati	pag. 29
Curiosario	pag. 30
Com'era e com'è	pag. 82
Vocabolario	pag. 84
Chi l'ha detto?	pag. 84
Dicerie	pag. 85
Domande & risposte	pag. 86
Flashback	pag. 110

CHI FU IL PADRE DI MASSIMILIANO I DEL MESSICO (PAG. 85)?

In copertina: immagine evocativa di un eretico medioevale.

Progetto grafico copertina: Massimo Rivola

IN PRIMO PIANO

Le sfide delle eresie, la repressione della Chiesa

L'età

34
Come nasce un'eresia
Molti movimenti ereticali sorsero con l'intento di riformare la Chiesa dall'interno. Ma divennero spesso ribellioni da combattere.

42
Fra' Dolcino il guerrigliero
Rifiutava l'obbedienza, predicava la povertà, negava la castità. Braccato, finì al rogo all'inizio del '300.

LIBRO

Con questo numero potete acquistare il libro *Un fuoco sulla terra. Vita di Giordano Bruno*, di Ingrid D. Rowland. Una biografia agile e accessibile che traccia un profilo appassionante del filosofo che nel 1600 morì sul rogo per le sue idee, diventando un martire della cosiddetta "eresia della ragione".
A € 10,90 OLTRE AL PREZZO DELLA RIVISTA

SPECIALI

È in vendita il quarto numero di *Focus Storia WARS*: le battaglie che hanno unito l'Italia, le doti militari di Giovanna d'Arco, la Guerra di Corea e tanto altro.
IN EDICOLA A € 5,90

L'INQUISITORE GUI NEL FILM *Il nome della rosa* (1986).

degli eretici

52
L'eretico mancato
San Francesco d'Assisi non era poi così diverso dai predicatori "eretici" del suo tempo. Ma si salvò con la diplomazia.

60
Lo sterminio dei perfetti
La ferocissima guerra scatenata nel 1209 contro i càtari nel Sud della Francia fu una crociata anomala: cristiani contro cristiani.

68
Il teologo della rivoluzione
Germania 1525: come Thomas Müntzer, predicatore ribelle a Roma, ma anche a Lutero, guidò una guerra in nome della giustizia divina.

74
Li combattevano così
Per estirpare le eresie, la Chiesa istituì tribunali speciali, autorizzati a torturare gli eretici: l'Inquisizione.

WHISKY CLANDESTINO NEGLI ANNI '20 E (SOTTO) IN UNA PUBBLICITÀ INGLESE.

COSTUME
Fammelo doppio
Origini e storia del whisky, toccasana medioevale e liquore proibito.

88
94
100

LE GUERRE PUNICHE: NON FURONO SOLO TRE.

MITI DA SFATARE
La Storia dà i numeri
I Mille non erano 1.000, i 7 colli di Roma non erano 7...

SPORT
Il mantovano volante
Tazio Nuvolari: come nacque una leggenda sinonimo di velocità.

NUVOLARI CON LA MOGLIE E L'ALFA ROMEO.

La pagina dei lettori

Questa pagina è dedicata ai lettori. Inviateci le vostre opinioni, idee, proposte, critiche. Pubblicheremo le più interessanti. Alle altre cercheremo comunque di rispondere. Eventuali considerazioni da parte della redazione compaiono in corsivo. Vi preghiamo di firmarvi sempre. Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it** . Oppure mandate un sms al numero **333/2400712**.

Altro che leggende!

In riferimento alla lettera pubblicata sul n° 47 della rivista, in cui un ex ufficiale francese definisce "leggende" gli stupri perpetrati contro le nostre donne dai soldati del corpo di spedizione transalpino durante l'avanzata alleata in Italia nella Seconda guerra mondiale, faccio presente che per alcune di quelle "leggende" lo stesso governo francese riconobbe, subito dopo la guerra, un risarcimento che variò dalle 30 alle 150 mila lire. Tale risarcimento, in verità, alleviò solo in minima parte le sofferenze patite da quelle povere donne, le quali, indifese, subirono tale scempio con il tacito consenso di comandanti e ufficiali francesi che ben si guardarono dal punire, secondo quanto stabilito dagli stessi codici militari, tali efferatezze. Per quanto concerne, poi, il riferimento fatto alla dubbia moralità delle nostre donne, che accettarono i "regali" e la "compagnia" di tali cosiddetti "liberatori", ricordo solo allo smemorato autore di quella lettera il comportamento delle sue connazionali, che ben più colpevolmente si concedettero non a chi veniva, nonostante tutto, identificato come "liberatore", ma all'occupante nazista!

Marco Iacobacci

Dello stesso tenore è anche la lettera scrittaci da Paola Di Cintio, di Roma, che ringraziamo.

Astemia d.o.c.

Nel n° 50 di *Focus Storia*, nell'articolo sullo champagne a pag. 88, viene erroneamente citata la regina Maria Antonietta come un'accanita estimatrice di questa bevanda. Addirittura si fa riferimento a una presunta leggenda secondo cui le coppe di champagne sarebbero state modellate sulla grandezza dei seni dell'infelice sovrana. In realtà, Maria Antonietta era astemia: beveva solo l'acqua proveniente dalla cittadina di Ville-d'Avray (un'acqua per lei più digeribile di quella della Senna). Privilegio, questo, che le venne concesso anche quando, dopo la caduta della monarchia il 10 agosto 1792, fu imprigionata prima al Temple e poi alla Conciergerie, in attesa della ghigliottina.

Bollicine alla conquista del mondo

Non posso dire se Maria Antonietta fosse stata completamente astemia come la zia di suo marito, madame Adelaide, la quale non sopportava che alla sua mensa fosse servito del vino e tutti coloro che desideravano berlo dovevano allontanarsi dal suo cospetto; comunque la "passione" della regina per lo champagne è un'invenzione puramente hollywoodiana di Sofia Coppola e del suo film pseudo-biografico su Maria Antonietta.

Circa infine la leggenda delle coppe, in realtà furono le scodelle [...] usate dalla regina per bere il latte appena munto delle sue mucche della fattoria dell'"Hameau de la Reine", a Trianon, a essere state modellate sui suoi seni. Ma sapendo quanto pudica fosse la sovrana, forse anche questa è soltanto una leggenda.

Paolo Benedet,
Motta di Livenza (Tv)

La leggenda della nascita della coppa di champagne come il calco di un seno femminile è stata attribuita a molte donne famose, da Diane de Poitiers, favorita del re di Francia Enrico II – come ci ha fatto notare un'altra lettrice, Eleonora – a madame du Barry, amante di Luigi XV, alcune delle quali vissute anche prima che lo champagne diventasse la bevanda che è oggi. Quanto alla presunta sobrietà di Maria Antonietta, secondo alcune fonti la regina beveva – come si usava allora – vino allungato con acqua.

L'unione fa lo stemma (nobiliare)

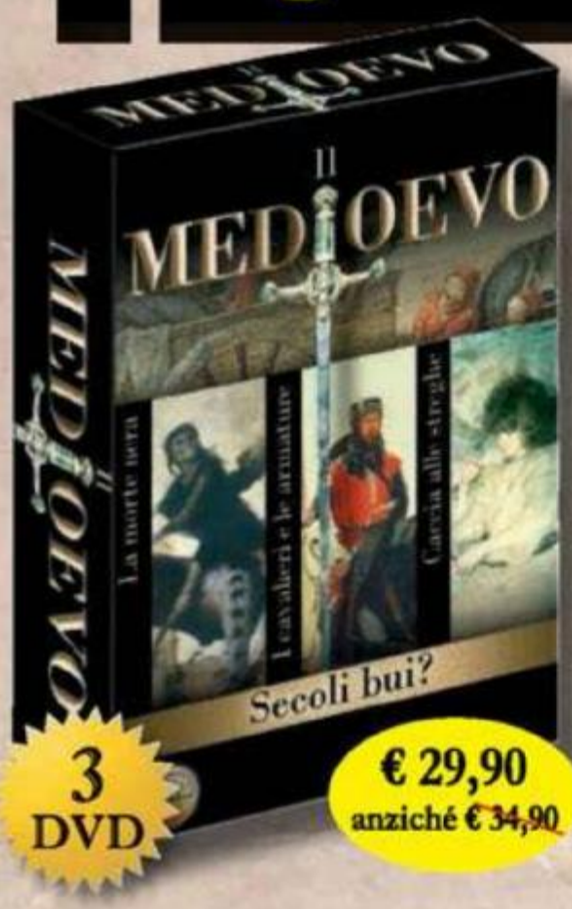
Vorrei esporre il mio punto di vista sullo "stemma dalle araldiche sconosciute" di cui un lettore chiedeva notizie sul n° 52 di *Focus Storia* (pag. 6). Si tratta di uno stemma "partito semitroncato", che rappresenta l'unione di due o più famiglie: una di esse, per mancanza di eredi maschi, ha voluto perpetuare il nome del casato unendolo a quello nuovo formatosi per matrimonio dell'erede femmina. La metà sinistra dello stemma (quella con cinque torri) appartiene ai De Torres. Questa famiglia, oriunda spagnola della Catalogna, venuta in Italia, ottenne nel XVI secolo il patriziato romano e, nel XVIII, quello dell'Aquila. [...] La parte in alto a destra rappresenta una rosa gambuta e fogliata che potrebbe appartenere alla famiglia Rosa o Rosis o De Rosa. Questa era un'antica famiglia patrizia dell'Aquila, decorata dal re Carlo II di Spagna del titolo di marchese. La parte in basso a destra rappresenta una scudo caricato di tre fasce, o tre caprioli (scaglioni), comune a moltissime famiglie (variavano i colori) di cui quindi non so specificare altro.

Michele Merlin

I nostri errori

Focus Storia n° 51, didascalia a pag. 106: la presunta grotta di san Rocco è in Emilia-Romagna, non in Lombardia.
Focus Storia n° 52, didascalia a pag. 69: le palle nello stemma dei Medici erano 6, non 5; pag. 70: i Palleschi non erano una famiglia, ma i militanti del partito politico che sosteneva i Medici (dal cui blasone derivarono il nome); didascalia a pag. 74: l'attentato al treno *Italicus* avvenne alla stazione di San Benedetto Val di Sambro, non Sangro.

I grandi eretici della Storia in DVD



€ 29,90 anziché € 34,90

Cofanetto MEDIOEVO

3 DVD - COF 7015

Durata totale: 200' circa

Il cofanetto contiene 3 DVD:

La morte nera - La peste, tra il 1347 ed il 1350, sconvolse radicalmente la società europea.

Caccia alle streghe - L'Inquisizione e le grandi persecuzioni di Tommaso da Torquemada.

I cavalieri e le armature - La cavalleria, il suo spirito e la sua epopea rivissute attraverso la figura di William Marshal, il più celebrato tra i cavalieri dell'Europa medioevale.

€ 9,90 cad. anziché € 14,90

GIOVANNA D'ARCO

Abbandonata dal re, sostenuta dalla fede

CDV 6431 - Durata: 45'

Eroina nazionale francese, riunificò il proprio Paese contribuendo a risollevarne le sorti durante la guerra dei cent'anni. Processata per eresia venne condannata a morte come eretica per aver indossato abiti maschili.

HISTORY

LA CACCIA alle STREGHE

CDV 6432 - Dur.: 52'

Torture, terrore e repressione: da Tommaso da Torquemada all'ondata di crudeltà che pervase l'Europa.

N.B. Questo DVD è contenuto nel cofanetto "Medioevo" presentato in questa pagina.

1 DVD a € 12,90 anziché € 14,90

I 2 DVD a € 19,90 anziché € 25,80

Il mistero dei TEMPLARI

D&B 6300 - Dur. 100'

I Templari erano monaci e guerrieri. Su di loro fiorirono leggende che sopravvissero nei secoli.

Il codice dei TEMPLARI

HISTORY

D&B 6581 - Durata: 100'

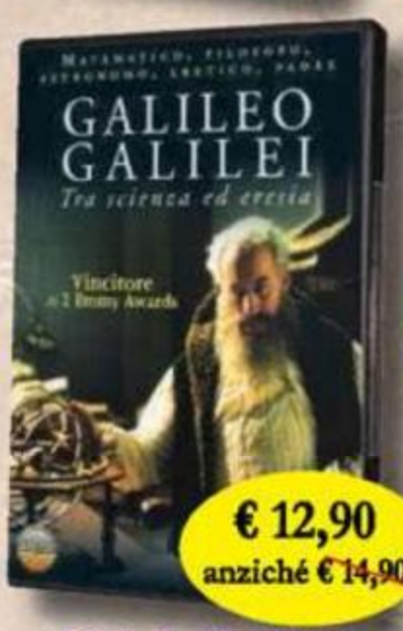
Chi erano i Templari? E cosa cercavano? Il DVD di History Channel cerca di rispondere a queste domande.

€ 12,90 anziché € 14,90

MARTIN LUTERO

CDV 6447 - Dur.: 105'

La vita di Lutero dalla sua vocazione, allo sdegno di fronte alla corruzione, fino alle 95 tesi.



€ 12,90 anziché € 14,90

GALILEO GALILEI

Tra scienza ed eresia

CDV 6451 - Dur.: 112

Filmato vincitore di 2 Emmy Awards.

€ 9,90 anziché € 14,90

AKHENATON

Il faraone eretico

CDV 6006 - Dur.: 110'

Il faraone che sconvolse tradizioni secolari introducendo il culto di un unico dio.

Esclusivo per i lettori Scopri gli altri DVD su **www.cinehollywood.com**: avrai in esclusiva uno **SCONTO DI 5 EURO** per ordini minimi di € 25* inserendo nel carrello il codice: **STORIA4**

*Offerta valida fino al 30-04-2011

SPEDIZIONE GRATIS

per ordini superiori a € 35

COME ORDINARE

Inviate i vostri ordini a **CINEHOLLYWOOD Srl**

Per Posta: Via Padre Reginaldo Giuliani 8, 20125 MILANO

Per telefono: 02.64.41.53.80

Per fax: 02.64.41.53.53

Per e-mail: ordini@cinehollywood.com

Desidero ordinare i seguenti DVD: _____

_____

Nome e Cognome _____

Via _____ CAP _____

Località _____ Prov. _____

Tel. _____ E-mail _____

☐ Pago anticipatamente l'importo di € _____ + € 4,90 per spese di spedizione

- Allego copia versamento su c/c postale n. 11397205 intestato a Cinehollywood
- Autorizzo l'addebito sulla mia carta di credito:

○ CartaSì ○ VISA ○ MasterCard ○ Eurocard

n. _____ Scadenza _____

☐ Pagherò al corriere l'importo di € _____ + € 7,90 per spese di spedizione

☐ Avendo effettuato un ordine di € 35, NON PAGO LA SPEDIZIONE

FOCUS Storia 04/2011 - Offerta valida per l'Italia

ANTICHITÀ

SOTTO LE MURA

Gli archeologi svelano i segreti di una delle più antiche città del mondo, resa celebre dalla Bibbia

Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno dell'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno

(Giosuè, 6: 4-5)

DI GERICO

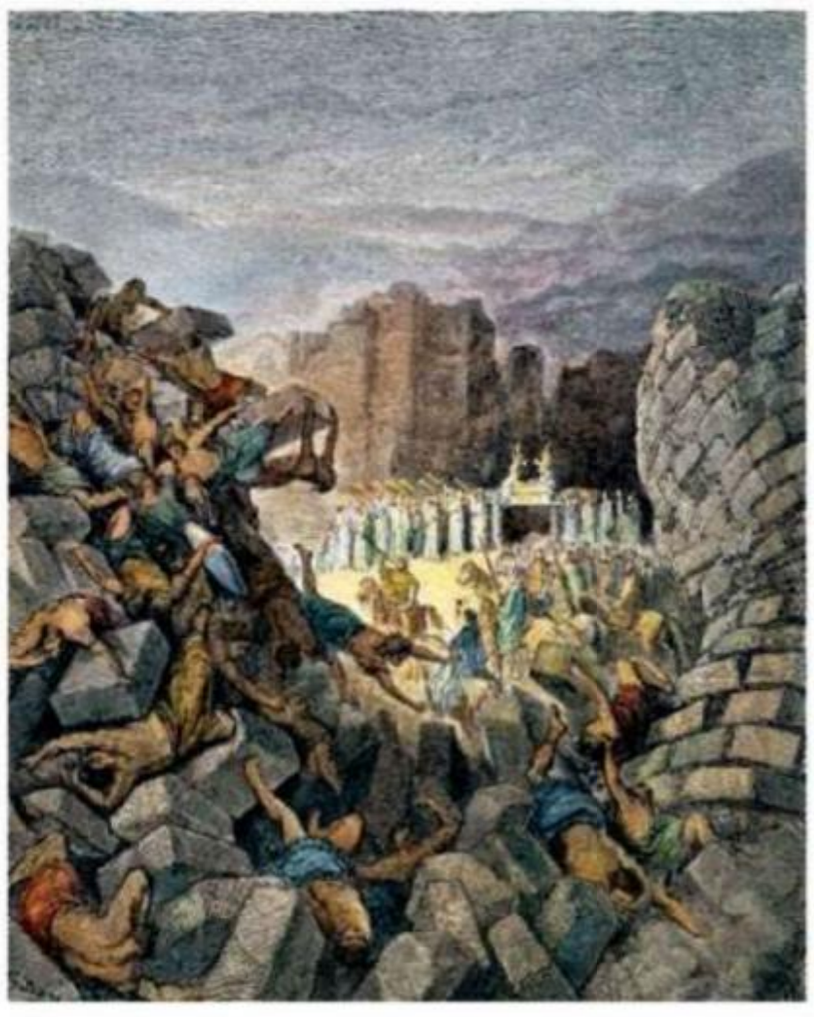
Nella Bibbia, solo la volontà divina permise agli Ebrei di far cadere le sue mura inespugnabili. Ci volle un'operazione di spionaggio, un lungo rituale (sette giri attorno alla città, sette sacerdoti, sette trombe e il grido di guerra del popolo di Israele) ma alla fine, con il provvidenziale aiuto di Dio, le mura di Gerico vennero giù, permettendo agli Israeliti di sterminarne gli abitanti (tutti tranne la prostituta Raab, alleata degli assedianti).

Ma la storia di Gerico è anche molto altro e sotto le sue mura (quelle vere, non quelle bibliche) gli archeologi hanno trovato le tracce di una vicenda plurimillenaria.

Buon compleanno. Lo scorso 10 ottobre (10/10/10, data simbolica) Gerico ha festeggiato i suoi primi 10 mila anni: veneranda età, che ben pochi altri siti archeologici del pianeta possono vantare. Oltre al record di prima città, Gerico rivendica (ma non tutti sono d'accordo) anche le prime mura urbane, i più antichi mattoni, le prime prove di un culto dei morti in una città e un ruolo determinante nella domesticazione di piante e animali, punto di svolta della civiltà. ↦

E squillarono le trombe
L'episodio biblico narrato nel libro di Giosuè rievocato in un'opera del pittore **ottocentesco** James Tissot.

Falsi meriti
La presa di Gerico riportata da Giosuè (qui in una miniatura dal *Salterio di san Luigi*, del **XIII secolo**) non è attendibile: a quell'epoca le mura erano già macerie.



Sterminati
Il crollo delle mura in un'illustrazione del francese Gustave Doré (**1832-1883**). Secondo la Bibbia, gli abitanti di Gerico furono tutti uccisi.

Il nome Gerico in ebraico

Mito o realtà? Ma torniamo un attimo alla Bibbia. Lì Gerico è la prima città incontrata e conquistata dal popolo di Israele quando, dopo l'esodo dall'Egitto, sta per arrivare nella Terra promessa sotto la guida di Giosuè. Ma come andarono realmente le cose? All'epoca (intorno all'XI secolo a. C.) Gerico era il baluardo che a nord del Mar Morto sorvegliava l'accesso alla Palestina. Una porta attraverso cui il popolo ebraico doveva per forza passare.

Gli archeologi dapprima pensarono di aver trovato una parziale conferma alla versione della Bibbia: scavando (fin dal 1868) a nord del Mar Morto avevano scoperto non lontano dalla Gerico moderna una città fortificata le cui tracce provavano molte ricostruzioni nei secoli. Ma a distruggerla a ripetizione non erano stati gli Ebrei, bensì i faraoni egizi, come dicevano diverse fonti. Un altro dato poi non tornava: l'ultima rovinosa caduta era avvenuta, dicono gli scavi, nel XV secolo a. C., quattro secoli prima dell'Esodo. Giosuè, arrivando a Gerico, avrebbe trovato solo rovine. E quello biblico sarebbe un racconto simbolico, ispirato dalla fama di Gerico "città delle mura" e "porta del Levante".

La storia di Gerico era cominciata dunque molti secoli prima. Ma è altrettanto affascinante. Gerico fu uno dei primi insediamenti stabili dell'umanità, abitato per 10 mila anni, già protetto da una cinta muraria quando ancora non esistevano la scrittura e neppure la ceramica, con una comunità che iniziava a coltivare le piante e ad allevare il bestiame. Se oggi la maggior parte della popolazione della Terra abita in grandi città, si deve anche a quel processo iniziato in Palestina.

L'oasi perfetta. La fortuna di Gerico fu la sua posizione: sorgeva in un'area favorita dalla natura. Ricca di acqua potabile, di animali che vi si abbeveravano e di uccelli migratori che vi sostavano, aveva condizioni perfette per far crescere, prima spontaneamente e poi con la cura dell'uomo, palme, orzo, grano, legumi, vite, olivi. A una decina di chilometri) c'era poi il Mar Morto, fonte di sale e di bitume. Inoltre era il miglior guado sul fiume Giordano tra le steppe orientali abitate da nomadi (percorse da vie carovaniere) e i terreni ospitali e fertili della Palestina, affacciati sul Mediterraneo. Del resto, la zona fu al centro di traffici già nel periodo preistorico, come attesta per esempio la presenza di ossidiana, con-

vuol dire "profumo". In arabo si pronuncia "Ariha"

chiglie e turchesi giunti da lontano.

L'idea di potersi stabilire in via definitiva su un territorio che offriva così tante opportunità deve avere attratto in modo irresistibile, 10 mila anni fa, la prima comunità. Basti pensare che la grande sorgente fonte di vita secolare per Gerico sgorga ancora a Tell es-Sultan, come si chiama oggi il sito archeologico (*v. ricostruzione a pag. 13*).

> *Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico!*
> (Giosuè, 6: 26)

Murata. I primi abitanti furono cacciatori che nell'oasi avevano trovato prede e frutti spontanei. Ma presto impararono ad addomesticare ovini, bovini e piante commestibili, come l'orzo. A questo punto la comunità era diventata qualcosa di diverso da una semplice tribù. L'insediamento intorno alla sorgente era cresciuto e si era dato una struttura politica capace di ottimizzare le forze. Solo questo spiega uno dei ritrovamenti più sensazionali di tutta la storia dell'archeologia: una grande torre in pietra e le mura del Neolitico preceramico, cioè erette prima che quegli stessi uomini e donne imparassero a modellare vasi.

Già prima dell'8000 a. C. l'insediamento era esteso su almeno 4 ettari e contava circa 2 mila abitanti che vivevano in capanne circolari. ↦

Spettatore
In una miniatura del **XV secolo**, Gerico fa da sfondo a Giovanni XXII sul trono di Avignone.

Gerusalemme e dintorni in un manoscritto dell'**XI secolo**. Gerico è indicata dalla freccia.

Protocittà a confronto

Ci sono altri siti archeologici che contendono a Gerico il suo primato. Detto infatti che solo nel IV millennio nacque una città con un potere centralizzato e ben riconoscibile, una chiara divisione del lavoro che favorì lo sviluppo della scrittura, e detto che questa città può per ora essere individuata nella mesopotamica Uruk, in molte parti del pianeta sono state trovate tracce di "protocittà".

Turca. Tra le concorrenti più antiche c'è Çatal Hüyük, oggi in Turchia. Anche qui, nel VII millennio prima di Cristo, il senso di "città" veniva dallo spirito di collaborazione tra i membri della comunità, specialmente in funzione difensiva. Non c'erano mura, ma le case erano addossate le une alle altre e si entrava in casa dal tetto, in modo da offrire verso l'esterno un fronte compatto e inaccessibile.

Esotiche. Se la Mezzaluna fertile fu il luogo privilegiato per lo sviluppo umano, altri centri sorsero spontaneamente in ogni parte del pianeta, parallelamente alla maggiore disponibilità di cibo ottenuto con la domesticazione di cereali e bestiame. Per esempio, in Cina, il sito di Hemudu risale al 5000 a. C., mentre si dovette aspettare un altro millennio per la peruviana Sechín Bajo.

Situata 240 metri sotto il livello del mare, Gerico è il più "basso" sito abitato sulla Terra

E già a quell'epoca fu eretto un muro di pietra alto almeno 5,75 metri, la cui funzione non è ancora stata del tutto chiarita. In molti la considerano la prima opera di architettura pubblica difensiva al mondo, ma c'è anche chi ritiene che si trattasse solo di recinzioni legate all'allevamento, per tenere fuori gli animali feroci e impedire a quelli domestici di scappare. Altri ancora pensano invece a un modo per delimitare simbolicamente l'insediamento, dal punto di vista civile e soprattutto sacrale.

Nuove scoperte. Ma sono quelli della torre i resti i più sorprendenti. Questa struttura circolare in pietra misura 8 metri di diametro e altrettanti di altezza, e presenta i resti di una scala interna per accedere alla sua cima. Anche in questo caso la funzione della costruzione non è chiara: una torre difensiva o una piattaforma di avvistamento? Meno probabilmente era una struttura sacra. «La presenza della cinta fortificata e le dimensioni della Gerico neolitica, oltre a testimoniare il notevole grado di complessità sociale raggiunto così presto, sono alla base della sua fama universale di città più antica del mondo» spiega Lorenzo Nigro, direttore della missione archeologica dell'Università La Sapienza di Roma che ha permesso di svelare molti dei misteri sulla città. Per esempio, accanto alla torre, l'équipe italiana ha scoperto nel 2009 i più antichi mattoni conosciuti: sono di fango e paglia, hanno una forma a "pagnottella" e conservano le impronte dei pollici di quegli antichi muratori. «È il primo caso noto di architettura modulare, con i mattoni a forma di filone di pane, montati a file alterne e tenuti insieme da una malta a base di cenere e fango» spiega Nigro. «La torre e il muro a cui que- ↦

> *Circa 40 mila, armati per la guerra, passarono [...] per il combattimento verso le steppe di Gerico*
> (*Giosuè: 4, 13*)

Collinetta
La collina di Tell es-Sultan, sito della Gerico più antica, con sorgenti ancora attive.

Internazionale
Sotto, statuetta siriana di Baal (**XIII secolo a. C.**), divinità semitica forse adorata a Gerico.

La testa del nonno
Teschio modellato con argilla: gli abitanti di Gerico usavano tenere in casa i crani degli avi.

Necropoli
I resti di una tomba di Gerico risalente al **1700 a. C. circa.**

LA CITTÀ DEI RECORD: MURA, MATTONI E UNA SORGENTE "ETERNA"

Fra 4 e 5 mila anni fa Gerico toccò il suo apogeo: aveva doppie mura, un vasto abitato e un'acropoli. Ecco come appariva, secondo le ultime ipotesi.

La torre neolitica di Gerico: all'epoca cui si riferisce questa ricostruzione era ormai sepolta ai piedi dell'acropoli. Alta 8 metri, aveva forse funzioni legate al culto.

Le mura dell'Età del bronzo conservano tracce di una sola torre di avvistamento.

Mura esterne

Mura interne

Sull'acropoli c'erano residenze e forse templi.

Da primitive capanne circolari le case divennero edifici in muratura a pianta quadrata.

Le porte delle mura erano di tipo siriano, monumentali.

A Gerico sono stati trovati i più antichi mattoni: "pagnotte" di fango e paglia.

Le mura erano alte circa 6 metri, in origine di mattoni, cenere e fango.

La sorgente di Gerico era frequentata da animali selvatici, presto domesticati.

In quel di Gerico

Due episodi dei Vangeli ambientati a Gerico: Gesù ridà la vista a un cieco, in un mosaico ravennate (**VI secolo**) e (a destra) san Giovanni Battista in meditazione visto da Hieronimus Bosch (**XVI secolo**).

L'enigma di Gerico è l'assenza di reperti religiosi dal Neolitico in poi. Scomparsi o mai esistiti?

sta era collegata furono costruiti a scopo apparentemente difensivo. Ma qui c'è un enigma, perché non si sa da chi quell'antichissima popolazione dovesse difendersi». Di certo, non dal popolo di Israele.

Protoreligione. Circa 8 mila anni fa avvenne un'altra svolta importante: le case passarono da circolari a rettangolari, il che vuol dire che potevano man mano essere aggiunte altre stanze, trasformando l'abitato in un centro articolato. Era la prova di una società che stava cambiando. Allo stesso periodo gli archeologi fanno risalire un'altra grossa novità. A Gerico era praticato il culto dei morti, il primo attestato nella Storia. Qui sono infatti stati ritrovati scheletri sepolti ordinatamente ma senza testa, mentre teschi con fattezze modellate in argilla e dettagli decorati con conchiglie sono stati rinvenuti nelle case: evidentemente era uso conservare rispettosamente le teste degli avi. La testimonianza più antica (uno di questi crani, sepolto in un recipiente di pietra a pochi metri dalla torre) è emersa proprio grazie agli scavi italiani.

> *Disse il Signore a Giosuè: 'Vedi, io ti metto in mano Gerico e il suo re'*
> (*Giosuè, 6: 2*)

La vera stranezza è però che nei secoli successivi, quando si stabilizzarono l'agricoltura, l'allevamento e l'uso della ceramica e quando (nel IV millennio a. C.) si sviluppò ulteriormente la città, non si trovano più tracce di manifestazioni religiose. Poca religione appare anche nel III e II millennio a. C., quando la città visse vari momenti di splendore diventando capitale dei Cananei, popolo imparentato con gli Hyksos che invasero l'Egitto.

In tutti questi passaggi Gerico restò la "città delle mura" anche nell'Età del bronzo: fra il 2700 e il 2350 a. C. raddoppiò la cinta di fortificazione; nel periodo successivo (2000-1550 a. C.) quelle protezioni furono alzate, costruite e ricostruite, si calcola, una quindicina di volte, e vi apparvero le grandi porte tipiche delle città siriane e palestinesi.

Senza templi. Nonostante gli scavi condotti sui resti dell'acropoli e nella necropoli di quell'epoca, di templi non c'è invece traccia. E pochissimo è il materiale legato a culti. Forse i templi erano in zone dell'acropoli poi distrutte? È una delle ipotesi. In ogni caso, a quali dèi sarebbero stati dedicati quei templi? Per ora le supposizioni indirizzano verso il "pantheon" semitico: El, dio del cielo, e Baal, signore della città.

La necropoli, insieme alle prove del culto degli antenati, ha tuttavia svelato almeno un altro segreto di Gerico. Nella tomba di una principessa un recente ritrovamento ha colpito gli studiosi: un sigillo con geroglifici egizi, che ha permesso di scoprire il nome antico della città. I suoi abitanti la chiamavano Ruha, cioè "Profumo". Forse era il profumo dell'oasi, che aleggia ancora dopo 10 mila anni. ⊙

Osvaldo Baldacci

"Location" evangelica

Ricordate il pubblicano Zaccheo, che sale su un albero per vedere Gesù? E la parabola del buon samaritano? Sono due degli episodi dei Vangeli ambientati a Gerico. La città infatti ha un ruolo importante nel Nuovo Testamento, tanto che nei suoi pressi la tradizione colloca i 40 giorni passati da Gesù nel deserto.

Nani e samaritani. A Gerico Gesù passò molte volte, fece miracoli (guarì un cieco) e incontrò l'esattore Zaccheo, che restituì i soldi ai poveri e ai truffati dopo aver visto Gesù da un albero di sicomoro su cui era salito essendo troppo basso. Il buon samaritano si fermò invece fra Gerusalemme e Gerico a dare soccorso a un viandante attaccato dai briganti.

Moderna. Va detto però che la Gerico dell'età greca, romana e bizantina, cioè quella del Vangelo, non era esattamente la stessa delle origini. Sorgeva poco distante dall'attuale collina di Tell es-Sultan, e continuò a prosperare. Della Gerico islamica si conservano infine le splendide rovine del Palazzo di Hisham (con moschee e terme incorporate) dell'VIII secolo. E nel 1994 fu la moderna Gerico la prima città passata da Israele all'Autorità nazionale palestinese.

SIETE PRONTI PER LA TERZA DIMENSIONE?

QUESTO MESE FOCUS È TUTTO IN 3D!

Un concentrato di eventi, temi, curiosità, notizie, scoperte: malattie curabili con frutta e verdura, energie alternative, coltivazione di talenti e tanto altro. La prima rivista in Italia realizzata interamente in 3D: Focus ti aspetta in edicola!

In più visita il sito **www.focus.it/3D** e sfoglia la fotogallery con fantastiche **foto tridimensionali**. Da non perdere.

Dai tulipani alle rose, passando per gli iris, alcuni fiori hanno

A OGNI FIORE

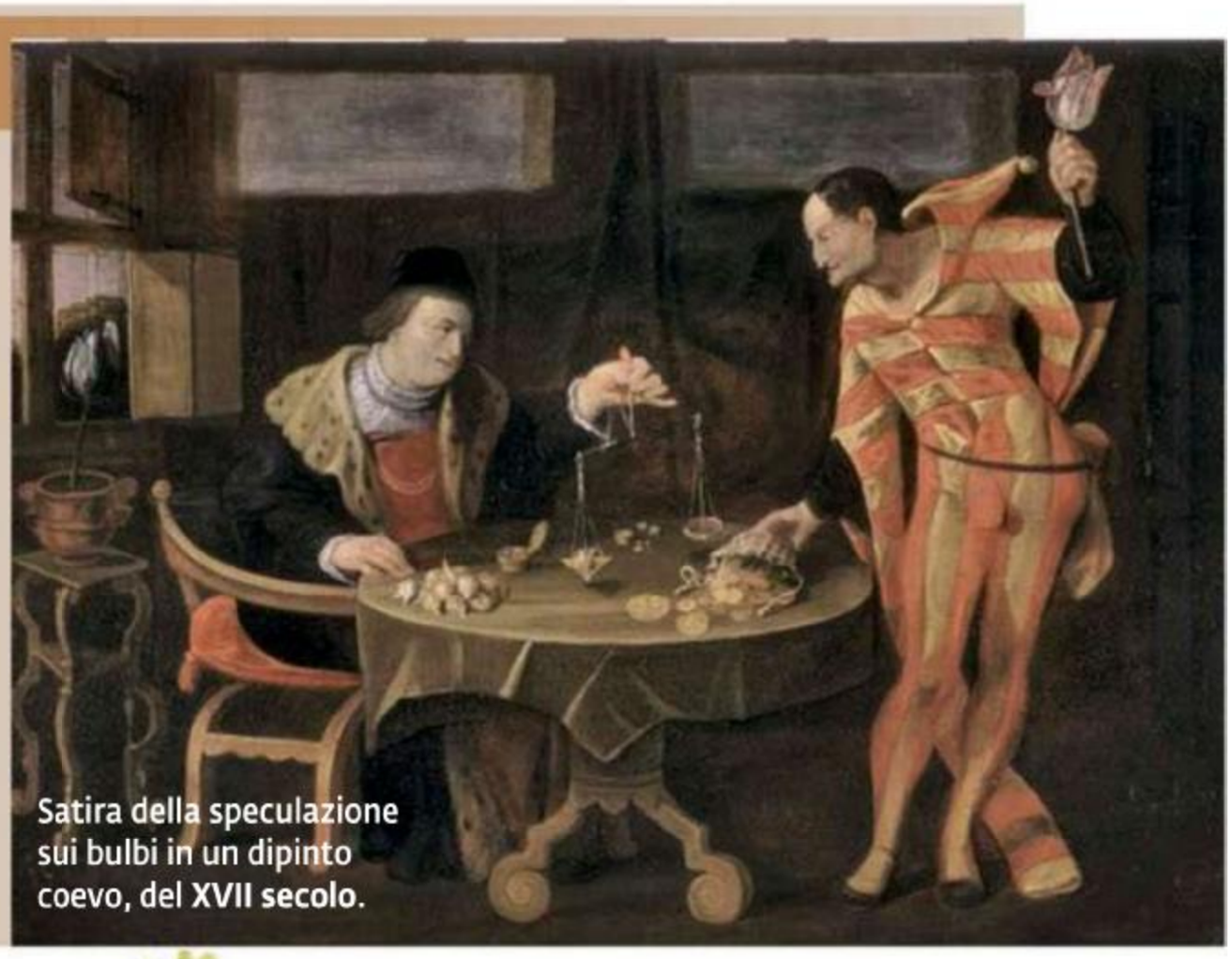
A cura di Maria Leonarda Leone

Il crac dei tulipani

Sareste disposti a barattare casa vostra con un fiore? Sicuramente no. Eppure, nell'Olanda del XVII secolo, poteva succedere anche questo. La domanda di tulipani aumentò infatti a tal punto che i prezzi schizzarono alle stelle (fino a cifre pari a 300 mila euro di oggi) e i bulbi furono quotati in Borsa. Gli speculatori colsero al volo l'occasione: chi voleva guadagnarci comprava tulipani "virtuali", cioè bulbi non ancora fioriti, per poi rivenderli a prezzo più alto una volta attecchiti.

Bolla. Nel 1637 la tendenza si invertì: chi per coprire i debiti accumulati, chi per monetizzare, gli investitori iniziarono a liberarsi dei bulbi mettendoli in massa sul mercato. Il 5 febbraio i prezzi crollarono e in 48 ore la bolla finanziaria scoppiò, lasciando sul lastrico vivaisti e banchieri.

E pensare che, prima di tutto questo, un mercante olandese che aveva ricevuto tre bulbi in dono da un turco li aveva scambiati per cipolle e ci aveva preparato una frittata.



Satira della speculazione sui bulbi in un dipinto coevo, del **XVII secolo**.

Alessandro e i fiori di pesco

Anche i grandi condottieri hanno un animo sensibile, a volte. Alessandro Magno, in particolare, pare avesse un debole per i delicati fiori rosa del pesco.

Incantato. Probabilmente vide quest'albero per la prima volta nei giardini del re Dario III, durante la spedizione contro la Persia (dopo il 334 a. C.) e, come raccontò otto secoli dopo lo scrittore romano Rutilio Tauro Emiliano Palladio, *"avendo vinto il re Dario, i Macedoni portarono dalla Persia in Grecia il nuovo albero, affinché anche i Greci ne gustassero i frutti"*. Non contento, *"Alessandro Magno apprezzò tanto il pesco che lo importò in Egitto e con i suoi rami volle incoronare i vincitori"*. Sulla pianta lo scrittore narra anche un altro aneddoto: *"Secondo i cristiani questo albero offrì la sua ombra a Gesù mentre fuggiva con i genitori in Egitto"*. Perciò, secondo Palladio, l'imperatore Giuliano, l'ultimo monarca pagano di Roma, ordinò di abbattere tutti i peschi dell'impero.

Il giglio di Francia

Il fiore che compare con il nome di giglio araldico in molti stemmi è in realtà un iris, comunemente detto giaggiolo (*Iris pseudacorus*). Secondo una leggenda, il primo a metterlo su scudi e armature fu il re dei Franchi Clodoveo I, dopo aver sconfitto gli Alemanni nella battaglia di Tolbiac, nel 496. Perché lo scelse? Si dice che il campo di battaglia fosse coperto di iris (probabilmente *Iris germanica*), ma alcuni narrano che lo avesse ricevuto in sogno da un angelo dopo la sua conversione.

Riciclato. Più di sei secoli dopo un altro re, Luigi VII, usò l'iris come simbolo della monarchia francese. Tra il popolo era il *fleur de Louis* ma, a causa della pronuncia simile, il "fiore di Luigi" diventò presto *fleur de lys*, cioè "giglio". Con questo nome finì anche (rosso su fondo bianco) nello stemma del Comune di Firenze: nel 1251 i colori furono invertiti rispetto alla prima versione (bianco su fondo rosso) dopo che i Guelfi alleati del papato vollero differenziarsi dai nemici sconfitti, i Ghibellini.

Filippo VI con i "gigli" di Francia.

giocato un ruolo non solo simbolico nelle vicende del passato

LA SUA STORIA

Il matrimonio e i fiori d'arancio

Ogni fiorista lo sa: i fiori d'arancio sono destinati alle spose. Ma perché? Secondo la mitologia greca Gea, la madre-Terra, regalò a Zeus ed Era, per le loro nozze, un albero dai "pomi d'oro", custodito dalle figlie del gigante Atlante, le Esperidi, in un giardino ai confini del mondo.

Errore. Artisti e letterati rinascimentali erano convinti che questi frutti dorati fossero arance, perciò i profumatissimi fiori bianchi della pianta sono ancora oggi sinonimo di matrimonio. In realtà, i Greci non potevano conoscere questo frutto, che fu portato dagli Arabi in Africa Settentrionale, Sicilia e Spagna solo intorno al Mille (nel resto d'Europa arrivarono invece quattro secoli dopo). Storicamente pare più probabile siano stati i Mori a diffondere in Sicilia la tradizione di ornare le future mogli con le zagare, il fiore degli agrumi, da cui nascono frutti polposi e pieni di semi, per loro augurio di fertilità e prole numerosa.

Il fiore d'arancio in un ritratto del Ghirlandaio, del **1490**.

Le rose di Giuseppina

Giuseppina Bonaparte scolpita con una rosa in mano.

Più che senza spine, all'inizio del XIX secolo in Francia non c'era rosa senza Giuseppina (Beauharnais). La prima moglie di Napoleone, imperatrice di Francia dal 1804 al 1810, amava a tal punto questi fiori che trasformò i 1.726 ettari del Castello di Malmaison (non lontano da Parigi) nel giardino più celebre dell'epoca.

Collezionista. La sua collezione (centinaia di varietà selvatiche e coltivate) non aveva paragoni. Anche perché, in qualunque luogo si trovassero, i soldati di Napoleone avevano l'ordine di raccogliere rose e spedirle alla regal consorte. Persino durante le guerre i tesori botanici diretti a Giuseppina potevano passare indenni attraverso i territori nemici. Godeva di uno speciale lascia-passare anche il vivaista londinese John Kennedy, che acquistava rose rare per l'imperatrice. Oltre a botanici e giardinieri, la Beauharnais assunse l'artista Pierre-Joseph Redouté: ci vide giusto, perché è grazie ai suoi dipinti e disegni (come quello a destra) che oggi possiamo rivivere la bellezza del giardino di Malmaison.

Roseti in guerra in Inghilterra

Lungi dall'essere una disputa botanica, la cosiddetta "guerra delle due rose" fu un lungo e cruento conflitto dinastico combattuto per il trono d'Inghilterra. Protagonisti dello scontro, durato trent'anni (dal 1455 al 1485), furono le famiglie degli York e dei Lancaster, due rami della casa regnante dei Plantageneti. A colpi di spada e intrighi, alla fine la spuntò Enrico VII, dei Lancaster. Ma il nuovo re sposò Elisabetta di York, unendo le due casate e diventando capostipite della nuova dinastia dei Tudor.

Stemmi. E le rose? Le due famiglie avevano nello stemma una rosa bianca (gli York) e una rosa rossa (i Lancaster): lo notò, in una sua novella, lo scrittore inglese Walter Scott che, nel XIX secolo, dette così involontariamente il nome a quella guerra. Le due rose si fusero poi anche nel nuovo emblema voluto da Enrico VII: una corolla di petali rossi intorno a una rosa bianca, detta "rosa Tudor".

Elisabetta di York ed Enrico VII di Lancaster "intrecciano" le rose dei rispettivi stemmi.

Euroflora a Genova

Un giardino dell'Eden allestito in Liguria: è quello che promette di essere quest'anno l'appuntamento con Euroflora, la fiera quinquennale (la più grande d'Europa) dedicata ai fiori e alle piante, che si terrà nel quartiere fieristico di Genova dal 21 aprile al 1° maggio. Per informazioni: *www.euroflora2011.it*

Nell'812 Carlo Magno ordinò 73 piante curative per il palazzo imperiale. Al primo posto: il giglio

Pietanze... profumate

Non bisogna essere per forza capre per mangiare fiori. Almeno fin dal 140 a. C., molti popoli misero bulbi e petali nel piatto: gli orientali si deliziavano con le gemme di emerocallide (o "stella d'oro"), gli antichi Romani condivano con malva, rose e viole (che ancora oggi si glassano), mentre nel XVII secolo i francesi aggiungevano al liquore chartreuse petali di garofano.

Commestibili. Ancora oggi cinesi e giapponesi apprezzano il sapore dolciastro dei bulbi freschi di iris, gli italiani mangiano fiori di zucca, gli asiatici aggiungono petali di rosa nel tè, nel miele e negli sciroppi. Gli olandesi fanno di più: coltivano fiori da vendere come alimenti. Tra questi l'orchidea karma, *"da sgranocchiare come radicchio"*.

Un vasetto di violette dolci.

Il mito di Narciso

Non aveva un nome da *latin lover* eppure, secondo gli antichi Greci, Narciso, il figlio della ninfa Liriope e del dio Cefiso, era tanto bello quanto crudele e vanitoso. Ovidio narra nelle *Metamorfosi* che un giorno la ninfa Eco, innamorata del giovane, lo seguì e tentò di abbracciarlo. Il ragazzo la respinse rudemente e la ninfa, consumata d'amore, scomparve: di lei rimase solo la voce, che ancora oggi vaga nelle valli solitarie.

Vendetta. Nèmesi, la dea della vendetta, decise allora di punire Narciso: lo attirò vicino a una sorgente e lo fece specchiare nelle acque limpide. In quel momento il ragazzo si innamorò perdutamente della sua immagine riflessa: c'è chi dice che annegò nel tentativo di abbracciarsi, chi dice che morì di fame e sete mentre languiva affranto sulla riva. In ogni caso là dov'era morto spuntò un bel fiore dai petali bianchi e dal cuore giallo, che prese il nome del giovane di cui ricordava la bellezza.

Narciso contempla la propria immagine sotto gli occhi di Eco.

Stregoni con i fiori

Altro che fiori di Bach: gli antichi si affidavano spesso alla natura per risolvere i propri problemi di salute. Persino nella preistoria, come dimostrerebbe l'uomo sepolto a Shanidar (Iraq) circa 60 mila anni fa sotto un tappeto di colorati fiori di cardo, millefoglio, fiordaliso e malvarosa, forse un guaritore accompagnato dai "ferri del mestiere".

Buonanotte. I medici romani usavano il papavero come anestetico e contro l'insonnia, i chirurghi spremevano il succo delle margherite fresche sulle bende con cui avvolgevano le ferite dei soldati. Chi voleva mantenere i denti bianchi usava le radici di asfodelo, efficaci anche contro le scottature, e per la congiuntivite il rimedio migliore era l'infuso di mammole con mirra e zafferano. Nel Medioevo, alla corte di Carlo Magno, gli iris funzionavano per tutto: interi e sotto spirito, sulle contusioni, bolliti nel vino, si davano agli appestati, mentre il bulbo veniva prescritto come antidolorifico.

da noi la Pasqua
ha mille colori.

Fiera di Genova

» da **GIOVEDI 21** aprile
» a **DOMENICA 1** maggio

www.euroflora2011.it

gioca sul sito con
Euroflora game
il fiore che unisce.

ti aspettiamo in LIGURIA
Gelosamente tua.

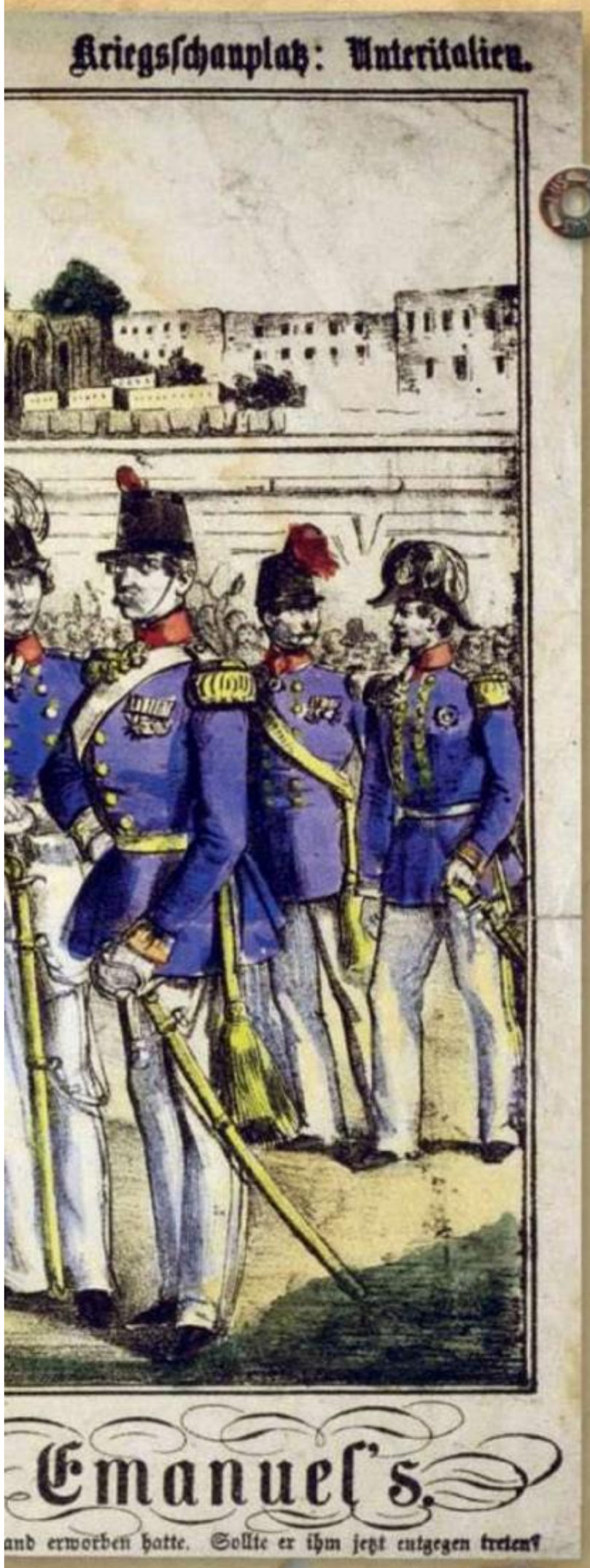
L'UNITÀ VISTA DAGLI ALTRI

Approssimativi
L'incontro fra Vittorio Emanuele II e Garibaldi a Teano nel **1860** in una stampa tedesca. Sullo sfondo il porto di Gaeta, teatro di un decisivo assedio sabaudo, ma invisibile da Teano.

Come la stampa estera raccontò il Risorgimento, tra articoli romantici, ironie e attacchi faziosi e virulenti

Per Leopoldo I, re del Belgio, Cavour era un *homme abominable* ("un uomo abominevole") che avrebbe portato la rivoluzione in Europa. Eppure, a leggere i giornali stranieri di metà '800, sembrerebbe che il Risorgimento italiano avesse trovato, nel tempo, non pochi sostenitori nei governi e nell'opinione pubblica estera. O almeno in alcuni Paesi. Il sostegno maggiore giunse da quelle nazioni – Francia, Inghilterra e Stati Uniti – dove l'opinione pubblica era più in grado di condizionare le scelte politiche. Ma anche dove gli interessi nazionali coincidevano con quelli di Cavour e compagni. Francia in testa.

Alleati. Il contributo francese al nostro Risorgimento fu cruciale. Attraverso Napoleone Bonaparte gli italiani di inizio Ottocento avevano conosciuto le idee della Rivoluzione francese, la Francia fu destinazione di molti rifugia- ↦



Affilato

Il vignettista satirico francese André Gill nel **1867** raffigurò così Garibaldi dopo il suo intervento al Congresso della Pace di Ginevra: l'eroe rivoluzionario era diventato un "*pifferaio pacifista*"? O un traditore come il generale bizantino Belisario?

Ai giornalisti americani piaceva soprattutto raccontare le gesta

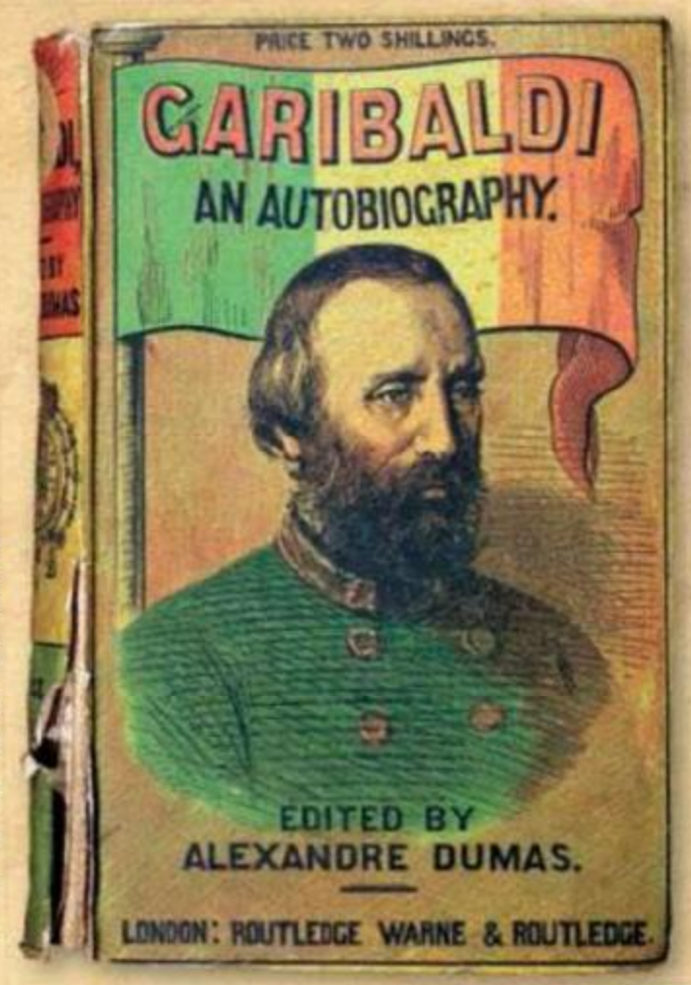
ti politici, Mazzini incluso, e lo sforzo bellico maggiore, nella campagna contro gli austriaci del 1859, fu sostenuto dai francesi.

«In Francia la causa italiana fu supportata anche da una grande mobilitazione popolare» spiega il giornalista e scrittore Alberto Toscano, autore di *Vive l'Italie. Quand les Français se passionnaient pour l'unité italienne*, recentemente pubblicato Oltralpe. «In quella mobilitazione la stampa giocò un ruolo decisivo. Nell'aprile del 1859, per esempio, fu appositamente fondato *Le journal de la guerre*, che ebbe grande diffusione (complice il fatto che costava solo 5 centesimi, una cifra alla portata di tutti)».

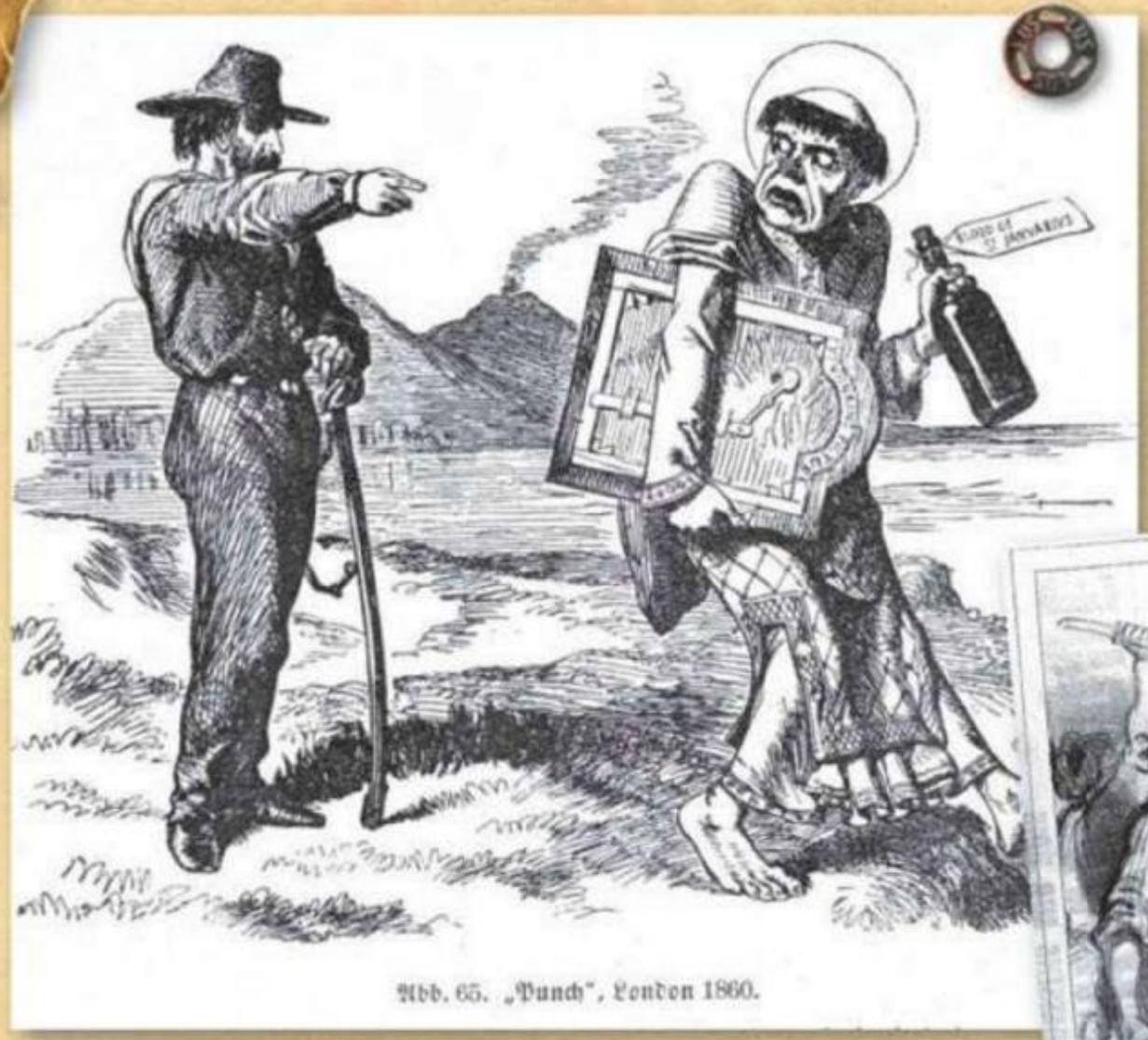
In questo come in altri giornali dell'epoca non mancavano le vignette, usate per suscitare sdegno se non odio nei confronti del nemico e che raggiungevano anche chi non sapeva leggere. «Divenne celebre una vignetta pubblicata su *Le Monde illustré*» continua Toscano: «mostrava i soldati austriaci di Francesco Giuseppe intenti a ridurre alla fame alcuni contadini di Vercelli, ai quali avevano ucciso tutti gli animali». Un vento antiaustriaco che soffiava forte anche in Inghilterra.

Innamorati di Garibaldi. *"L'avara Albione che s'impingua soffiando sul fuoco delle rivoluzioni europee"*: così scriveva nel 1851 un giornale milanese (allora all'"estero", ovvero in territorio austroungarico) attaccando il Regno Unito. E non aveva tutti i torti. Per calcolo politico più che per passione romantica (i *businessmen* non vedevano l'ora di investire da noi) gli inglesi si schierarono dalla parte della causa italiana.

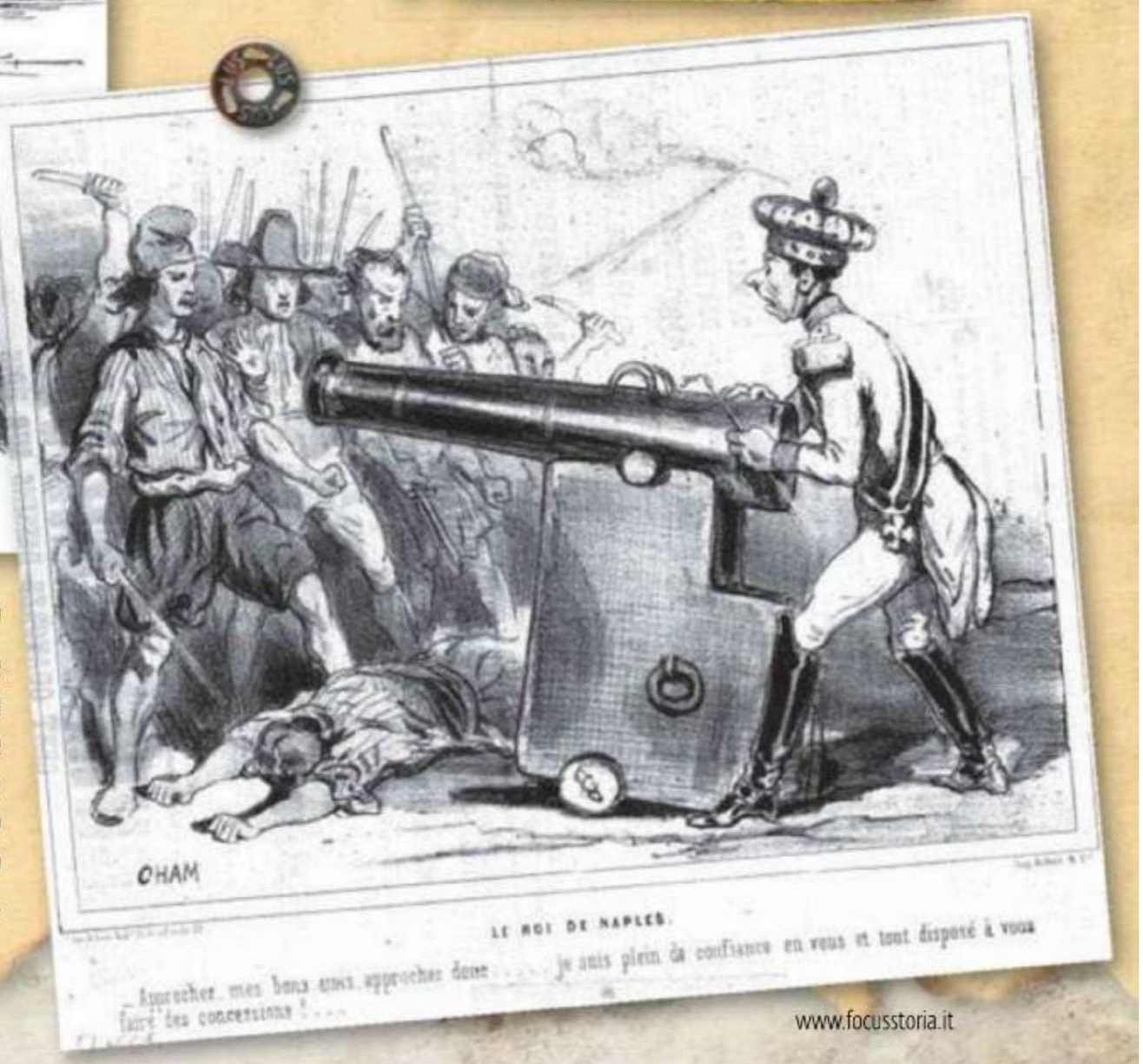
Esistevano persino associazioni pro-Italia, come la People's international league fondata nel 1847 e la Society of the friends of Italy nata nel 1851, che organizzavano incontri e raccolte di fondi. Il patriota Aurelio Saffi nel 1857 a Glasgow (Scozia) richiamò quasi 1.700 ascoltatori, diventati 6 mila in un meeting in-



Grande penna
L'autobiografia di Garibaldi curata da Dumas, del **1860**, in edizione inglese: il patriota era una star in Inghilterra.



Anticlericale
Garibaldi caccia san Gennaro (ovvero i borbonici) da Napoli, in una vignetta del satirico *Punch* di Londra, nel settembre del **1860**.



Franceschiello
Una vignetta francese del **1860** con il re di Napoli Francesco II che si rivolge ai rivoltosi: *"Sono molto fiducioso in voi e disposto a fare concessioni"*.

di Garibaldi. Cavour era molto apprezzato, Mazzini quasi ignorato

glese del 1864. Negli Anni '50 dell'Ottocento, tuttavia, furono le gesta di Garibaldi a far innamorare gli inglesi. Nel 1864 una folla di oltre mezzo milione di persone gli fece ala per le strade di Londra e non furono pochi i volontari che avevano lasciato Inghilterra, Scozia e Irlanda per entrare nella Legione britannica schierata a fianco dei garibaldini.

Sulla stampa, oltre agli articoli di analisi politica, si celebravano le imprese di Mazzini e Garibaldi. Anche quelle di due celebri cavalli da corsa chiamati così in onore dei nostri patrioti: del resto, sui giornali inglesi c'erano anche le pubblicità dei "Garibaldi biscuits" (i biscotti Garibaldi).

Echi lontani. Altrettanto romantica, ma più irrealistica, era la visione delle vicende italiane dall'altra parte dell'Atlantico. Fino ai moti del 1848 gli statunitensi avevano immaginato il nostro Paese abitato da antichi Romani festanti al Colosseo. L'ignoranza su quello che stava accadendo era totale. Ma la tragica fine della Repubblica romana, nel 1849, ebbe l'effetto di svegliare l'opinione pubblica a stelle e strisce. Gli americani si accorsero che gli italiani erano un popolo che, come loro 70 anni prima, stava lottando per la libertà.

Le notizie dalla Penisola, spesso riprese dai giornali britannici visto che le testate statunitensi raramente avevano corrispondenti nelle nostre città, s'infittirono insieme a quelle che si ricavavano dai diari dei viaggiatori e dalle loro lettere.

Il solito Garibaldi e persino Cavour diventarono eroi popolari, mentre Mazzini rimase poco conosciuto in quanto si credeva che non avesse avuto un ruolo diretto nell'unificazione italiana. Al contrario, papa Pio IX raccolse diverse simpatie per le sue riforme. Fin qui la "stampa amica" del Risorgimento. Ma c'era anche quella nemica, ed era la più agguerrita.

Ingerenze. L'Italia esisteva già *"nella religione e nell'idioma"* e dunque cosa volevano questi piemontesi? Così scrive-↦

Guerra urbana
Gli scontri fra garibaldini e borbonici in Sicilia nel maggio del **1860** su un giornale austriaco: *"Battaglia per le strade di Palermo"*.

L'UNITÀ VISTA DAGLI ALTRI

Brutti ricordi

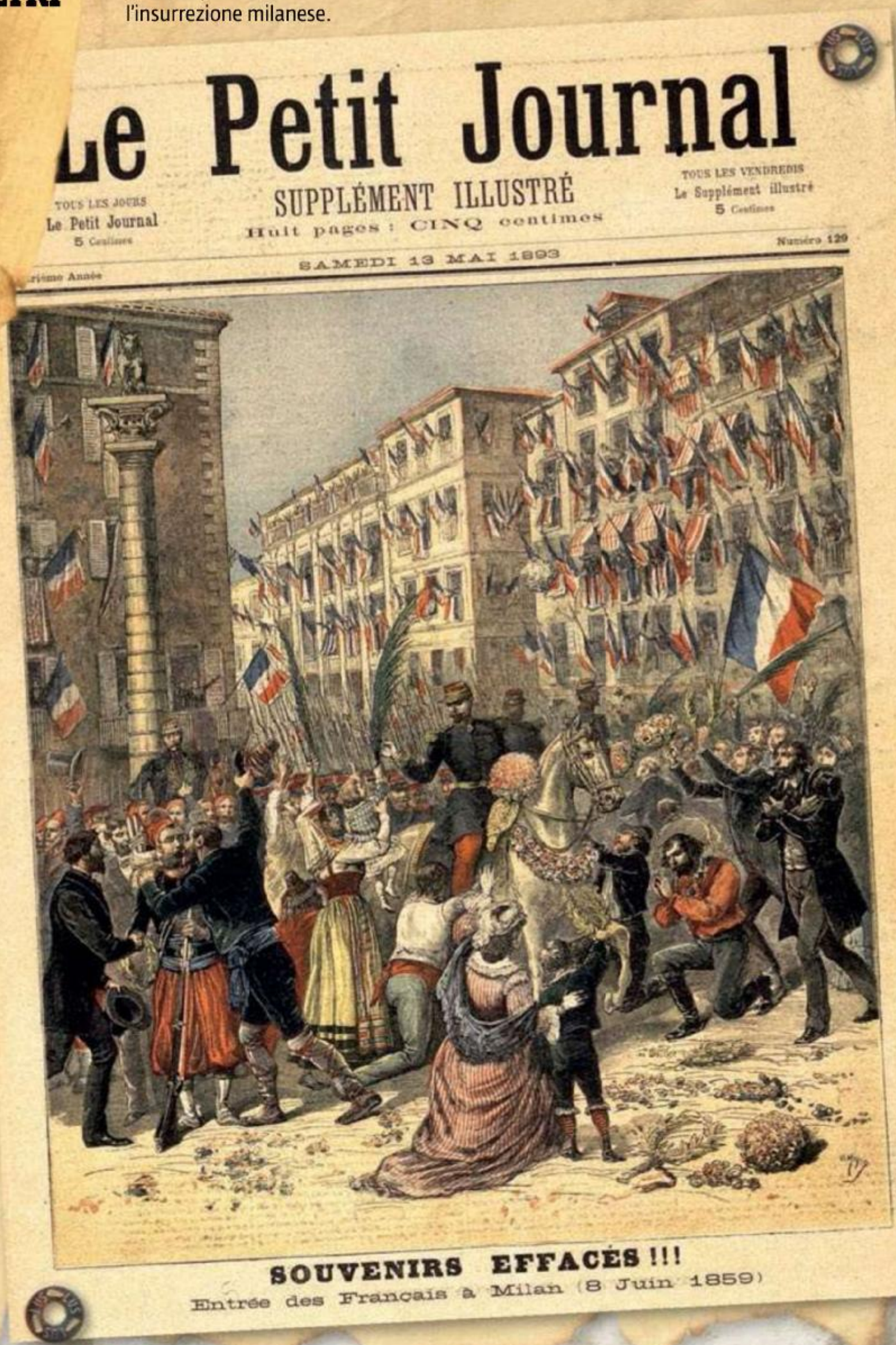
L'entrata dei francesi a Milano, l'**8 giugno 1859**: i *"ricordi cancellati"* di cui parla il giornale d'Oltralpe risalivano al 1848, quando fallì l'insurrezione milanese.

Le vignette satiriche prendevano di mira i

va nel 1852 il milanese *La bilancia*, riassumendo il pensiero filoaustriaco e delle autorità cittadine. La redazione non avrebbe potuto scrivere nulla di diverso: nell'Impero asburgico il controllo della stampa era totale (*v. riquadro a destra*).

Come in altri giornali prezzolati da Vienna, sulla *Bilancia* si ridicolizzava la *"rana piemontese che s'ingrossa"* alludendo alla favola di Fedro (nella quale la rana vanagloriosa alla fine scoppia). Ma era il *Corriere italiano* il più virulento. Il motivo è presto detto: pubblicato a Vienna in italiano, era letto anche a Torino. Pochi chilometri più a est, a Milano, oltre alla *Bilancia*, *L'era nuova*, *La Fenice* e *L'amico cattolico* predicavano fedeltà al trono e all'altare. E dipingevano il regno sabaudo come una Sodoma dove i delitti e le tasse imperversavano e dove la guardia nazionale, formata da *"barbieri e cittadini comuni"*, aveva portato il degrado a corte. Cavour procedeva a tentoni (*"dice e disdice, vuole e disvuole, afferma e nega"*) e della tornata elettorale piemontese del 1857 si scrisse che *"le elezioni negli Stati costituzionali* (come il Regno di Sardegna, *ndr*) *mettono in subbuglio i popoli, sono la fortuna dei broglioni, dei bettolieri, dei mettimale..."*.

Ambigui. Più ondivaghe furono la stampa tedesca e russa. *"Non per l'Austria, ma contro la Francia!"* si titolava a Berlino. Nel mondo tedesco non mancavano sostenitori del Risorgimento (c'era chi puntava analogamente a unificare la Germania sotto la corona prussiana, come avvenne nel 1871). Ma la questione principale era: che cosa farà Napoleone III? Dal Po arriverà al Reno? Nessuno, da quelle parti, poteva dimenticare le imprese di Napoleone I, mezzo secolo prima.


Le Petit Journal

TOUS LES JOURS Le Petit Journal 5 Centimes

SUPPLÉMENT ILLUSTRÉ

Huit pages : CINQ centimes

TOUS LES VENDREDIS Le Supplément illustré 5 Centimes

Numéro 129

SAMEDI 13 MAI 1893

SOUVENIRS EFFACÉS !!!

Entrée des Français à Milan (8 Juin 1859)

rapporti fra il papato e il re di Sardegna

Se le testate liberali bollavano come *"truffa di Villafranca"* l'accordo del 1859 fra Austria e Francia che pose fine alla Seconda guerra d'indipendenza e salvaguardò parte dei territori austriaci in Italia, per il bavarese *Augsburger Allgemeine Zeitung* le nostre rivendicazioni indipendentiste erano infondate. Da secoli l'Italia non era né libera né unita – argomentava il giornale tedesco – e come al solito, non avendo la forza per liberarsi da sola, tentava di cacciare gli stranieri per mezzo di altri stranieri. Il che agitava, nel 1858, la *Kölnische Zeitung* (Colonia): se fosse caduta l'Austria, sarebbe caduta anche la Germania. I primi segnali di contagio si leggevano sui muri di Monaco di Baviera: *"Guai a quella nazione che non sa rischiare tutto gioiosamente per il suo onore"*. Per fortuna, sottolineava il quotidiano, l'Austria avrebbe inflitto al Piemonte *"il castigo dovuto ai violatori della pace"*.

Poliziotto d'Europa. L'altro custode della "pace" (leggi ordine costituito) in Europa era la Russia zarista. Ogni sintomo di rivoluzione da quelle parti era sospetto. Eppure dopo la Guerra di Crimea (1853-56) l'atteggiamento cambiò. Anche se il Piemonte in quel conflitto era stato un (marginale) nemico, indebolire l'Austria (concorrente dei russi nei Balcani) era diventato prioritario per lo zar Alessandro II. Il sovrano, nel marzo del 1859, firmò un patto segreto che obbligava la Russia a rimanere neutrale nel conflitto tra Francia e Regno di Sardegna da una parte e Austria dall'altra. Forse per la prima volta lo zar si trovò d'accordo con i libertari russi, per i quali Garibaldi era un mito vivente. Molti giovani russi si erano arruolati tra i garibaldini e il giornale *La campana* nel 1859 organizzò una raccolta fondi. Finché, nel 1862, il medico russo Nikolaj Pirogov partì alla volta dell'Italia per curare Garibaldi ferito sull'Aspromonte. Troppo anche per lo zar "filopiemontese": la censura vietò da allora qualsiasi riferimento all'Eroe dei due mondi. ⊙

Geoffrey Pizzorni

CENSURATI, LIBERI O PREZZOLATI?

Le notizie dall'Italia pubblicate sui giornali stranieri non erano quasi mai libere e indipendenti. La stampa ottocentesca era quasi ovunque sottoposta a censura, e solo i giornali clandestini e quelli inglesi, statunitensi e (in parte) francesi sfuggivano alle maglie dei controlli (ma leggerli poteva costare la galera).

Aiutini. Nell'Impero asburgico il controllo era totale e avveniva per mezzo di una censura molto vigile o attraverso il sostegno economico alle testate amiche. A Vienna, nella capitale, i giornali sovvenzionati filoasburgici erano tre: *Wiener Zeitung*, *Die Presse* e *Corriere italiano* (pubblicato appunto in italiano). A Milano, invece, era il principe Karl von Schwarzenberg, rappresentante imperiale, a far pubblicare la ben poco imparziale *Bilancia*.

La "lunga mano" austriaca arrivava fino in Germania, dove finanziava testate che avevano il compito di alimentare i sentimenti antifrancesi e contrastare chi voleva l'unificazione tedesca sotto la corona prussiana.

Quanto alla Russia, lì la censura era un'arte: non solo le notizie, ma persino romanzi e poesie erano scandagliati riga per riga in cerca di germi di sedizione. *(a. c.)*

Humor inglese

Sotto, il *"gigante"* Napoleone III incita alla battaglia il *"nano"* Vittorio Emanuele II: *"poi ci divideremo la gloria"*.

Tradimenti

1859: Napoleone III "acceca" con la tiara papale l'Italia a Villafranca (sopra) e gli eroi, austriaci, a Magenta sulla stampa tedesca (a destra).

ARCHEOLOGIA

A Nola continua il degrado

Se il crollo della Casa dei gladiatori a Pompei (novembre 2010) ha rivelato il degrado del nostro patrimonio archeologico, le condizioni del sito preistorico di Nola (Napoli) confermano l'amara verità: i resti del villaggio sono da mesi sommersi dall'acqua. «Le capanne sono allagate. Una è stata schiacciata da una frana, mentre l'acqua sta cancellando tracce preistoriche che partono da almeno 4 mila anni fa» dice Angelo Amato De Serpis, ex presidente di Meridies, l'associazione che tutela il patrimonio dell'area.

Tesori perduti. «È stato aperto un tavolo istituzionale tra Regione, Sovrintendenza e Comune che prevede un possibile coinvolgimento dell'università per valutare un intervento idrogeologico» aggiunge. Ma, intanto, i calchi di fango risalenti al periodo preistorico, sott'acqua ormai da troppo tempo, sono andati irreparabilmente perduti. *(g. r.)*

Il villaggio preistorico di Nola: ieri (in alto) e oggi.

I dolori di Enrico VIII

Secondo uno studio inglese il sovrano soffriva di una malattia del sangue che lo rendeva intrattabile

Un re per sei mogli

Enrico VIII e la sua famiglia in un dipinto del **XVI secolo**: il suo caratteraccio dipendeva forse da una malattia genetica.

Sposò sei mogli, ne mandò due al patibolo e ruppe con la Chiesa cattolica. Il tutto alla ricerca di un erede maschio (che arrivò dalla terza moglie). È la nota vicenda del sovrano inglese Enrico VIII (1491-1547). Gli storici hanno versato fiumi d'inchiostro per dare una spiegazione a scelte tanto eccentriche. Inclusa la svolta che a 40 anni lo trasformò in un uomo iracondo e aggressivo. Secondo uno studio pubblicato sull'*Historical Journal* inglese, condotto dalla bioarcheologa Catrina Banks Whitley e dall'antropologa Kyra Kramer, la colpa sarebbe dell'antigene Kell.

Portatore. Il sovrano sarebbe stato portatore di un gruppo di antigeni (pro-

twitNEWS

QUASI 15 MILA ANNI FA SI BRINDAVA COI MORTI: TROVATE IN INGHILTERRA TAZZE FATTE CON OSSA DI CRANI UMANI, USATE FORSE NEI RITUALI FUNEBRI.

teine) del sangue chiamati Kell. Combinati con un soggetto Kell-negativo, in gravidanza generano anticorpi che con altissima probabilità possono attraversare la placenta e attaccare un feto Kell-positivo. Si spiegherebbero così i frequenti aborti delle mogli: il sovrano "avviò" almeno 11 gravidanze, ma solo 4 con successo.

Questo quadro clinico spiegherebbe anche il mutamento di carattere (e fisico) del re. Enrico potrebbe aver sofferto infatti anche della sindrome di McLeod, una disfunzione genetica specifica delle persone con antigene Kell e responsabile di gravi problemi fisici e psichici.

Alice Cecchetti

Una famiglia "cannibalizzata"

I resti di 12 uomini di Neandertal rinvenuti nelle cave di El Sidrón (Nord della Spagna) recano le tracce di un episodio di cannibalismo avvenuto circa 43 mila anni fa: ossa con segni di pietre da taglio e crani spaccati (probabilmente per estrarne il cervello). Non si sa chi furono gli autori della strage, ma si è invece scoperto molto sui "cannibalizzati", i cui resti sono stati conservati da un crollo avvenuto dopo la loro uccisione.

Parenti. Si trattava di una "famiglia allargata" composta da padre, figli e mogli. I maschi erano imparentati tra loro, mentre le femmine appartenevano a un altro clan. A stabilirlo è stata l'analisi del Dna estratto dalle loro ossa. Gli scienziati dell'Istituto di biologia evolutiva di Barcellona hanno sequenziato i frammenti del cromosoma Y e il Dna mitocondriale, che si trasmette alla discendenza femminile: i maschi avevano un genoma simile, mentre le donne appartenevano a una discendenza "acquisita". Il che fa pensare che queste fossero oggetto di scambio tra i clan. Ulteriori indagini potrebbero aiutare a comprendere meglio la società dei neandertaliani, e forse i loro riti cruenti. *(m. c.)*

Cavernicoli
Il sito spagnolo con i resti dell'episodio di cannibalismo che ha "sterminato" una famiglia.

Il nazismo pioniere del 3D

Settant'anni anni prima di Hollywood, il 3D fu messo a punto nella Germania nazista. Il regista australiano Philippe Mora ha trovato nell'Archivio federale di Berlino (lo stesso dove trovò i primi filmini a colori di Hitler ed Eva Braun sulle Alpi Bavaresi) due pellicole in bianco e nero in 35mm girate con lenti a prisma per una visione 3D stereoscopica. Questi i titoli: *Così reale che lo puoi toccare* e *Sei ragazze arrivano nel weekend*.

Stereo. Sperimentata agli albori della fotografia, a metà '800, la stereoscopia fu applicata in alcuni filmati di inizio Novecento, ma i sistemi di ripresa e proiezione si evolvettero solo negli Anni '20, grazie agli studi di produzione: finora si pensava in quelli americani, ma evidentemente c'erano anche i tedeschi. *(f. p.)*

Proiezione in 3D in una sala Usa negli **Anni '50.**

Altri tempi
Una Fiat 600 Multipla degli Anni '60 nel nuovo allestimento torinese.

Inaugurato a Torino il nuovo Museo dell'automobile

Viaggio fra le quattroruote

In occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia è stato inaugurato a Torino il nuovo museo dell'automobile (*www.museoauto.it*). Protagonista è la storia dell'auto, ma anche, grazie a diorama e video, quella del costume e delle mode del nostro Paese. In mostra ci sono quasi 200 modelli originali di ben 80 marche, a partire dalle prime vetture a vapore. Il tutto articolato in 30 sezioni cronologiche che sono anche un viaggio tra sport, design, cinema ed evoluzione della società.

Retrò. Il percorso si apre con la ricostruzione del carro semovente immaginato da Leonardo da Vinci nel 1478 e con il carro a vapore del francese Nicolas Cugnot (1771). Tra le rarità: la Fiat 4 del 1911, utilizzata, nella versione militare, dall'Esercito Regio anche durante la Prima guerra mondiale; la lussuosa Rolls Royce 40-50 Hp del 1914; o l'Isotta Fraschini 8 del 1920 (una fu acquistata dal divo del cinema Rodolfo Valentino). Il viaggio fra le quattroruote si conclude con i modelli "globali" nati negli Anni '90. ⊙

Elena Villa

twit NEWS

È IL MONUMENTO PIÙ LUNGO DEL SUD-EST ASIATICO: UNA MURAGLIA DI 127 KM IN VIETNAM. ALTA FINO A 4 M, FU ERETTA NEL 1819 A DIFESA DEI COMMERCI.

PREISTORIA

I pidocchi-spia degli antenati

L'uomo usa i vestiti da 170 mila anni, da molto più tempo di quanto si ritenesse finora (40 mila anni). Lo svela un recente studio dell'Università della Florida (Usa), partito dall'analisi dei pidocchi di una sottospecie adattatasi a deporre le uova solo sui vestiti (*Pediculus humanus corporis*). Gli studiosi hanno analizzato il genoma dei parassiti, deducendo che non esistevano prima di 170 mila anni fa: e niente pidocchi, niente vestiti.

Nudi. La ricerca conferma l'ipotesi di un precedente studio: l'*Homo sapiens* iniziò a coprirsi molto tempo dopo aver perso i peli, sopravvivendo per migliaia di anni senza pelo né vestiti. *(e. v.)*

Un *Homo sapiens* vestito di pelli.

L'oggetto misterioso

Vi proponiamo, anche in questo numero di *Focus Storia*, la foto di un oggetto di uso comune... ma solo fino a qualche tempo fa! Provate a scoprire di che si tratta e a cosa serviva. Aspettiamo le vostre risposte, per posta o per e-mail: **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano; redazione@focusstoria.it**

È una pipetta in vetro soffiato: riporta alcune scritte incise che indicano valori da zero a 20 ed è lunga 13,5 centimetri. L'oggetto fu prodotto dapprima in Francia, e solo in seguito anche in Italia. A che cosa serviva?

Le prime a indovinare l'oggetto misterioso del mese scorso sono state Muriel e Cristina di Firenze: si trattava di uno strumento usato per staccare le palline di polline dalle zampe delle api. Veniva posto all'ingresso delle arnie: gli insetti, per entrare, dovevano passare in questa specie di setaccio, facendo strisciare le zampe sui bordi dei fori e lasciando cadere il polline nel contenitore sottostante.

A cura di Elena Cattaneo

La pressione alta fatale a Roosevelt

Il 32° presidente degli Stati Uniti riuscì a vincere Hitler, ma perse la battaglia contro l'ipertensione. Che lo condusse alla morte.

Alle 13:10 del 12 aprile 1945 il 63enne presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt stava posando per la pittrice Elizabeth Shoumatoff nella sua casa di Warm Springs, in Georgia, quando fu colpito da un tremendo mal di testa. Subito dopo perse conoscenza e nonostante il soccorso immediato di Howard Bruenn – il cardiologo che da un anno lo seguiva come un'ombra – non riuscì a riaversi. Due ore dopo cessò di vivere e il certificato di morte, steso dallo stesso Bruenn, attribuì il decesso a una massiccia emorragia cerebrale causata dalla grave ipertensione della quale il presidente soffriva. Per questo Roosevelt viene considerato come il più illustre sopravvissuto alla poliomielite (che lo aveva colpito nel 1921 paralizzandogli le gambe) e contemporaneamente come la vittima più famosa dell'ipertensione: due malattie all'epoca incurabili.

Diagnosi dubbia. Questo quadro è stato di recente contestato da due diversi gruppi di neurologi, il primo dei quali, guidato da Armond Goldman, ha ipotizzato nel 2003 che la diagnosi di poliomielite fosse sbagliata e che il presidente soffrisse invece della sindrome di Guillain-Barré, che provoca la paralisi progressiva degli arti. L'anno scorso, poi, il neurologo Steven Lomazow ha sostenuto che in realtà i disturbi neurologici del presidente erano dovuti a un tumore cerebrale e che l'emorragia, per quanto attribuibile all'ipertensione, si verificò in corrispondenza di una lesione metastatica.

Incurabile. In ogni caso rimane vero quanto scrisse Bruenn in un articolo del 1970: in quel momento la medicina non era in grado di salvare Roosevelt. Che fosse iperteso i medici lo sapevano da almeno un anno, ma non avevano farmaci per curarlo. Fino al 1944 il medico ufficiale del presidente, Ross McIntire, un otorinolaringoiatra, non aveva minimamente sospettato che fosse un iperteso, nonostante in più occasioni avesse manifestato evidenti sintomi di questa patologia. Ma quell'anno, tornato da poco dalla conferenza di Teheran dove si era incontrato con Stalin e Churchill, le condizioni del presidente si erano aggravate notevolmente. Il 28 marzo 1944 Roosevelt fu ricoverato al Bethesda naval hospital e visitato da una schiera di esperti. Fu in quell'occasione che Bruenn accertò che la pressione del presidente era troppo alta (186 su 108), che l'elettrocardiogramma era disastroso e che alla radiografia toracica il cuore risultava notevolmente ingrossato. La diagnosi fu: ipertensione, cardiopatia ipertensiva e scompenso cardiaco ventricolare sinistro.

Negli Anni '40 non esistevano farmaci per ridurre la pressione del sangue

Controindicazioni. La terapia prevedeva all'epoca una dieta povera di sale, riposo e farmaci per ridurre il volume del sangue. Si trattava essenzialmente di diuretici, come il sodio tiocianato, che erano però molto tossici e per questo poco usati. L'unico farmaco di qualche utilità era la digitalina, isolata da Sydney Smith nel 1930; ma questa agiva solo sul miocardio, rafforzandolo, e non riduceva la pressione. Le condizioni di Roosevelt infatti migliorarono ma la pressione rimase molto alta (210 su 120) e con essa il rischio di un'emorragia. Quando dopo alcuni mesi questa effettivamente si manifestò, in quella fatale mattina, la pressione era addirittura di 300 su 190. Bruenn fece di tutto per tenere in vita il presidente, ma non aveva nulla di realmente efficace a disposizione. Il primo diuretico veramente capace di ridurre la pressione, il clorotiazide, venne presentato da Edward Freis solo 17 anni dopo.

Troppo tardi. Se la ricerca sugli antipertensivi, che negli Anni '40 si svolgeva principalmente proprio negli Usa, avesse proceduto un po' più rapidamente, Roosevelt si sarebbe salvato e sarebbe passato alla Storia, oltre che come l'unico presidente eletto per 4 mandati, anche come il primo paziente ad aver vinto l'ipertensione.

Federico Di Trocchio

Ultimi momenti
Roosevelt fu colpito da emorragia cerebrale mentre posava per un ritratto. A destra, un apparecchio degli Anni '20 per la misura della pressione arteriosa.

Il bagno al vino caldo che salvò Cardano

Studioso di fama europea, matematico, astrologo, filosofo, Girolamo Cardano (1501-1576) nell'autobiografica *De vita propria* (pubblicata postuma) descrisse così la sua nascita: "*Dopo che mia madre aveva tentato senza successo di abortire, venni alla luce il 24 settembre 1501. Come morto sono nato, anzi sono stato strappato al suo grembo*".

Astri favorevoli. A farlo sopravvivere al parto sarebbe stato un "*bagno di vino caldo*", rimedio diffuso al tempo quanto la fede nelle stelle. E infatti aggiunse: "*Alla fine sono sopravvissuto, poiché Giove era nell'ascendente e Venere dominava tutta la figura*". L'astrologia del resto appassionò Cardano per tutta la vita: pubblicò persino, nel 1554, un oroscopo di Gesù, per il quale fu arrestato e costretto all'abiura.

Orari estremi per il führer

Si alzava tardi la mattina, ma una volta in piedi non perdeva un minuto e si metteva a pianificare i suoi sogni di gloria. Ma sempre a pancia piena. La ricca colazione di Adolf Hitler e altre abitudini private del dittatore sono riportate in due documenti degli Archivi nazionali britannici, contenenti le dichiarazioni di un testimone di allora.

Chi ben comincia... Il testimone citato nei documenti era Schutze Obernigg, giovane Ss austriaco assegnato alla residenza del *führer* sulle Alpi bavaresi fra il 1943 e il 1944, quando decise di disertare e consegnarsi agli Alleati. Obernigg riferì che Hitler si alzava intorno alle dieci e amava fare colazione con pane, marmellata e caffelatte. In genere riceveva gli ospiti (il medico personale, ma anche artisti e personalità politiche) solo nel pomeriggio, lavorava fino alle dieci di sera, cenava verso l'una di notte e andava a letto alle 4 del mattino. Obernigg descrisse anche le segretarie del dittatore: nubili, di bella presenza, intorno ai 24 anni di età.

La Coca-Cola? Dal farmacista

Ce l'hanno propinata come bibita da duri, ma nacque come beverone curativo. La Coca-Cola fu inventata dal farmacista americano John Pemberton nel 1886 ad Atlanta (Stati Uniti) come rimedio contro il mal di testa. Si chiamava Pemberton's french wine coca ed era una miscela di alcol e foglie di coca (analgesiche) già nota in Europa come "vin Mariani", grazie al medico còrso Angelo Mariani.

Revisionata. L'alcol fu presto sostituito da un estratto di noci di cola, una pianta tropicale. E quando la coca fu bandita per la dipendenza che provocava, la cola continuò a essere usata come fonte di caffeina (che può ridurre il mal di testa). Sommerso dai debiti, però, Pemberton vendette formula e diritti commerciali per 550 dollari. Nel 1919 l'azienda fu quotata in Borsa e la Coca-Cola conquistò il mondo.

A cura di Giuliana Rotondi

Due momenti della scorsa edizione de La Storia in Piazza: uno degli incontri (sopra) e il "cruciverbone".

Gli appuntamenti da non perdere

Ecco una selezione fra la ricca offerta di 60 eventi de La Storia in Piazza (l'elenco completo si trova all'indirizzo internet *www.lastoriainpiazza.it*).

GIOVEDÌ 14 APRILE
L'invenzione della guerra (Donald Sassoon, ore 18); Robert Capa (mostra fotografica, fino al 15 maggio); I bambini e la guerra (mostra fotografica, fino al 15 maggio).

VENERDÌ 15 APRILE
L'invenzione della pace (Salvatore Veca, ore 15); Lepanto (Alessandro Barbero, ore 16:30); Storie di guerra (spettacolo teatrale di David Riondino, ore 21); StupidoRisiko (racconto-spettacolo per le scuole, ore 9:30).

SABATO 16 APRILE
Raccontare la guerra (Ennio Remondino, Massimo Loche, Barbara Schiavulli, ore 11); Guerra e fiction (Carlo Freccero, ore 15); Sarajevo (Adriano Sofri, ore 16); Letteratura e guerra (Vincenzo Cerami, ore 17:30); C'era un re di nome Federico (letture e fiabe sulla guerra, dai 2 ai 4 anni, ore 11 e 16:30); Gli amici dei mostri (laboratorio video per bambini dai 5 agli 11 anni, ore 15:30 e ore 17).

DOMENICA 17 APRILE
I disastri della guerra (Tzvetan Todorov, ore 12); Guerre coloniali e nuove guerre (Angelo Del Boca e Nicola Labanca, ore 15); Donne e guerra (Anna Bravo e Françoise Thébaut, ore 17); Dolci di Quinoa (laboratorio per bambini dai 5 anni, ore 11); La battaglia di Emma (spettacolo per bambini dai 4 anni, ore 17).

Tutti a Genova con gli storici (e non solo)

La Storia va in piazza

La guerra? Il peggiore dei mali. Vero. Ma sempre di drammatica attualità. Ne parlano a Palazzo Ducale di Genova, dal 14 al 17 aprile 2011, storici, sociologi, analisti e scrittori di fama internazionale nella seconda edizione della rassegna La Storia in Piazza, intitolata appunto "L'invenzione della guerra" e alla quale partecipa quest'anno anche *Focus Storia* (a proposito: ai lettori che presenteranno il coupon a destra è riservato uno sconto in un museo a scelta fra i due indicati).

Autorevole. Organizzata da Donald Sassoon, docente di Storia comparata al Queen Mary College di Londra, Antonio Gibelli, docente di Storia contemporanea all'Università di Genova, e Luca Borzani della Fondazione Palazzo Ducale per la cultura, la manifestazione sarà un'occasione unica per capire perché esiste la guerra (ma anche come evitarla) incontrando esperti internazionali e attraverso testimonianze e rivisitazioni dei conflitti del passato ripercorsi con mostre, laboratori per bambini e spettacoli teatrali. ⊙

PER ULTERIORI INFORMAZIONI:
tel. 010.5574000 – www.lastoriainpiazza.it

In occasione de **La Storia in Piazza**
Genova offre ai lettori di due interessanti opportunità

Focus STORIA

sconto di € 2,00 sul biglietto per il **Galata Museo del Mare** con visita al sommergibile Nazario Sauro
Calata De Mari 1, Darsena - Porto Antico
tel. 010.2345655 www.galatamuseodelmare.it
PROMOZIONE NON CUMULABILE CON ALTRE

ingresso speciale a € 2,80 al **Museo del Risorgimento**
Via Lomellini 11 / tel. 010.2465843
www.museidigenova.it

GALATA MUSEO DEL MARE

STORIA PIAZZA 14 - 17 aprile

PRESENTA QUESTO COUPON A UNA DELLE DUE BIGLIETTERIE
OFFERTA VALIDA DAL 1 APRILE AL 31 MAGGIO 2011

GIOCHI, ENIGMI, QUIZ!

€ 2.90

È in edicola il nuovo Focus Brain Trainer: giochi inediti e grandi classici, enigmi, sudoku, cruciverba e prove d'abilità. Per metterti alla prova divertendoti!

ABBONATI ONLINE SU www.abbonamenti.it/bt2011

Fedeli ribelli

Chi erano, che cosa volevano e come si battevano gli eretici, i "dissidenti" del Medioevo che la Chiesa represse con i crociati e gli inquisitori.

Le origini: anatomia delle eresie pag. 34

Dolcino da Novara, il guerrigliero pag. 42

San Francesco ribelle diplomatico pag. 52

La crociata contro i càtari pag. 60

Germania 1525: prove di rivoluzione pag. 68

Come lavoravano gli inquisitori pag. 74

In armi
Ricostruzione fotografica della "lunga marcia" di fra' Dolcino e dei suoi seguaci, in fuga dalle persecuzioni contro gli eretici.

Molti movimenti ereticali sorsero con l'intento di riformare la

Conflitti
In un dipinto ottocentesco, il frate francescano Bernard Délicieux (**1260-1319**) contesta il tribunale dell'Inquisizione che combatteva l'eresia càtara (e fu per questo imprigionato). Altri francescani furono invece "arruolati" come inquisitori.

Chiesa dall'interno. Ma divennero spesso ribellioni da combattere

Come nasce un'eresia

"La verità è una, l'errore si moltiplica". Chi lo scrisse non era uno scienziato e non si riferiva a una formula matematica. La sentenza è di Tertulliano, filosofo del II-III secolo, insieme a sant'Agostino uno dei più grandi intellettuali della cristianità dei primi secoli. E allude alla verità della dottrina: una, rivelata e soprattutto autorizzata dalla Chiesa. Chi non l'accettava era da considerare eretico. Come chi, senza il permesso della Chiesa, predicava "libere interpretazioni" del messaggio di Gesù.

Esclusi. È questo, semplificando un po', il principio dell'eresia, dal greco *airesis* ("scelta"), termine originariamente neutro che assunse nel corso della storia del cristianesimo un valore negativo, indicando una dottrina o un'affermazione contraria ai princìpi della Chiesa. Una Chiesa che, di eresie, ne ha conosciute molte: da quelle suscitate dai dibattiti sulla Trinità e sulla natura di Gesù dei primi secoli a quelle medioevali, fino alle cosiddette eresie della ragione di Giordano Bruno e Galileo Galilei, a cavallo fra '500 e '600.

Se le prime dispute dottrinali furono fronteggiate da san Paolo, dai Padri della Chiesa e dai concili – a partire da quello di Nicea del 325 – istituiti per dirimere questioni dottrinali, quelle successive furono più articolate. Man mano che l'ortodossia si formava (per esclusione delle dottrine concorrenziali) e dopo che il cristianesimo divenne religione di Stato (nel IV secolo) fu necessario dare risposte ai dilemmi suscitati dalle gerarchie nascenti. Il clero aveva ragione di esistere? E se sì, doveva essere ricco o povero? Il Bene (Dio) e il Male (Satana) sono entità distinte? E ancora: l'uomo si→

Le eresie dei primi secoli rafforzarono l'ortodossia e le gerarchie, che quelle medioevali contestarono

salva con la fede o attraverso le opere? La risposta (la verità di Tertulliano) poteva essere una sola. Ma chi la stabiliva? In origine, la dottrina della Chiesa fu stabilita dai concili. «Ma a fare ordine, nel Medioevo, furono anche le università nate nell'XI e XII secolo: Bologna in Italia e Parigi in Francia» spiega Vincenzo Lavenia, docente di Storia moderna all'Università di Macerata e coautore del *Dizionario storico dell'Inquisizione* edito dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. «Il sapere qui era amministrato prevalentemente da frati domenicani e francescani, teologi e uomini di cultura che nei secoli successivi si richiameranno a Tommaso d'Aquino (1225-1274) e a Bonaventura da Bagnoregio (1217 ca.-1274)» .

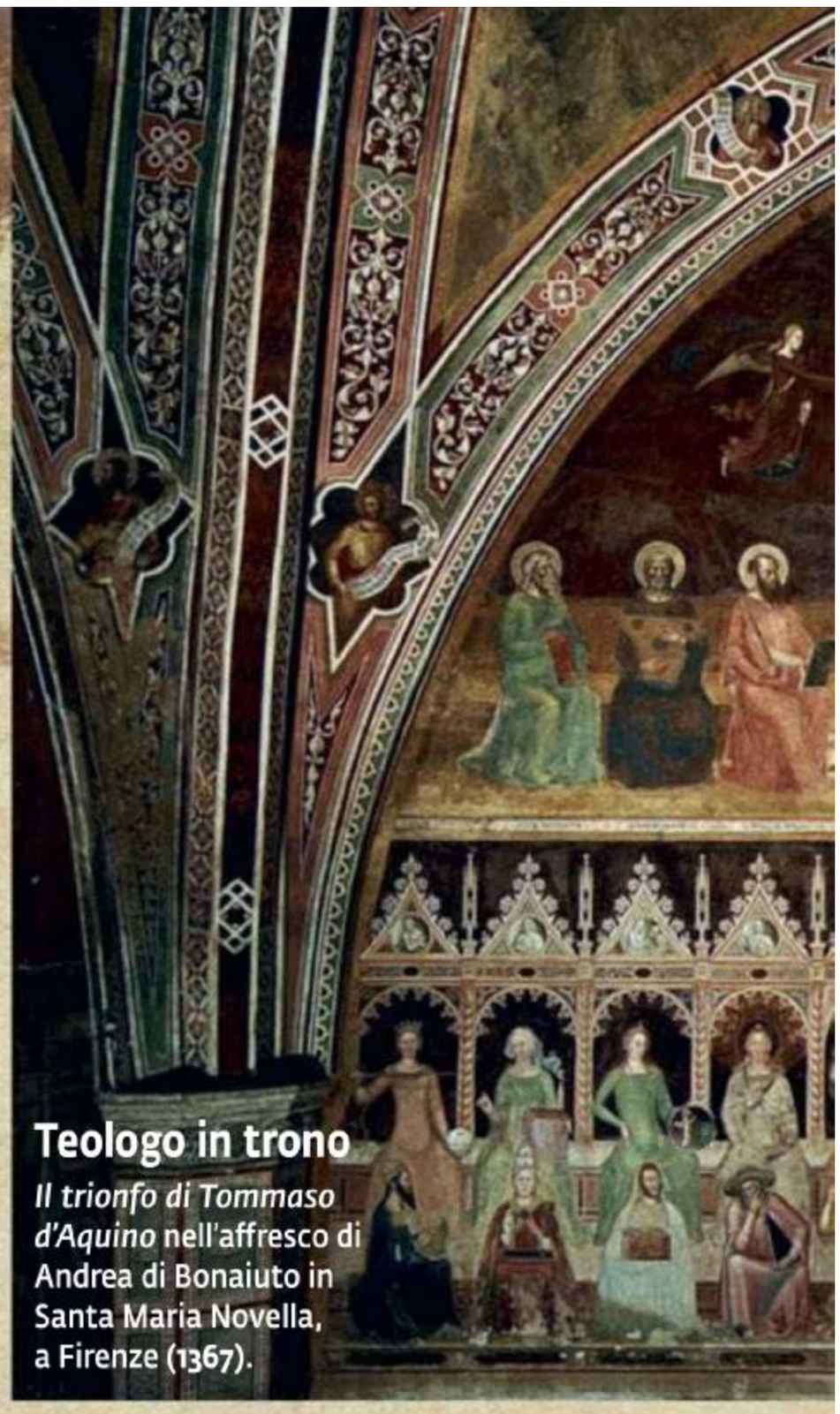
Ognuno a suo modo. Mentre la Chiesa stabiliva quali fossero le sue verità, le eresie proliferavano. Le ragioni per cui si moltiplicarono dopo il Mille furono molteplici: influirono il carisma personale di uomini fervidamente religiosi, ma anche i vuoti di potere che alcuni movimenti tentarono di occupare. Il tutto in un clima di riforme e sperimentazioni: era un tempo inquieto, in cui all'interno delle istituzioni religiose si stavano affermando esperienze monastiche sempre più strutturate a fianco di un ritorno a forme di ascetismo più vicine a quelle degli eremiti dei primi secoli.

Ma soprattutto era un'epoca in cui le gerarchie religiose erano sempre più dedite alla simonìa (la compravendita di cariche e beni ecclesiastici) e al concubinaggio, quest'ultima la pratica più bersagliata dagli eretici del Duecento insieme al potere temporale dei papi. Nel XIV e XV secolo la polemica montò invece contro la corruzione interna, alimentata dal mercato delle indulgenze (la cancellazione dei peccati con un'offerta in denaro o un pellegrinaggio).

Spesso le sette ereticali diventarono piccole chiese, strutturate a più livelli, con gli "iniziati" che rappresentavano il gradino più basso, i "perfetti" ai vertici e gli "ambulanti" incaricati di fare proseliti. «Aderivano uomini di Chiesa, teologi ma anche artigiani o popolani (tenendo conto che il concetto di popolo era una categoria ampia che nel Medioevo includeva contadini e mendicanti, insieme a mercanti)» aggiunge Lavenia. «Tra i "buoni cristiani" (cioè càtari, *ndr*, *v. articolo a pag. 60*) c'erano artigiani, preti, teologi, sostenuti dai nobili del Meridione francese che volevano mettere le mani sulle terre della Chiesa». Mentre gli umiliati, in un primo momento accettati dalla Chiesa (*v. riquadro a pag. 56*) e diffusi tra Milanese e Lodigiano, si occupavano principalmente della lavorazione della lana e fondarono fiorenti manifatture tessili. «Erano soprattutto gli anni delle scelte di povertà di chi, come san Francesco, interpretava fedelmente l'insegnamento del Vangelo, predicando la preminenza delle ricchezze spirituali su quelle materiali» aggiunge il medievista Grado Giovanni Merlo, autore di *Eretici ed eresie medievali* (Il Mulino). «Ma non tutti, a differenza del frate d'Assisi, riuscirono a farsi approvare la propria Regola dalle istituzioni ecclesiastiche (*v. articolo a pag. 52*)».

Eresie rosa. È facile capire come in questo fermento religioso e sociale circolassero anche voci incontrollate, come quella su un'"eresia rosa" che sarebbe sorta attorno all'Anno Mille. «Nel 1028» ha riferito lo storico tedesco Arno Borst, recentemente scomparso «l'arcivescovo di Milano aveva fatto arrestare 30 nobildon-↦

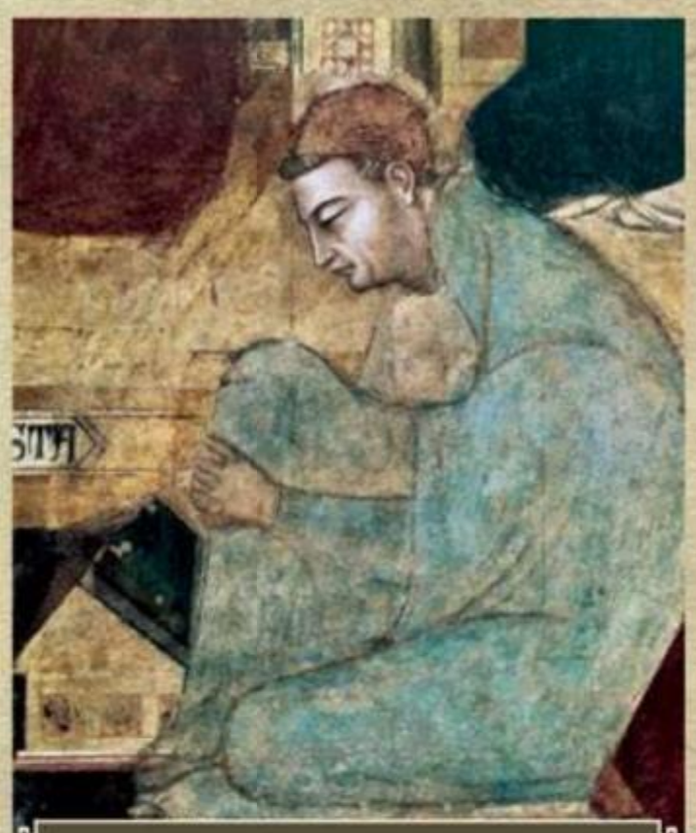
(continua a pag. 40)



Teologo in trono
Il trionfo di Tommaso d'Aquino nell'affresco di Andrea di Bonaiuto in Santa Maria Novella, a Firenze (1367).

DONATISMO
Eresia del IV secolo che si fa risalire a Donato di Cartagine. Secondo questa dottrina – avversata da sant'Agostino (sopra con un donatista in un affresco del 1050) – i sacramenti non hanno efficacia di per sé, ma la loro validità dipende dalla dignità di chi li amministra.

MANICHEISMO
Religione fondata da Mānī (III secolo), predicatore del regno persiano, che fondendo elementi di derivazione giudaico-cristiana a elementi gnostici creò una religione dualista articolata sulla contrapposizione paritaria tra Bene e Male. Sopra, sant'Agostino disputa con un manicheo.



ARIANESIMO
Dottrina cristologica elaborata dal monaco e teologo cristiano Ario (qui sopra, in un affresco del 1367) condannata dal primo Concilio di Nicea: non negava la Trinità, ma subordinava il Figlio al Padre, negandone la consustanzialità (cioè la stessa sostanza divina).

Gli eretici altrui

Il concetto di eresia è tipico del cristianesimo. Ma anche le altre religioni hanno conosciuto dissidenti. «Fin dai tempi di Maometto la comunità islamica ha avuto la tendenza a dividersi in vari gruppi» avverte lo storico delle religioni Giovanni Filoramo. La dottrina islamica si formò verso il IX secolo attorno alla scuola teologica dei mutaziliti, i cui precetti furono adottati come versione ortodossa dell'islam dal califfo Al-Mamun (786-833), della dinastia abbaside. «Ma fino al XV secolo il pensiero religioso musulmano ha presentato posizioni diversificate».

Islam. Oltre ai due rami principali (sciiti e sunniti, nati su basi dinastiche subito dopo la morte di Maometto, nel 632) l'islam ha visto affermarsi altre correnti, spesso in competizione fra loro. Tra le principali: i sufiti (setta mistica sorta nel VII secolo, tollerata ma malvista), gli ismailiti (ramo sciita fondato nel 765 dai seguaci dell'imam diseredato Ismail al-Sadiq), i nizariti (che nel XII secolo pregavano con le spalle alla Mecca e consumavano hashish, meglio noti come *hassasin* o assassini), i drusi (setta esoterica), i sufriti e gli azraquiti (dell'VIII secolo, assimilati ai kharigiti che consideravano miscredenti gli altri musulmani), gli ibaditi (ramo kharigita moderato ancora vivo nell'Oman) e i wahabiti (nati nel '700 come riforma "puritana").

Misti. Le correnti di induismo e buddismo hanno invece dato vita a nuove religioni. È il caso del babismo (fondato nel 1840 in Iran), del sikhismo (una religione indo-islamica nata nel XV secolo) o del movimento ahmadiyya (nato in India nel 1889). Quanto alla Chiesa ortodossa nata dopo lo scisma del 1054, ha condannato i "vecchi credenti" russi (che nel 1667 rifiutarono le riforme introdotte dal patriarca di Mosca e si definirono *raskolniki*, ovvero "scismatici") e una setta di flagellanti. *(a. c.)*

Nord Italia, Nord Europa e Meridione di Francia: i focolai delle

LA MAPPA DEI "DISSIDENTI"

Le caratteristiche dei principali movimenti ereticali, i luoghi dove sono nati e dove presero piede, infiammando il Medioevo.

1 Adamiti (XV secolo)

Movimento già diffuso in Nord Africa intorno al IV secolo, nel Medioevo conobbe un secondo momento di splendore: attecchì fra gli hussiti e i taboriti in Boemia e fra gli anabattisti (*v. riquadro a pag. 72*) in Germania. I seguaci vivevano nudi come Adamo ed Eva nell'Eden e mettendo in comune ogni cosa.

2 Amalriciani (XIII secolo)

Seguendo gli insegnamenti del teologo francese Amalrico di Bène, sostenevano che Dio era in ogni cosa e che una volta diventati un tutt'uno con lui non era più possibile peccare, diventando inutile seguire precetti morali o ecclesiastici. Per alcuni coincidono con i fratelli del libero spirito (*vd.*).

3 Apostolici (XII-XIV secolo)

I seguaci di questo movimento, diffuso dall'Emilia al Trentino, si rifacevano al cristianesimo delle origini, quello degli apostoli, condannando la proprietà e conducendo una vita di digiuni e preghiere. Nella cerimonia di accettazione si spogliavano "*per seguire nudi il Cristo nudo*".

4 Arrabbiati (XV secolo)

Furono chiamati così i seguaci del frate domenicano Girolamo Savonarola, detti anche piagnoni (per le lacrime che versavano durante i sermoni del maestro). Propugnavano una rigenerazione morale della Chiesa. Dopo la cacciata dei Medici da Firenze, imposero in città norme austere. Si dispersero nel 1530.

5 Beghine e begardi (XII secolo)

Movimento laico femminile, sorto nei Paesi Bassi (cui corrispose il movimento maschile dei begardi) che imponeva lavoro e castità. Condannate dal IV Concilio del Laterano (1215), furono a lungo tollerate. Ma sopravvissero poi soltanto nei Paesi del Nord Europa grazie alla Riforma luterana.

6 Bogomilismo (X-XV secolo)

Dottrina fondata in Bulgaria dal monaco Bogomil, secondo la quale Dio ebbe due figli: Cristo (buono) e Satana (malvagio e simboleggiato dalla materia). Per sconfiggere Satana, Cristo prese sembianze umane entrando in Maria attraverso l'orecchio e nascendone dallo stesso organo.

7 Càtari (XII-XIV secolo)

Credevano nell'esistenza di due princìpi (il Bene e il Male) personificati rispettivamente dal Dio del Nuovo Testamento e da Satana, che aveva creato il mondo materiale e aveva intrappolato nei corpi umani gli angeli che aveva sedotto: per questo lo spirito anelava a tornare a Dio (*v. articolo a pag. 60*).

eresie nell'Europa cristiana del Medioevo

8 Dolciniani (XIV secolo)

Seguaci di fra' Dolcino da Novara (*v. articolo a pag. 42*), un apostolico (*v. scheda 3*) che ispirandosi alla dottrina di Gioacchino da Fiore (*v. scheda 12*) auspicava l'avvento di un papa eletto da Dio e non dai cardinali. Costretti a rifugiarsi fra le valli alpine, furono infine sterminati nell'Alto Piemonte.

9 Fedeli d'Amore (XIII secolo)

Gruppo iniziatico, presente in Italia, Francia (Provenza) e Belgio, derivato dalla corrente letteraria dei trovatori del secolo precedente. Erano dediti al culto della "Dama Unica": si trattò di una religione esoterica di tipo gnostico, antica dottrina della salvezza basata sulla conoscenza.

10 Flagellanti (XIII secolo)

Movimento radicato a Perugia su iniziativa forse di un francescano: i seguaci coinvolgevano laici e religiosi in grandi processioni (fino a 10 mila persone). Passavano attraverso le città, spesso nudi dalla cintola in su, frustandosi per penitenza. Condannati nel 1349, sopravvissero clandestini in Germania.

11 Fratelli del libero spirito (XII-XV)

Diffusi in Francia Settentrionale e Belgio, professavano l'indipendenza dall'autorità ecclesiastica e la possibilità di vivere secondo una vita apostolica, convinti di essere pervasi dallo Spirito Santo. Si ritenevano così puri da non poter mai correre il rischio di peccare.

12 Gioachimiti (XII-XIII secolo)

Seguaci del mistico calabrese Gioacchino da Fiore, secondo il quale la Storia era divisa in ere: nella prima dominò il Padre, simbolo di potere e terrore, nella seconda il Figlio del Nuovo Testamento, mentre nell'ultima avrebbe regnato lo Spirito Santo, inaugurando un'età di concordia.

13 Guglielmiti (XIII secolo)

Seguaci (soprattutto donne) di Guglielma di Boemia, da loro considerata l'incarnazione dello Spirito Santo e quindi destinata, nell'ottica di Gioacchino da Fiore (*v. scheda 12*), a rifondare la Chiesa, nell'ambito della quale tutti, compresi ebrei e musulmani, si sarebbero salvati.

14 Hussiti (dal XV secolo)

Seguaci del prete riformatore Jan Hus (*v. riquadro a pag. 71*), che aveva ripreso le idee del riformatore inglese John Wyclif in tema di predestinazione e di rifiuto dell'investitura divina del papato (*v. scheda 15*). Gli hussiti sostenevano la comunione sotto la forma sia del pane che del vino.

15 Lollardi (XIV-XV secolo)

Seguaci dell'inglese John Wyclif, convinto della superiorità dello Stato sulla Chiesa (che si doveva mantenere povera e apostolica, senza proprietà o coinvolgimenti politici). La "vera Chiesa" era formata da coloro che erano stati predestinati alla salvezza, e per questo negavano l'autorità papale.

16 Passaggini (XIII secolo)

Mantenevano usanze derivate dall'Antico Testamento, come la circoncisione, il consumo di cibo *kosher* e la santificazione del sabato: il nome derivava dalla Pasqua ebraica, il "passaggio di Dio" che risparmiò gli Ebrei e colpì gli Egizi. Inoltre credevano che Cristo fosse un essere creato, inferiore al Padre.

17 Patarini (XI-XII secolo)

Movimento riformatore nato in Lombardia (il nome deriva forse da *patée*, che in milanese indicava il robivecchi e, in seguito, gli stracci). Unì masse popolari, laici e monaci in una rivolta contro la corruzione del clero. Appoggiati da parte della curia romana, furono poi osteggiati e alla lunga debellati.

18 Petrobrusiani (XII secolo)

Erano seguaci del predicatore francese Pierre de Bruys, secondo cui tutti potevano accedere direttamente a Dio. Contestavano qualsiasi forma esteriore (come le chiese, le croci, le cerimonie religiose) e rifiutavano i sacramenti, inutili per raggiungere la salvezza, ottenibile solo per fede.

19 Umiliati (XII secolo)

Ordine monastico che fiorì in Lombardia, in linea con i movimenti spirituali di quel periodo, che propugnavano un ritorno a una vita più austera. La loro Regola fu approvata nel 1201 ma con la Riforma protestante l'Ordine fu accusato di essere vicino ai calvinisti e soppresso nel 1571.

20 Valdesi (XII secolo)

Movimento religioso di origine francese fondato da Valdo di Lione (*v. riquadro a pag. 56*). I seguaci facevano voto di castità, vestivano di stracci e predicavano la Parola di Dio, da qui anche il nome di poveri di Lione. Accusati di eresia dalla Chiesa di Roma, nel XVI secolo aderirono al protestantesimo.

BULGARIA 6

Geografia eretica

La distribuzione dei movimenti ereticali: erano concentrati lontano dal potere centrale.

"Fratelli ribelli" dei nostri giorni

L'ultimo caso viene dagli Stati Uniti: il teologo Matthew Fox, espulso dall'ordine domenicano per le sue idee contrarie alla dottrina cattolica in materia di peccato e predicatore di un cristianesimo che fonde concetti New Age e filosofia medioevale.
Ma in epoca contemporanea sono state molte le rotture all'interno della Chiesa di Roma.
Tradizionalisti. L'esempio più noto è quello dei lefebvriani. Si chiamano così i seguaci dell'arcivescovo francese Marcel Lefebvre (1905-1991), che nel 1970 fondò in Svizzera la Fraternità sacerdotale san Pio X. Obiettivo dichiarato: opporsi alle riforme introdotte nel 1965 dal Concilio Vaticano II. I lefebvriani continuarono a officiare la messa in latino secondo il rito stabilito nel 1563 dal Concilio di Trento. Nonostante i richiami di papa Paolo VI, Lefebvre si rifiutò di obbedire e nel 1988 la ribellione provocò la scomunica dei vescovi lefebvriani. Revocata però nel 2006 da Benedetto XVI (tradizionalista e critico verso il Concilio Vaticano II).
Antipapisti. Ma c'è anche chi giudica eretico il papa di Roma. Sono i sedevacantisti, per i quali le decisioni del Concilio Vaticano II sono, appunto, eretiche e da allora quindi i papi illegittimi. Gli "antipapi" sedevacantisti sono stati circa 15 negli ultimi vent'anni, alcuni dei quali hanno dato vita a chiese scismatiche, come la Chiesa cattolica Palmariana nata nel 1978 e oggi retta dall'"antipapa" Pietro II (ex avvocato spagnolo). Ma sono nate anche "microchiese" con sparuti seguaci, come quelli di un altro Pietro II, ex meccanico francese che celebra le funzioni nel garage. *(a. c.)*

Molti movimenti accolsero figure di

Gregorio VII, il papa dell'omonima riforma (1073-1083).

ne a Monforte d'Alba, in Piemonte. Conducevano vita ascetica sotto la guida di una contessa. La verginità era il loro ideale, non si cibavano di carne, dividevano tra loro ogni possesso, pregavano e osservavano il digiuno giorno e notte. Mortificavano la carne per espiare i peccati e quando si avvicinava la morte naturale, più d'una si faceva uccidere dalle compagne per essere liberata dall'odiato corpo. Dopo l'arresto diedero prova di estrema fermezza: poste tra una grossa croce di legno e un rogo, preferirono per la maggior parte gettarsi in mezzo alle fiamme, le mani premute sugli occhi». Esagerazioni infondate? Probabilmente sì.

«Non dimentichiamo che ogni informazione a noi pervenuta sugli eretici è filtrata dal punto di vista dei vincitori» spiega Lavenia. «I testi dei vinti sono stati infatti tutti (o quasi) bruciati. Ciò che leggiamo sono le accuse dei religiosi o le dichiarazioni, estorte con la violenza e la tortura, dei tribunali dell'Inquisizione. Per questo c'è chi ritiene che certi movimenti ereticali furono nemici creati ad arte contro cui la Chiesa si scagliò per rafforzare la sua identità».

Riformare e punire. Qualunque fosse la loro origine, i movimenti ribelli ricevettero sempre da Roma una risposta forte e chiara. E duplice: se la Chiesa da un lato raffinò il suo apparato punitivo con i tribunali dell'Inquisizione (*v. articolo a pag. 74*), dall'altro provò a riformarsi al suo interno. «La riforma avviata da Gregorio VII (papa dal 1073 al 1083) fu una risposta a spinte rinnovatrici che venivano dalle eresie e dal mondo dei monasteri» spiega Merlo. «La riforma gregoriana mirò alla moralizzazione del clero, ma soprattutto tolse all'impero il diritto di nominare i vertici della gerarchia ecclesiastica, trasformando il papato in una monarchia, così da permettere una migliore riorganizzazione della Chiesa».

Questi provvedimenti arginarono in parte il dilagare del dissenso, ma non risolsero il problema alla radice: con sempre più frequenza ai vertici ecclesiastici erano segnalati casi di predicatori "deviati", soprattutto nelle regioni più lontane dal potere centrale. E mandare un frate a monitorare non sempre era senza conseguenze. Se il predicatore in odore di eresia era in un monastero, chi avrebbe assicurato che il frate-detective venisse ben accolto? Il rischio si presentava anche se l'emissario arrivava in un villaggio sotto la giurisdizione di un vescovo: questi, sentendosi messo in discussione per omissione di controllo, nella migliore delle ipotesi diveniva omertoso, nella peggiore aizzava il popolo contro l'ambasciatore ecclesiastico.

Non finì bene, per esempio, il domenicano Pietro da Verona, uno dei primi inquisito-

Le parole dell'eresia

- **Abiura:** dichiarazione pubblica in cui si rinnegano le proprie idee, rinnovando fedeltà alla Chiesa.
- **Apostasia:** abbandono formale e volontario della propria religione.
- **Blasfemia** (o bestemmia): ingiuria a Dio, considerata indizio di eresia.
- **Bolla:** comunicazione scritta ufficializzata dal sigillo del pontefice.
- **Eresia:** movimento deviante dalla tradizione considerata ortodossa.
- **Interdetto:** decreto di proibizione usato nel diritto canonico.
- **Scisma:** scissione all'interno di una Chiesa.
- **Scomunica:** atto legale del papa che prevede vari gradi di esclusione dalla comunità dei fedeli.

esclusi, tra cui donne

ri operanti nella Pianura padana. Quando fu inviato a Firenze, dopo il rogo di alcuni notabili condannati per eresia, furono i fiorentini a "incendiarsi" scatenando una rivolta. Nominato, nel 1251, inquisitore per le città di Milano e Como, fu ucciso l'anno successivo, venendo poi proclamato santo e martire.

Testardi. Oggi sappiamo che quei fermenti – dirompenti o effimeri che fossero – non rimasero senza conseguenze. Alcune idee degli eretici finirono per concretizzarsi nella "rivolta cristiana" più riuscita, la Riforma luterana del '500. I fratelli del libero spirito (*v. scheda a pag. 39*) mostrano punti di contatto con i libertini francesi del '600 e influenzarono gli illuministi. E ancora nel 1969, quando il giovane cecoslovacco Jan Palach si diede fuoco a Praga per protestare contro il regime sovietico, ci fu chi lo paragonò all'eretico boemo Jan Hus, bruciato sul rogo nel 1415 per aver difeso le sue idee davanti all'Inquisizione, rifiutando di piegarsi. Perché, se è vero – come diceva san Paolo – che l'eresia è un male inevitabile nella Chiesa, l'umanità a volte si è evoluta anche per il coraggio di chi ha difeso a oltranza le proprie "idee eretiche". ⊙

Giuliana Rotondi

Fai la penitenza!
Due appartenenti ai flagellanti (perseguitati a partire dal XIV secolo) in un'incisione del **1493**.

Sotto inchiesta
L'interrogatorio di Savonarola in un dipinto del 1846: il predicatore fu accusato di eresia da papa Alessandro VI e messo al rogo nel **1498**, a Firenze.

Brigante
La fierezza di Dolcino immortalata nel busto **ottocentesco** di Carlo Vanelli.

FRA' DOLCINO il guerrigliero

Rifiutava l'obbedienza, predicava la povertà, negava la castità. Braccato, tra '200 e '300, nelle valli del Nord Italia, finì trucidato e arso sul rogo dopo una lunga resistenza

Migrazione
Il ponte medioevale di Romagnano Sesia (Novara), tappa della "lunga marcia" dei dolciniani a **inizio Trecento**.

"*Con le mani e i piedi legati, furono collocati su carri perché fossero visti da tutti, e davanti a loro furono posti dei bracieri per rendere incandescenti le tenaglie e bruciare le loro membra. Dopo che i boia ebbero dilaniato la carne coi ferri roventi e l'ebbero gettata nel fuoco, furono fatti passare per diverse vie perché la loro punizione fosse più dura e più lunga*". Il pubblico spettacolo fu allestito per volere del "*venerabile padre Raniero Avogadro di Pezzana*", che era vescovo di Vercelli "*per ispirazione divina e per consenso unanime*".

A narrare questo film dell'orrore è un manoscritto trecentesco custodito alla Biblioteca ambrosiana di Milano, intitolato *Historia fratris Dulcini heresiarche*. L'autore, sconosciuto, è detto oggi per convenzione Anonimo Sincrono. Chi fossero i due malcapitati fatti a pezzi con le tenaglie roventi, invece, è noto: uno si chiamava fra' Dolcino da Novara, l'altro fra' Longino da Bergamo. Accusati entrambi di eresia, finirono sul rogo solo dopo essere stati letteralmente sbranati: il primo a Vercelli, il secondo a Biella.

TRATTAMENTO SPECIALE. Dei due eretici il più famoso era Dol- ↦

Il capolinea

Sotto, la Parete Calva (Vc), la rupe su cui si arroccarono i dolciniani in fuga dall'Inquisizione nel **1305**.

Secondo alcuni, durante certi riti gli apostolici si denudavano:

cino: un frate ribelle per scelta e guerrigliero per forza, che per anni aveva predicato nelle valli alpine. A lui i boia vescovili riservarono un trattamento speciale: Benvenuto da Imola – uno scrittore di poco successivo ai fatti, che accennò alla vicenda in un commentario alla *Divina Commedia* di Dante – riferisce che tra i brani di carne strappati al condannato c'erano il naso e il pene; e che lui reagì nel primo caso con una stretta di spalle, nel secondo con *"un profondo sospiro"*.

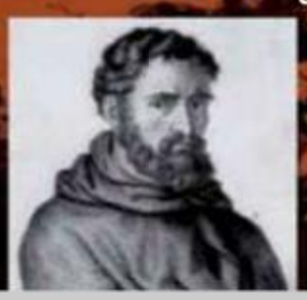
L'atroce supplizio di fra' Dolcino andò in scena il primo giorno di giugno del 1307, festa di san Crescentino, un soldato romano che mille anni prima – singolare coincidenza – era stato a sua volta messo al rogo in quanto cristiano. Ma per capire l'orrore di Vercelli occorre retrocedere fino al 1260: un anno importante, perché un noto predicatore (Gioacchino da Fiore, abate cistercense calabrese) aveva profetizzato che in tale data lo Spirito Santo sarebbe sceso dal cielo per imporre un nuovo ordine mondiale, basato sulla giustizia.

In realtà, invece della discesa in terra dello Spirito Santo, il 1260 portò la salita al trono di Kubilai, il "Gran Khan" di Marco Polo, che in quell'anno divenne imperatore dei Mongoli e poi sottomise la Cina. Un nuovo ordine era arrivato davvero, almeno per l'Asia. Ma l'Europa ne risentì poco, anche perché aveva da badare a tutt'altro: la corona imperiale era finita a un usurpatore, Manfredi di Sicilia, e a Roma regnava (in teoria) Alessandro IV, un papa imbelle che in realtà era esule a Viterbo perché sul Tevere comandavano i ghibellini (filoimperiali).

GARA DI POVERTÀ. In quell'epoca confusa e turbolenta, mentre la Santa Sede era impegnata quasi solo a difesa del suo potere temporale, nella periferia cristiana fiorivano movimenti pauperistici che

Il mito di Dolcino, da eretico violento a eroe garibaldino e socialista

Barba riccia, capelli corvini, sguardo severo: così è raffigurato fra' Dolcino in tutti i ritratti che abbiamo di lui. Ma in realtà nessuno sa che faccia avesse: questi ritratti sono opere di fantasia, realizzate nell'800.



L'immagine più nota (foto) è una litografia di Andrea Gastaldi (1826-1889) e Gustave Doyen (nato nel 1837), custodita al Castello Sforzesco di Milano; meno famosi sono due affreschi di Trivero (Bi), datati 1867 e 1880,

essendo pauperisti "estremi", ritenevano un lusso persino il saio

volevano il ritorno alla Chiesa delle origini, tutta povertà e comunione dei beni. E presto si scatenò una gara a chi riusciva a essere più ascetico, più nullatenente, più "comunista". La contesa vide in prima fila i seguaci di san Francesco (*v. articolo pag. 52*), ma il pauperismo non era solo francescano. Nel Sud Italia dilagavano i florensi di Gioacchino da Fiore. In Lombardia si erano radicati i valdesi (*v. riquadro a pag. 56*). E in tutto il Centro-Nord spopolavano sette con nomi cangianti (battuti, scuriati, saccati) ma con identica vocazione all'autoflagellazione e ad *"andar per pane di porta in porta"*, secondo le parole di Salimbene de Adam (1221-1288), un francescano di Parma autore di una *Chronica* sui fatti del '200, poco obiettiva ma ricca di curiosità.

PENITENZIÀGITE! Nel 1260 Dolcino aveva solo 10 anni. In quell'anno accadde un fatto che doveva segnare la sua vita. Un giorno alla porta del convento francescano di Parma bussò un ventenne, tale Gherardo Segalelli (*alias* Segarelli) della Val di Taro, che chiese di diventare frate. Fu respinto, non sappiamo perché. Risultato: Gherardo decise che, se i conventuali non lo volevano, lui avrebbe creato un ordine monastico nuovo, sganciato da ogni gerarchia ecclesiastica e basato su principi simili a quelli di san Francesco, ma estremizzati.

Nacque l'ennesima setta pauperistica, gli apostolici, chiamati così perché ritenevano di imitare in tutto gli Apostoli di Gesù: tenevano barbe incolte, vivevano di elemosina, vestivano ruvidi sai. Parma, oggi votata al trinomio prosciutto-culatello-parmigiano, divenne capitale di un ascetismo estremo, che aveva per motto "Penitenziàgite", neologismo da *Paenitentiam agite* (cioè "Fate penitenza", "Promuovete la penitenza"). ↦

Tutta a piedi
Dal Trentino al Piemonte (nell'immagine, il ponte di Rassa, in Valsesia) la "lunga marcia" dei dolciniani avvenne nell'inverno del **1303**.

opera dei piemontesi Antonio Ciancia e Piero Mazzetti, e un busto scultoreo di Carlo Vanelli (1800-1900), esposto alla pinacoteca di Varallo Sesia (Vc), dove l'eretico porta un cappello da brigante ottocentesco (*v. a pag. 42*).

Eroe controverso. Perché Dolcino sia stato ignorato per oltre cinque secoli, e poi riscoperto con tanto entusiasmo, è chiaro: prima la Chiesa cercò di cancellarne il ricordo, poi il clima anticlericale del Risorgimento garibaldino ne fece un eroe. Più avanti, fra' Dolcino divenne un simbolo anche per i socialisti piemontesi, che nel 1907 in sua memoria eressero sul Massaro (anticima del monte Rubello) un obelisco, distrutto vent'anni dopo dai fascisti.

IN PRIMO PIANO

Bernardo Gui, l'inquisitore che odiava i dolciniani (secondo Umberto Eco)

Si chiamavano Remigio e Salvatore, erano due benedettini di simpatie dolciniane che ne *Il nome della rosa* di Umberto Eco finivano sul rogo: due frati di fantasia, che però erano condannati da un personaggio realmente esistito, il domenicano francese Bernardo Gui (1261-1331), inquisitore a Tolosa, poi vescovo di Tui (Galizia) e di Lodève (Linguadoca).

Stakanovista. Nei 15 anni passati a Tolosa (1308-1323), Gui istruì 930 processi per eresia, di cui 791 conclusi con condanne. Poi scrisse un manuale (*Practica inquisitionis heretice pravitatis*) dove insegnava ad altri inquisitori come procedere contro i sospetti eretici.

Anche se Eco attribuisce al Gui del romanzo un ruolo di "poliziotto" antidolciniano, il vero Bernardo si occupò soprattutto degli albigesi (*v. articolo a pag. 60*), mentre per gli apostolici ebbe un ruolo indiretto:

Bivacco

Una sosta ambientata a Serravalle (Vc), tappa documentata dei dolciniani. Sullo sfondo, il castello di Vintebbio.

esortò infatti i suoi colleghi italiani a procedere non solo contro i fedeli militanti di Dolcino, ma anche contro *"chi approvi o in qualche modo parli bene di costoro, del loro modo di vivere o della loro dottrina"*.

Margherita Boninsegna, compagna di Dolcino, seguì il frate in tutte le sue battaglie e ne condivise la tragica fine

Perniciosi. Presto la setta fece proseliti e in una data imprecisata (forse nel 1290) nei ranghi apostolici entrò anche fra' Dolcino. Che in realtà forse da laico si chiamava Davide Tornielli, forse era figlio naturale di un sacerdote e forse era nato a Prato Sesia (Novara) o forse a Trontano (Verbania), comunque in Piemonte. Tanti "forse" non stupiscano: le fonti sugli apostolici sono poche e tutte di parte cattolica, quindi più interessate a demonizzare gli eretici che a tramandare notizie dettagliate sulla loro vita reale.

Tra gli autori antichi che scrissero di Segalelli, il meno prevenuto e quindi forse il più credibile fu Benvenuto da Imola, da cui abbiamo notizie sulla gioventù di Dolcino. Da lui sappiamo che il futuro eretico da ragazzo *"era piccolo di statura, piacevole d'aspetto e simpatico a tutti"*, poi che *"era di intelligenza assai vivace"*, che studiò a Vercelli presso un prete di nome Augusto, e infine che dovette lasciare il Piemonte dopo essere stato accusato di aver rubato denaro al suo precettore, *"che troppo si fidava di lui"*. Molto più pesante è il solito Salimbene, che trasuda astio verso tutti i concorrenti dei conventuali. L'autore della *Chronica* non parla di Dolcino, ma copre di insulti Segalelli (definito con disprezzo *"di famiglia molto in basso, illetterato e laico, idiota e stolto"*), il suo ordine (*"sinagoga di Satana"*) e i suoi discepoli (*"ribaldi e porcari, stolti e villani che dicono di essere apostoli e non lo sono"*). Sulla stessa linea si pone l'*Historia* dell'Anonimo Sincrono, che bolla Dolcino e soci come *"cani pestiferi"* e *"perniciosa setta"*.

Va detto che dai cattolici non piovvero solo insulti: venne anche di peggio. Infatti nel 1274 il Concilio di Lione mise al bando tutti gli ordini religiosi nati dopo i francescani. E nel 1286 Onorio IV, papa semiparalitico ma grintoso, firmò una bolla (*Olim felicis recordationis*) che scomunicava gli apostolici. Da allora la palla passò all'Inquisizione e Segalelli fu arrestato tre volte: la prima fu rilasciato, la seconda evase, la terza fu bruciato vivo. Era il 18 luglio 1300: dal suo tentativo di diventare francescano erano passati 4 decenni e 12 papi.

Hippy. Fine degli apostolici? Niente affatto, perché al defunto Gherardo subentrò appunto Dolcino, che all'epoca aveva circa 50 anni e fino a quel momento era rimasto in penombra. In agosto il frate piemontese prese contatti coi confratelli superstiti di Parma, Bologna e Ferrara, poi ne radunò alcuni e si ritirò in Trentino, dove l'Inquisizione lavorava con ritmi meno indefessi che in Emilia. Là, all'ombra delle Alpi, gli apostolici ripresero a far proseliti: operarono ad Arco (poco a nord del Garda), poi a Condino e a Cimego (in Val Giudicarie).

La base dolciniana più importante fu Cimego, che oggi è un paese di 417 abitanti e allora ne contava di certo meno: un grappolo di baite cinto dal verde, affacciato sul fiume Chiese e su un ruscello curiosamente detto Caino. In quel microcosmo alpino – famoso nel '400 come "covo di streghe", ma nel '300 ignoto ai più – Dolcino fondò una sua Chiesa alternativa, una sorta di comune hippy, composta da liberi ed eguali, sereni e poveri in canna, simili ai primi francescani ma con un dettaglio anomalo: avevano donne e figli.

Lo stesso Dolcino aveva una compagna, la "sorella in Cristo" Margherita Boninsegna, una montanara trentina che Benvenuto descrive come persona di grande carattere e di *"immensa bellezza"*. Con questa donna il frate potrebbe aver avuto anche un figlio. Infatti Bernardo Gui, un famigerato inquisitore nemico degli apostolici (*v. riquadro a sinistra*), di Margherita scrisse che un giorno *"si scoprì che era incinta"* e che i dolciniani *"affermarono che lo era per opera dello Spirito Santo"*.

Libertini. L'ultima frase è chiaramente dettata dalla malizia di Gui, intenzionato ad accusare gli "eretici" non solo di ↦

Dopo la "lunga marcia" i miti dolciniani si trasformarono in guerriglieri e talvolta saccheggiarono i villaggi in cerca di cibo

lussuria, ma anche di blasfemia. In realtà gli apostolici non avevano bisogno di evocare fecondazioni divine perché non facevano mistero di avere usi sessuali più liberi dei cattolici: molto prima della gravidanza di Margherita, Segalelli aveva teorizzato che *"un uomo e una donna possono, standosene nudi, giacere liberamente nello stesso letto e liberamente toccarsi l'un l'altro in ogni parte del corpo e scambiarsi baci"*.

Una simile posizione faceva a pugni coi precetti della morale cattolica. Ma, più degli sgarri in fatto di castità, agli occhi della Chiesa riusciva inaccettabile l'ostinato rifiuto a chinare la testa di fronte alle gerarchie. Un rifiuto che Dolcino spiegò in tre dure lettere ai fedeli (datate 1300, 1303 e 1307, perdute ma in parte ricostruite in base alle citazioni degli avversari) dove dichiarava senza perifrasi che la Chiesa romana era troppo corrotta per essere riformata e profetizzava la sua fine entro quattro papati.

La lunga marcia. A finire – non entro il quarto, ma già entro il secondo papa trecentesco – fu però la comunità del rio Caino. Infatti nel 1303 i roghi ripresero ad ardere in tutto il Nord. Fu giustiziata anche la moglie di Alberto, un fabbro di Cimego. Allora Dolcino, sentendo il fiato dell'Inquisizione sul collo, decise di spostare la sua "Chiesa" in Piemonte, terra che conosceva bene e che sapeva lambita da venti di fronda contro vescovi e feudatari. Così il quartier generale degli apostolici traslocò da Cimego in Valsesia.

Di quell'epica "lunga marcia" sono note poche tappe: Bagolino e il passo Crocedomini nel Bresciano; poi Martinengo nella Bergamasca; quindi – superato il Comasco, il Varesotto e Novara – Gattinara e Serravalle (Vc) alle porte della Valsesia. Infine il capolinea: la Parete Calva, un monte sopra Campertogno (sempre in provincia di Vercelli) difeso da dirupi impervi e culminante a 1.400 m in un aereo pianoro che oggi è detto Pian dei Gazzari (nome locale dei dolciniani).

Con la "lunga marcia" gli apostolici non cambiarono solo residenza, ma anche comportamento: consci che la resa dei conti con la Chiesa era in arrivo, e che non sarebbe stata condotta a suon di dibattiti teologici, i sereni hippy del Chiese si trasformarono in guerriglieri armati. Anche perché il Pian dei Gazzari, se da un lato era un rifugio imprendibile, dall'altro non offriva risorse per sfamare la comunità (minimo 1.500, massimo 4 mila persone) e quindi si doveva calare spesso a valle per fare provviste, con le buone o con le cattive.

Briganti. Per un po' bastarono le buone: Dolcino poteva contare sulla simpatia dei montanari, che forse vedevano in lui un Che Guevara *ante litteram*, in grado di guidare una rivolta contro il sistema clerico-feudale vigente. Poi però vennero le cattive: *"Presero a saccheggiare tutta la zona sopra Varallo"* narra l'*Historia* dell'Anonimo Sincrono. E poi: *"Carichi di spoglie, prede e beni razziati, appiccarono il fuoco ad alcune case"*. Infine neppure le razzie bastarono più: *"Si ridussero a tale stadio di inedia che mangiavano carne di topo"*.

La propaganda cattolica ebbe buon gioco, partendo dalle incursioni armate degli apostolici, a dipingerli come briganti sanguinari. «La reazione armata di Dolcino tale è e rimane» osserva uno storico moderno, Raniero Orioli, esperto di movimenti ereticali. «Ma fu una reazione, e non il frutto di una aprioristica scelta di conquista. Fu costretto a difendersi e contrattaccare per sopravvivere».

Il "contrattacco" si trasformò però in ritirata: nel marzo 1306 gli apostolici stremati abbandonarono la Parete Calva e puntarono a ovest in cerca di cibo. Piombarono a sorpresa su Trivero, nel Biellese, dove si sfamarono a spese degli abitanti, pagando la razzia con 34 morti. Poi si ritirarono su un nuovo monte-fortino, il Rubello. Ma la Chiesa preparava ormai la "soluzione finale": in autunno Clemente V (il primo papa avignonese) indisse una crociata contro i dolciniani superstiti. E i vescovi di Milano e Vercelli raccolsero l'invito armando un esercito intorno al Rubello. Gli eretici risposero bruciando sette paesi di parte cattolica.

Al supplizio. La guerriglia nel Biellese durò circa un anno, in condizioni sempre più dure per i dolciniani: *"Se qualcuno di loro moriva in battaglia o in altro modo simile, gli altri ne prendevano la carne, la mettevano a cuocere e la mangiavano"* riferisce ancora l'Anonimo. Quell'agonia terminò il Giovedì santo del 1307, quando i crociati affrontarono i frati eretici e ne fecero strage, ammassando i cadaveri in un corso d'acqua che da allora fu chiamato Carnasco. Dolcino fu preso vivo, con Margherita e con il suo luogotenente Longino da Bergamo.

Tre mesi dopo andava in scena il supplizio di cui sappiamo. E poco prima di essere giustiziato Dolcino fu costretto ad assistere all'esecuzione dell'amata Margherita, bruciata viva davanti ai suoi occhi. *"In questo giorno, dopo il vespro, ci è giunta una notizia ricca di gratissima esultanza"* fu il commento del papa, quando seppe che l'eresia era finita. Aveva dimenticato di chiamarsi Clemente.

Nino Gorio

Monte-fortino
Il cippo dedicato a fra' Dolcino sull'anticima del monte Rubello (Bi), teatro dell'ultima resistenza dolciniana: il monumento attuale è stato eretto nel **1974**.

Macabro show

Fra' Dolcino muore sul rogo. L'epilogo, secondo il cronista Anonimo Sincrono, avvenne nel **1307** a Vercelli (nella ricostruzione, la coeva Basilica di Sant'Andrea).

OFFERTA SPECIALE
ABBONAMENTO

Faccia a faccia con la STORIA

ABBONAMENTO
1 ANNO
€ 36,90
invece di ~~€ 58,80~~
SCONTO
37%

Abbonati subito!

Offerta valida solo per l'Italia

Entrare nell'era degli abbonati è facile e vantaggioso!

Ecco tutte le garanzie su misura per te!

CONSEGNA DIRETTAMENTE A CASA

È il massimo della comodità: ricevi la tua rivista direttamente al tuo domicilio, senza scomodarti a cercarla e senza preoccuparti se il numero dovesse essere esaurito.

PREZZO STOP

Anche se il prezzo di copertina della tua rivista dovesse aumentare nel corso dell'abbonamento, non dovrai preoccuparti: il prezzo per te è bloccato!

NESSUN NUMERO PERSO

Se per cause di forza maggiore qualche numero non venisse stampato, il tuo abbonamento verrà automaticamente prolungato fino al recupero dei numeri che non hai ricevuto.

RIMBORSO ASSICURATO

Se per qualsiasi ragione tu volessi interrompere il tuo abbonamento, otterrai il rimborso di tutti i numeri non ancora ricevuti.

COMODITÀ DI PAGAMENTO

Hai a disposizione le formule di pagamento più convenienti e comode, scegliendo tra la carta di credito e i bollettini prestampati inviati direttamente al tuo indirizzo.

...e con le più avvincenti battaglie

12 numeri FOCUS STORIA

+

6 numeri FOCUS STORIA WARS

€ 45,90

invece di ~~€ 94,20~~

SCONTO 51%

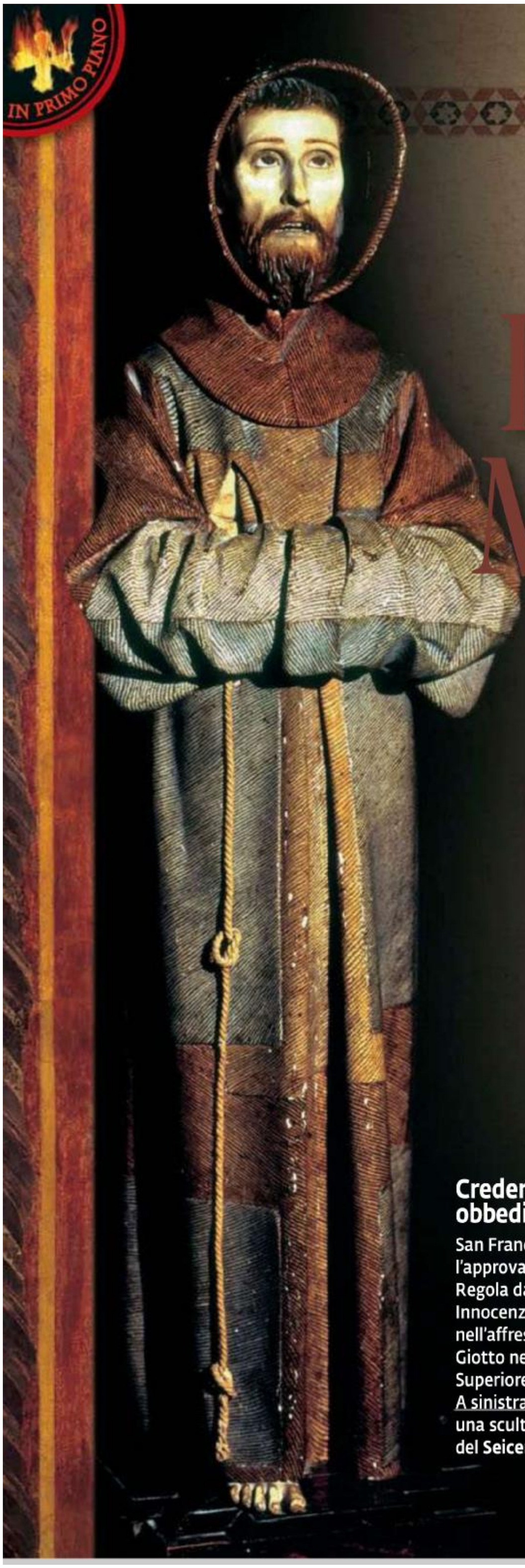
RISPARMI € 48,30

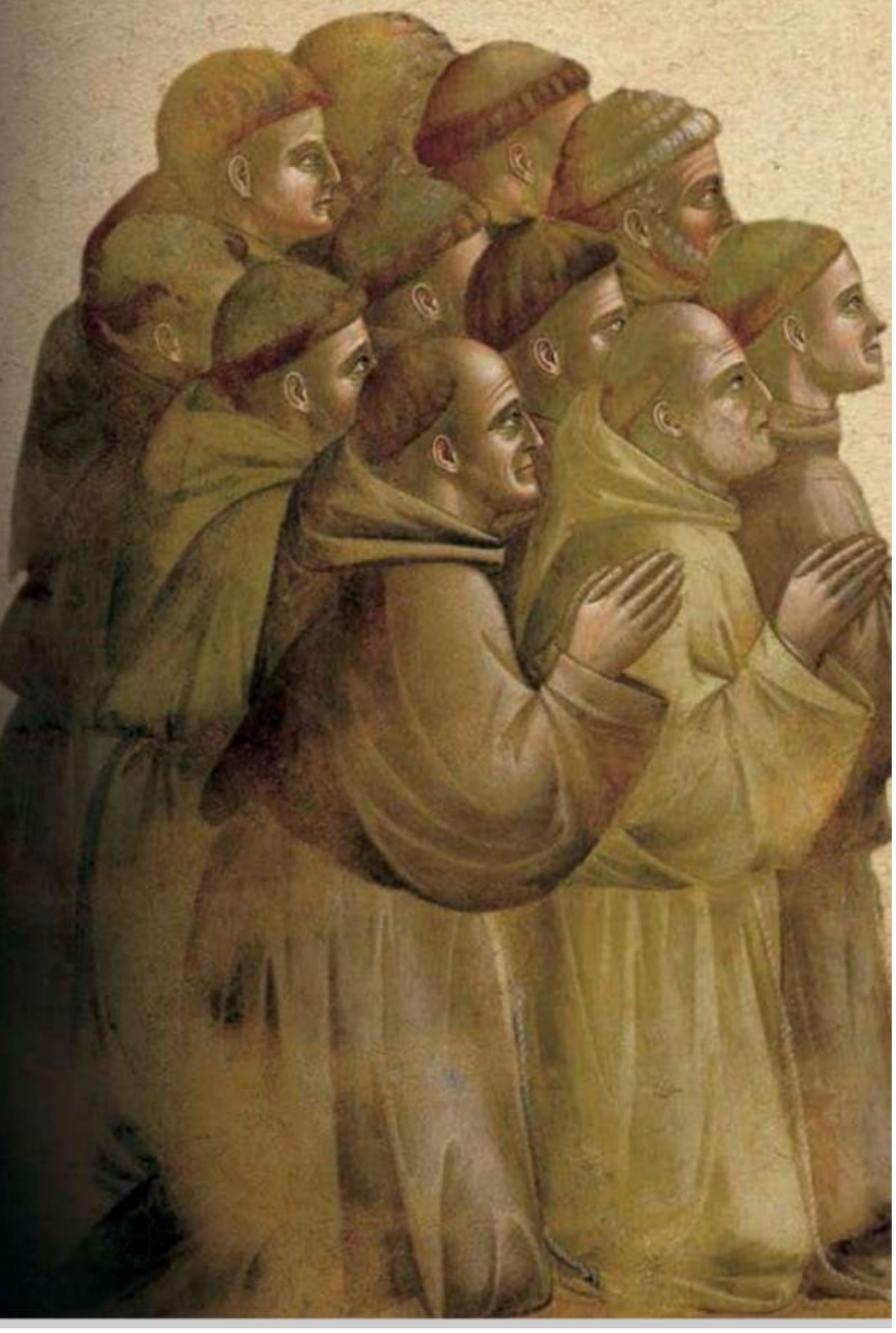
Approfittane, è un'offerta irripetibile!

Compila in ogni sua parte e spedisci la cartolina qui sopra, è già affrancata,
oppure inviala per fax al numero **030.3198202**, oppure telefona al numero **199 111 999**
(dal lunedì al venerdì dalle ore 8,30 alle 18,30. Costo massimo della chiamata da tutta Italia per telefoni fissi:
euro 0,12 + iva al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costo in funzione dell'operatore)
oppure abbonati tramite il sito internet **www.abbonamenti.it/storia54**,
o invia un **SMS** (vedi le istruzioni sulla cartolina)

San Francesco d'Assisi non era poi così diverso dai predicatori "eretici" del suo tempo. Ma si salvò con la diplomazia

L'ERETICO MANCATO





Credere e obbedire

San Francesco riceve l'approvazione della Regola da papa Innocenzo III (**1210**) nell'affresco di Giotto nella Basilica Superiore di Assisi. A sinistra, il santo in una scultura lignea del **Seicento**.

Indovinello: in una cittadina del Medioevo uno spensierato e danaroso mercante di stoffe si converte all'ideale evangelico e comincia a vivere in semplicità e fratellanza, cambia vita e dona ai poveri tutto quello che ha, tanto da essere costretto – narrano le cronache – a *"mendicare in pubblico, come gli altri poveri, nella città dove aveva brillato per gloria e onore, sotto gli occhi atterriti dei suoi concittadini"*. Presto quell'uomo raduna un gruppo di seguaci. Chi è? Se avete pensato a san Francesco ricredetevi: il Poverello d'Assisi nascerà una decina di anni più tardi. Questi fatti, descritti dal manoscritto del 1170 circa *Liber visionum et miraculorum*, si svolsero in Francia, a Lione.

Protagonista è infatti Valdo da Lione, al cui movimento (ispiratore dei valdesi attuali, *v. riquadro a pag. 56*) la Chiesa di Roma chiuderà le porte nel 1184 col suggello dell'eresia. Destino per altro comune a molti movimenti pauperistici, che predicavano cioè il ritorno alla povertà. Per loro ci saranno roghi e stragi di massa (nel 1208, quando Francesco aveva 27 anni, fu bandita la crociata contro gli albigesi, *v. articolo a pag. 59*).

A dispetto delle notevoli somiglianze con gli eretici del tempo e con le loro idee, a partire dalla pretesa di usurpare le prerogative dei preti predicando da laici (quali erano Francesco, diventato diacono solo più tardi, e i suoi compagni) il Poverello sfuggì però a questo destino. Che cosa trasformò una potenziale vittima della neonata Inquisizione (*v. articolo a pag. 74*) in un simbolo del cattolicesimo?

Obbediente. Alfonso Marini, docente di Storia medievale alla Sapienza di Roma ed esperto francescanista, non ha dubbi: «Come atteggiamento Francesco→

Per evitare di essere associato agli eretici

era molto vicino ai movimenti ereticali del XII e XIII secolo, però sin dagli inizi la sua vicenda spirituale si muove nel solco di un'assoluta obbedienza alla Chiesa».

Anche prima della rottura con suo padre Pietro Bernardone (*v. cronologia a pag. 56*) si ritiene che fosse in contatto con il vescovo di Assisi, Guido, e che nella sua ombra avesse già fatto con discrezione una prima scelta ecclesiale, quella di "penitente". «Lo confermerebbe anche una fonte di Assisi, la cosiddetta *Leggenda dei Tre compagni*» prosegue l'esperto. «In questa biografia, non ufficiale ma credibile, si legge come i consoli della città (l'autorità civile nei comuni medioevali, *ndr*), cui un esasperato Pietro Bernardone si era rivolto per denunciare le stranezze del figlio, si professassero incompetenti demandando la questione al vescovo. Francesco era già in qualche modo "proprietà" ecclesiastica».

La classica immagine di Francesco "giullare di Dio", guardato dai coetanei benpensanti come un hippy *ante litteram*, convive dunque con il "gene" della fedeltà al papa scritto nel "Dna spirituale" di Francesco. In questa prospettiva si inserisce, al di là dell'agiografia, il viaggio a Roma del 1209-10.

Prudente. Contro le sue stesse aspettative, Francesco catalizzò attorno a sé un primo gruppo di seguaci (con lui 12 in tutto, un numero forse simbolico). Questo poteva destare sospetti. Così sentì l'esigenza di ottenere dal papa il benestare al "proposito di vita" della sua *fraternitas* (il gruppo di discepoli).

Il suo interlocutore era Innocenzo III, persecutore inflessibile, ma anche uno stratega, che puntava a recuperare a ogni costo gli eretici alla causa della Chiesa. In quegli "uomini penitenziali di Assisi", i futuri francescani, che gli si accostavano con assoluta deferenza, il pontefice intuì qualcosa, forse l'occasione – che si rinnoverà di lì a pochi anni con i domenicani – di mostrare ai fedeli un'alternativa ortodossa al modello di vita e di fede dei movimenti ereticali. Concesse molto a Francesco, sebbene con prudenza: un'approvazione (verbale) e l'autorizzazione a predicare da laici, limitata però con un abile *escamotage* giuridico a edificanti sermoni "penitenziali", che non si sovrapponessero cioè alle prerogative del clero in materia di dottrina.

Regista di questa manovra politica fu in parte il vescovo Guido, che – con atteggiamento ben più aperto di quello te-

Francesco e il sultano: incontro di civiltà

Dopo lupi e lebbrosi, ci fu l'incontro di Francesco con "l'altro" per definizione: il sultano Al-Malik al-Kamil, nipote del condottiero Saladino nonché capo supremo di quegli "infedeli" contro cui fu indetta la quinta crociata. Francesco lo incontrò nel 1219, dopo essersi imbarcato da Ancona per la Terrasanta, in quello tramandato come uno degli episodi più avventurosi della sua vita, ed ennesima prova di abilità diplomatica.

In Egitto. La guerra infuriava da due anni e il frate, animato da zelo missionario, assieme a un confratello fu accolto nell'accampamento cristiano che assediava la città egiziana di Damietta. Qui ottenne il

predicò obbedienza assoluta alla Chiesa

nuto dai presuli di Lione di fronte a Valdo – pare abbia preparato al suo protetto la strada verso l'udienza col pontefice.

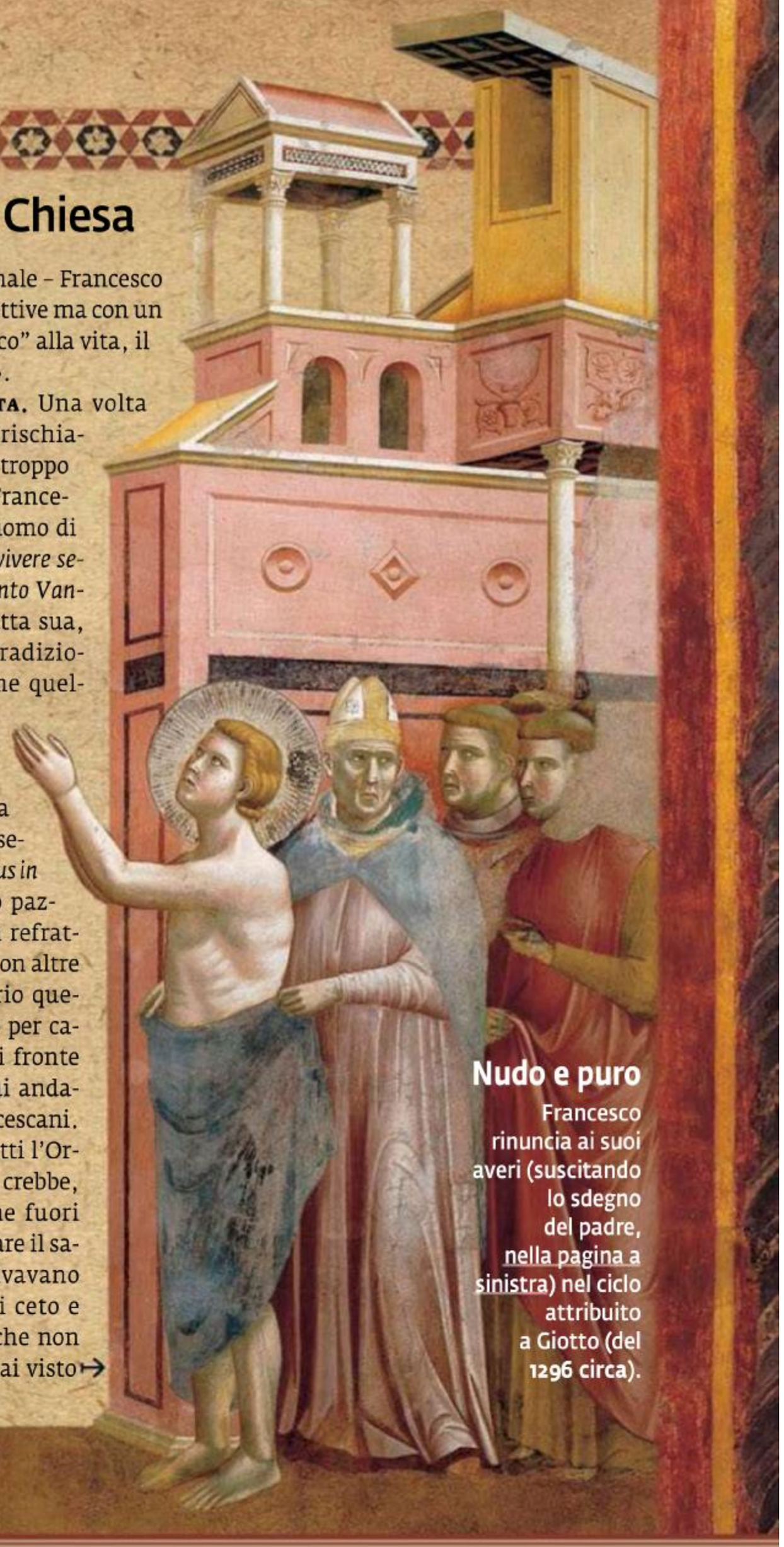
Ma decisivo fu soprattutto l'atteggiamento obbediente di Francesco, che anche nel suo testamento ribadirà di volere i suoi frati *idiotae e subditi*, *"ignoranti e sottomessi"* a tutti: persino ai sacerdoti *"poverelli di questo mondo"*, cioè il clero meno sapiente.

Un caso politico. Quella di Francesco fu dunque una mossa diplomatica? «Può darsi, perché certamente era un semplice ma non un sempliciotto» risponde Marini. «La decisione di andare a Roma potrebbe anche nascondere la necessità di coprirsi le spalle e non essere confuso con gli eretici, garantendosi così la possibilità di predicare e assicurando un futuro al suo movimento. Nel 1217 chiese persino che un cardinale della curia vigilasse sull'ordine in qualità di protettore».

Nonostante il futuro santo fosse destinato a diventare un baluardo contro le eresie, trovare nella vita e nei testi di Francesco un avallo alle violenze della repressione è impresa ardua. «La sua fu sempre e comunque una predicazione di pace. Non usò mai la parola "eretico" nei suoi scritti, solo nel testamento troviamo un passaggio duro nei confronti dei suoi confratelli *qui non sint catholici*, che avevano cioè "deviato". Al dualismo dei càtari – che erano sì poveri, ma per disprezzo verso la materia, considerata ricettacolo di ogni male – Francesco rispose non con invettive ma con un inno "programmatico" alla vita, il *Cantico delle creature*».

Pericoli in vista. Una volta accettato, l'ordine rischiava però di diventare troppo "istituzionale". E Francesco era umile, ma uomo di carattere. Voleva *"vivere secondo la forma del santo Vangelo"*: una forma tutta sua, non omologata a tradizioni preesistenti come quella monastica, che al mondo sostituiva il chiostro. Ribadì di aver ricevuto da Dio la chiamata a essere *"unus novellus pazzus in mundo"*, un "nuovo pazzo" con un'identità refrattaria a confondersi con altre esperienze. È proprio questa, forse, la chiave per capire le sue mosse di fronte alle "mutazioni" cui andavano incontro i francescani.

In pochi anni infatti l'Ordine dei frati minori crebbe, espandendosi anche fuori dall'Italia. A indossare il saio francescano arrivavano nuovi confratelli di ceto e cultura superiore, che non avevano neanche mai visto →



Nudo e puro
Francesco rinuncia ai suoi averi (suscitando lo sdegno del padre, nella pagina a sinistra) nel ciclo attribuito a Giotto (del 1296 circa).

permesso di entrare in territorio nemico, per tentare di convertire il sultano e porre fine allo scontro. L'accoglienza delle guardie fu rude, ma l'incontro (foto, negli affreschi giotteschi) fu cordiale. Secondo le fonti coeve, una sorta di manuale applicato di cortesia cavalleresca.

Lo scambio. Colto e poco guerrafondaio, al-Kamil (che più tardi negozierà un lungo trattato di pace in Terrasanta con un altro sovrano illuminato, Federico II di Svevia) trattò infatti gli ospiti cristiani con tutti gli onori, ringraziandoli per la loro disinteressata preoccupazione verso le sorti della sua anima, e tacitando i dignitari che lo consigliavano di passarli a fil di spada. L'incontro tra i due si concluse con un'ottima impressione reciproca. Ciascuno rimase della sua idea, eppure quel piccolo episodio di dialogo e tolleranza in un'epoca di fanatismi darà un frutto longevo: la Custodia, cioè la provincia e il presidio francescano in Terrasanta, che da quasi otto secoli rappresenta la Chiesa cattolica e cura a suo nome i Luoghi santi a Gerusalemme e in Palestina.

Fu fatto santo a due anni dalla morte, da Gregorio IX: uno dei processi di canonizzazione più rapidi nella storia della Chiesa

il fondatore della loro *fraternitas*, più sensibili all'influenza della curia romana. Una curia che, preoccupata dall'atteggiamento dei confratelli più rigoristi verso proprietà privata e stile di vita degli ecclesiastici, premeva per avere francescani più organizzati e "in riga".

Il ritocchino. Il movimento iniziò a burocratizzarsi: arrivarono i conventi, un ministro generale, i ministri provinciali. Già nel 1219 Francesco era stato raggiunto in Terrasanta, dove si trovava per cercare di convertire il sultano (*v. riquadro a pag. 54*), dalla notizia che alcuni suoi vicari stavano introducendo norme lontane dallo spirito originario.

Nel 1221 respinse gli inviti di qualche confratello a "surrogare" da altri ordini religiosi una Regola già pronta e approvata. Dovette comunque redigerne una, rifiutata però da Roma. Lo spettro dell'eresia si stava riavvicinando. A una nuova versione della Regola misero allora mano confratelli più colti di Francesco, e forse lo stesso cardinale di Ostia, Ugolino di Anagni, futuro papa Gregorio IX. E nel 1223 arrivò l'agognata approvazione di Onorio III. Fu un compromesso al ribasso: slancio missionario ridimensionato, clericalizzazione del movimento, predicazione subordinata al *placet* del ministro generale e del vescovo. I caratteri "eretici" erano ormai stemperati.

Francesco reagì con l'isolamento. Già nel 1220, quando la "gabbia" della gerarchia era in costruzione, se ne chiamò fuori affidando il governo dell'ordine ad altri: l'amico Pietro Cattani, quindi frate Elia. Era malato e quasi cieco per una congiuntivite tracomatosa, contratta in Oriente e maldestramente "curata" con un ferro arroventato. Uno dei racconti sulla sua vita, la *Compilazione di Assisi*, riporta l'amara confidenza fatta a un confratello: *"Se i frati camminassero ed avessero camminato secondo la mia volontà, non vorrei, per la loro consolazione, che avessero altro ministro che me"*.

Depresso. Dalla stessa autorevole fonte apprendiamo che Francesco soffrì per oltre due anni di *"una gravissima tentazione dello spirito"*. «Non certo la lusinga di un tardivo ritorno al mondo» spiega Marini. «Piuttosto, l'insidia psicologica di considerarsi in qualche modo un fallito». Un'amarezza che rischiava di sconfinare nella depressione. Come riporta ancora la *Compilazione*, *"molte volte si sottraeva alla compagnia dei fratelli, poiché non era in grado di mostrarsi loro lieto come era solito"*. Uscì dalla crisi, stando alle fonti, solo con la fiducia nell'approvazione divina simboleggiata dalle stimmate.

«Di certo c'è che l'ultima parte della vita di Francesco – dalla sacra rappresentazione di Greccio nel 1223 fino al *Cantico delle creature* redatto in volgare, caso unico tra i suoi scritti – fu segna-

Umiliati e valdesi: storie parallele, destini opposti

Il movimento fondato da Valdo di Lione (*v. articolo*), simile per molti aspetti a quello francescano, non ottenne l'approvazione del papa in carica, Alessandro III. Nel 1184 i suoi seguaci furono scomunicati e si rifugiarono nel Sud della Francia e in alcune regioni settentrionali dell'Italia. Perseguitati per tutto il Medioevo, sopravvissero fino al '500 e aderirono alla Riforma luterana.

Fratelli diversi. Opposto, forse più per i casi della Storia che per la sostanza delle idee, il destino degli umiliati, nati nel 1028 in Piemonte ma radicati in Lombardia. La loro regola, simile a quella di Valdo, fu approvata nel 1201 da Innocenzo III dopo anni di persecuzioni. Ma se per i valdesi la Riforma significò la salvezza, per gli umiliati fu una iattura. Sospettati di calvinismo, entrarono in conflitto con l'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, che un membro dell'ordine tentò di assassinare. Così, gli umiliati furono soppressi nel 1571. *(g. r.)*

La vita in pillole

1181 Francesco nasce ad Assisi, da Pietro Bernardone de' Moriconi e Pica Bourlemont: la famiglia appartiene alla borghesia emergente della città.
1202 È fatto prigioniero durante la guerra tra Perugia e Assisi. Incarcerato a Perugia, viene liberato nel 1203.
1205 Si avvia verso la Puglia per unirsi al crociato Gualtieri III di Brienne e andare con gli altri cavalieri alla volta di Gerusalemme. Leggenda vuole però che, giunto a Spoleto, una visione mistica lo convince a tornare ad Assisi.
1206 È convocato a giudizio davanti al vescovo di Assisi per aver venduto i beni del padre, investiti per restaurare la chiesa di San Damiano. Si prende cura dei lebbrosi a Gubbio, poi torna ad Assisi.
1208 Bernardo di Quintavalle e il sacerdote Pietro Cattani si uniscono a Francesco. Nello stesso anno inizia

ta da un aprirsi e un agire sempre più al di fuori del suo ordine, sublimandone in qualche modo i comportamenti deludenti con il proprio carisma e la propria spiritualità». Tornando, cioè, a quella "eresia" originaria.

Vittime e carnefici. Nel 1226 Francesco morì. L'eretico mancato si era trasformato in eroe della Chiesa e i suoi "eccessi" sembrarono disinnescati. Eppure il fantasma dell'irrequietezza continuerà ancora a infestare per secoli la famiglia francescana, subito divisa tra gli "zelanti" (detti più tardi spirituali, cioè i più fedeli alla povertà delle origini) e i conventuali, appoggiati da Roma. Era l'inizio di una disputa che toccò punte al calor bianco tra Duecento e Trecento, quando buona parte dei francescani fedeli alla Chiesa fu arruolata tra gli inquisitori (*v. articolo a pag. 74*).

L'Inquisizione, da parte sua, farà salire sul banco degli accusati francescani del calibro (teologico) di Guglielmo da Ockham e dello stesso ministro generale Michele da Cesena. Nel 1318 la tomba di Pietro di Giovanni Olivi, il fondatore degli spirituali, fu distrutta per ordine del pontefice e il suo allievo Ubertino da Casale fu costretto alla clandestinità.

Solo a fine Ottocento papa Leone XIII riorganizzerà il movimento in tre ordini: frati minori, conventuali e cappuccini. Ciascuno interprete di uno dei volti di san Francesco: che fu l'unico, però, capace di far convivere in una sola persona i tratti del conformista e quelli del rivoluzionario. ⊙

Adriano Monti Buzzetti Colella

Ubiquo
L'apparizione di Francesco, che era altrove, ad Arles (Francia) durante il capitolo (assemblea) del **1225**.

1210 Presenta a papa Innocenzo III la Regola dei frati minori, approvata (oralmente) nello stesso anno.
1211 La notte della Domenica delle palme (ma alcuni posticipano l'episodio di un anno) Chiara Scifi chiede e ottiene di entrare nell'ordine.
1219 I primi missionari francescani partono per il Marocco e la Terrasanta. Nello stesso anno Francesco si reca in Egitto e in Palestina.
1223 La versione definitiva della Regola viene approvata da papa Onorio III. La notte di Natale, a Greccio (Rieti), Francesco rievoca la Natività di Gesù: per la tradizione, è il primo presepe vivente.
1225 La salute del Poverello (ormai quasi cieco) peggiora.
1226 Mentre è dal vescovo di Assisi ha un malore. Detta il testamento e chiede di essere portato alla Porziuncola (la chiesa, con annesso convento, da lui restaurata) dove muore il 3 ottobre.

italia in miniatura
Il Parco Tematico
RIMINI

PRESENTA 10 PERCORSI DIDATTICI A TEMA

150° DELL'UNITÀ D'ITALIA (1861-2011)

"L'ITALIA S'È DESTA"

L'Italia compie 150 anni. Nata nel 1861, al seguito di un lungo processo di maturazione culturale, politica e sociale che inizia tra la fine del '700 e i primi dell'800 con le armate di Napoleone... ma cos'era l'Italia prima di essere una nazione?
E com'è stato possibile unificarla e formare gli italiani? Un'intera area del parco è stata allestita per rispondere a questi interrogativi. Uno storico condurrà i ragazzi in un coinvolgente viaggio nell'Italia preunitaria. Inoltre, con l'ausilio di una "macchina del tempo", si verrà catapultati direttamente nei diversi contesti storici, passando dal covo dei carbonari al campo di battaglia. Una telecronaca risorgimentale ripercorrerà i momenti salienti del processo di unificazione nazionale. Il ritorno al presente sarà possibile solo superando una divertente prova di abilità: decifrare un messaggio scritto in un codice carbonaro, rintracciare informazioni da documenti dell'epoca o ricostruire le imprese più significative. I percorsi sono pensati per ragazzi delle scuole primarie e secondarie e impostati secondo le indicazioni dei programmi ministeriali. Al termine del percorso le guide consegneranno agli insegnanti di ogni gruppo un apposito fascicolo illustrativo contenente una bibliografia essenziale, indicazioni per letture e approfondimenti, al fine di facilitare ulteriori approcci e spunti didattici sulla materia.

Testi di Dino Mengozzi - In collaborazione con Università degli Studi di Urbino Carlo BO

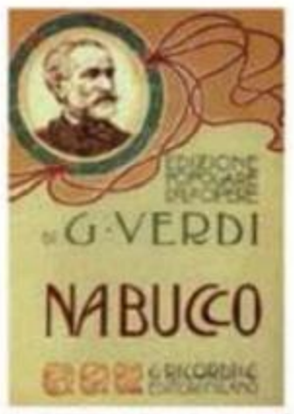
Dal 14 marzo al 3 giugno 2011 tutti i giorni, esclusi festivi e prefestivi presso il Parco tematico Italia In Miniatura, Rimini.
Orari: 10,15 - 11,15 - 14 - 15. **Durata:** 50 minuti. **Costo:** € 2,50 a persona per percorso. **Partecipanti:** 30. **Prenotazione:** obbligatoria.
ADATTO ALLE SCUOLE: PRIMARIA, SECONDARIA I° E II°.

Itinerario di viaggio aderente all'iniziativa DAI MILLE... A UN MILIONE: studenti alla scoperta dell'Unità d'Italia.*
www.daimilleaunmilione.it
*Adesione in attesa di approvazione

150 anni e mi piace

Informazioni e prenotazioni: Tel. 0541.736 777 • Fax 0541.732 203 • Via Popilia, 239
47922 Viserba di Rimini (RN) • scuole@italiainminiatura.com • www.italiainminiatura.com

1. UN FRANCESE PICCOLO PICCOLO... (MA MOLTO INGOMBRANTE)



L'ITALIA NAPOLEONICA (1796-1815)

Il triennio repubblicano (1796-1799)- L'età napoleonica (1800-1815) - L'amore romantico e l'amor di patria in Foscolo

Nel 1796, con l'ingresso nella penisola dell'Armata d'Italia guidata da Napoleone Bonaparte, una nuova mentalità si forma, basata sul principio dello stato-nazione. Subito la Repubblica cispadana, fondata nel 1797, adotta il tricolore, verde, bianco e rosso. È l'inizio del Risorgimento.

2. A VOLTE RITORNANO

LA RESTAURAZIONE **Le prime rivoluzioni (1816-1831)**

Con la caduta di Napoleone tornano molti dei vecchi sovrani e ogni forma di regime costituzionale viene meno. La penisola passa sotto l'influenza austriaca. I patrioti ricorrono alle sette segrete e animano insurrezioni a costo della prigione (Silvio Pellico) e della vita (Ciro Menotti).

3. LA PATRIA IN PUNTA DI... PENNA

PROGETTARE UNA NAZIONE (1820-1847) **I letterati: la disfida di Barletta - Linguaggi religiosi e politici**

Sollecitati dalla produzione letteraria europea di ispirazione romantica, letterati e artisti rilanciano il patriottismo con romanzi, tragedie, melodrammi, pitture, saggi storici. Gli ingegni più brillanti rielaborano così il mito della nazione italiana e della sua storia (Giacomo Leopardi, Silvio Pellico, Alessandro Manzoni, Massimo d'Azeglio, Giuseppe Verdi e altri).

4. MAZZINIANI VS NEOGUELFI: 1 -0

MAZZINI **I fratelli Bandiera - "Viva Pio IX"**

Due prospettive nazionali si affrontano negli anni '30 e '40. L'una repubblicana e democratica, che fa capo a Mazzini, l'altra moderata delineata da Gioberti. L'iniziativa mazziniana è punteggiata da diverse insurrezioni, come quella dei fratelli Bandiera al Sud, nel 1844. I moderati, invece, pensano alla costituzione di una federazione degli stati esistenti, presieduta dal papa Pio IX, ritenuto un "papa liberale".

5. PASSIONI E "PASIONARIE"

IL 1848-1849 **La Repubblica romana del 1849 - Ritirata di Garibaldi e morte di Anita - Il Piemonte rinforzato I rituali patriottici - La partecipazione delle donne**

Il 1848 è l'anno delle rivoluzioni democratiche. I sovrani della penisola sono costretti dai patrioti a concedere costituzioni e spazi di libertà. La guerra all'Austria li trova alleati e l'unità della penisola sembra a un passo. Nelle vicende risorgimentali entrano anche le donne. Ma la rivoluzione ripiega. Anche la Repubblica romana è sopraffatta. Garibaldi fugge verso San Marino.

6. ERAN 300, ERAN GIOVANI E FORTI...

IL DECENNIO DI PREPARAZIONE, 1850-1859 **Cavour - La spedizione di Sapri**

Dalla crisi del 1848 esce rinforzato il Piemonte, che mantiene lo statuto e diventa rifugio degli esuli. Qui dal 1850 entra in scena Cavour, che dà allo Stato sabaudo un ruolo internazionale (spedizione di Crimea). Falliscono i tentativi insurrezionali di marca mazziniana (Pisacane a Sapri), mentre molti repubblicani si avvicinano al Piemonte e al suo sovrano.

7. FINALMENTE UNITI

L'UNIFICAZIONE (1859-1861) **Dalla impresa dei Mille alla proclamazione del Regno d'Italia**

I volontari affluiscono in Piemonte. I preparativi della guerra all'Austria galvanizzano la gioventù patriottica. Il Piemonte si allea con Napoleone III e le truppe franco piemontesi battono gli austriaci liberando il Lombardo-Veneto. Nel 1860 Garibaldi con la spedizione dei Mille caccia i Borboni dalla Sicilia e dal Napoletano. Il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele è proclamato re d'Italia.

8. PICCOLA GRANDE LIBERTÀ

LA REPUBBLICA DI SAN MARINO

All'antica repubblica vanno subito le simpatie dei rivoluzionari di Bonaparte fin dal 1796, che la considerano un'antesignana di libertà. Grazie alla guida di due capitani reggenti, Onofri e Belzoppi, San Marino riesce a conservare la propria indipendenza durante gli anni del Risorgimento italiano e a guadagnare la simpatia di Napoleone III. La Repubblica offre ospitalità e rifugio ai patrioti italiani. Famoso resta il salvataggio di Garibaldi nel 1849.

9. MONETE, COSTUMI E BANDIERE

Un viaggio nella storia deve tenere conto anche della vita materiale delle persone, dei modi di vestire, di nutrirsi, delle monete usate nelle transazioni della vita materiale. L'unità d'Italia è costituita anche dall'imposizione di un'unica moneta, la Lira, che prende il posto delle varie monete degli antichi Stati regionali. Le molte bandiere seguono lo stesso destino, sostituite dal tricolore nato a Reggio Emilia nel 1797.

10. FRATELLI D'ITALIA: STORIA DI UN INNO

Ripercorreremo la «colonna sonora» del Risorgimento attraverso i canti più popolari. Particolare attenzione sarà dedicata a "Il canto degli italiani" (questo il titolo originale del nostro inno) composto in una sola notte fra l'ottobre e il novembre del 1847. Pochi sanno però che il canto divenne inno nazionale solo a partire dal 1946.

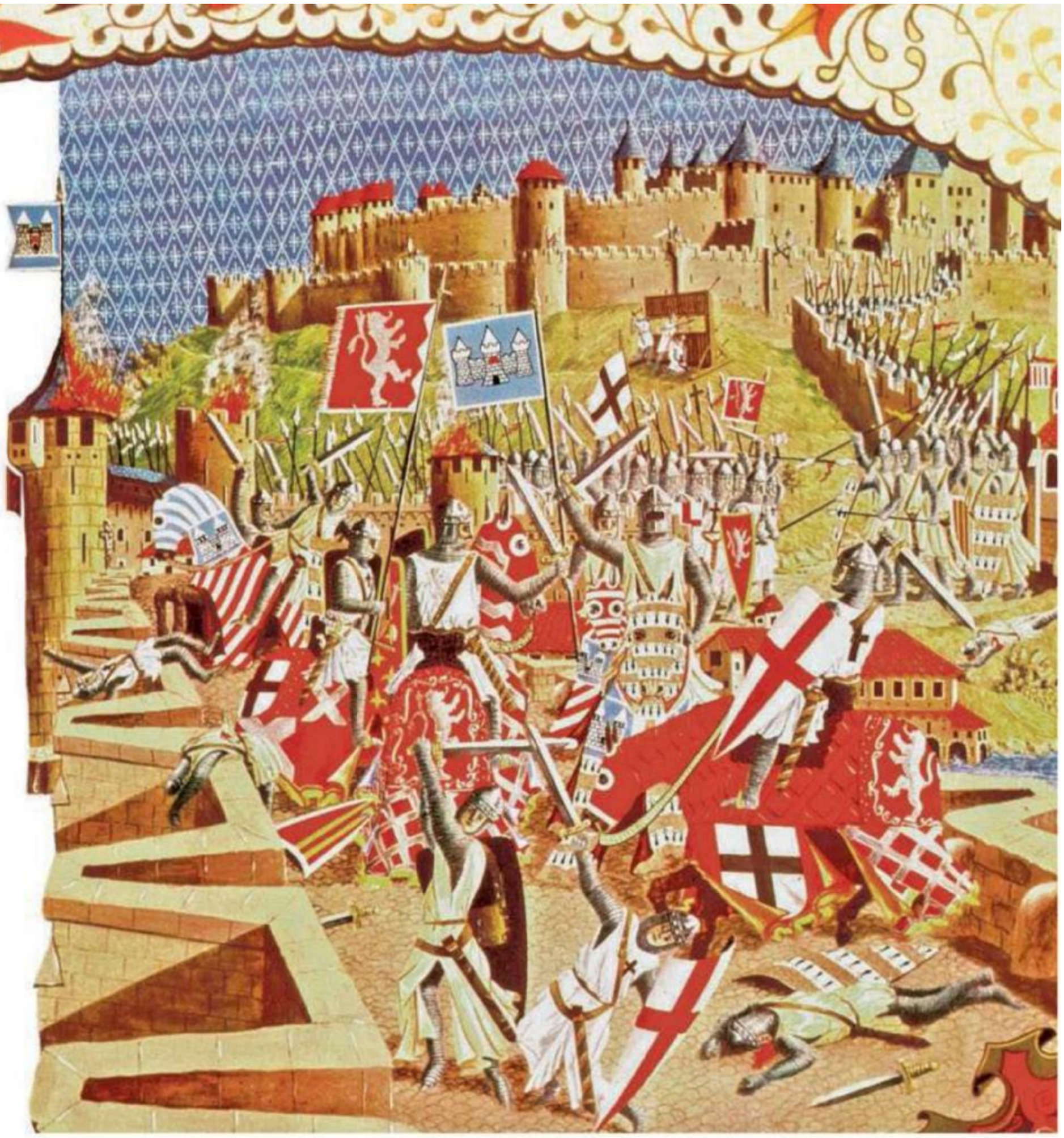
EMISFERO

Uccideteli tutti!

Durante il massacro di Béziers (Francia) il **22 luglio 1209**, i crociati uccisero quasi 20 mila persone, càtari e non.

La ferocissima guerra contro i càtari fu una crociata anomala: cristiani contro cristiani

Lo sterminio dei perfetti



Alla crociata
Guidati da Simon de Montfort, i crociati attaccano la città di Carcassonne (l'illustrazione, novecentesca, è ispirata a manoscritti originali).

Secondo il teologo Alano di Lilla, "càtaro" derivava dal latino *catus*, gatto: l'animale del diavolo. Ma è falso

"*Uccideteli tutti!*". E il massacro cominciò. I più fortunati morirono decapitati, molti altri agonizzarono per ore con i corpi martoriati, gli arti strappati dal busto e i volti sfregiati da lame affilate. Altri ancora bruciarono vivi, mentre molte donne vennero uccise solo dopo aver subìto violenze e stupri. Avvenne il 22 luglio 1209 nella cittadina francese di Béziers, dove un esercito cattolico in cerca di "sospetti eretici" massacrò quasi 20 mila persone. Con la benedizione papale.

Gli eretici in questione erano i cosiddetti "càtari", e quel giorno segnò l'inizio di una stagione di violenze che li avrebbe visti protagonisti (per lo più passivi) per decenni, vittime di una crociata "cristiani contro cristiani".

Ma chi erano questi "dissidenti dello spirito"? E perché erano tanto odiati? Per scoprirlo, portiamo indietro le lancette della Storia di qualche anno rispetto a quel giorno di luglio.

Puri. Sul finire dell'XI secolo, in numerose zone d'Europa e in particolar modo nella ricca regione della Linguadoca (nel Sud della Francia) aveva preso piede un movimento religioso che proponeva una rilettura delle Sacre Scritture e una condotta di vita ascetica. Gli adepti del movimento furono appunto detti "càtari" (dal greco *katharòi*, "puri") ma anche *boni homini* ("uomini buoni") per via del loro stile sobrio e pacifico, o "albigesi", dal nome di una delle città in cui erano meglio integrati, Albi. «Il catarismo era un credo dualistico secondo il quale il mondo era caratterizzato

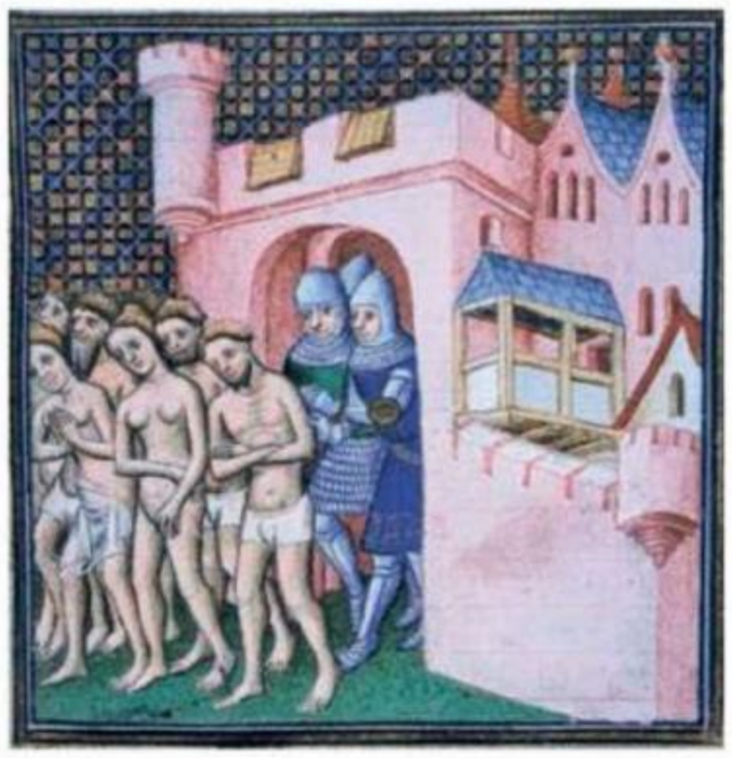
dall'eterna presenza di due elementi opposti: il Bene e il Male» spiega lo storico Paolo Lopane, autore del recente *I càtari. Dai roghi di Colonia all'eccidio di Montségur* (Besa Editrice). «Tutto ciò che era materiale, carnale, veniva considerato "creazione del maligno". Tanto che i càtari si astenevano dalle pratiche sessuali e anche dal mangiare cibi di origine animale» continua l'esperto. «Sul piano strettamente teologico, rifiutavano invece la natura umana del Cristo, la Santissima Trinità e l'emblema del crocifisso, considerato simbolo di sofferenza e morte indegno di venerazione».

Tutto ciò non poteva non suscitare sospetti da parte della Chiesa di Roma, che bollò i più puri tra i càtari, quelli che rinunciavano tra le altre cose a ogni proprietà terrena, con l'appellativo sarcastico di "perfetti". Ma i veri guai, per i "perfetti", iniziarono quando da setta mistica divennero problema politico.

Inarrestabili. «Nel Mezzogiorno di Francia la predicazione dei càtari ebbe presto molto seguito. Tanto da far temere alla Chiesa e soprattutto alla Corona francese che tale successo potesse compattare gli abitanti della Linguadoca, consolidando le ampie autonomie di cui l'area già godeva» prosegue l'esperto. «Ecco perché, pur presentandosi come un autentico cristianesimo, il catarismo fu visto come una minaccia politica». Da combattere con ogni mezzo.

Nel 1163 il Concilio di Tours, voluto da papa Alessandro III, condannò il catarismo e ordinò la confisca dei beni dei dissidenti. Nonostante ciò la predicazione ribelle si estese a tutta l'Occitania (macroarea in cui si parlava la "lingua d'Oc" e di cui faceva parte la Linguadoca). Non solo. Nel 1167, presso il borgo di Saint-Félix de Lauragais, si tenne un "controconcilio" càtaro che organizzò gli adepti in quattro "chiese": Agen, Albi, Carcassonne e Tolosa.

«La Chiesa tentò dapprima di ostacolare la diffusione del catarismo ricorrendo alla predicazione di figure carismatiche come Bernardo di Chiaravalle» dice Lopane. «E negli ultimi decenni del XII secolo una nuova battaglia contro i càtari fu intrapresa dai papi Lucio III e Innocenzo III. Quest'ultimo inviò legati e predicatori per fare propaganda anticàtara». Tra questi Domenico di Guzmán (1170-1221), futuro fondatore dei domenicani, un mastino della predicazione. Ma anche i suoi sforzi risultarono vani. Idem le pressioni che nel 1204 il legato papale Pierre de Castelnau fece sui signori della Linguadoca affinché espellessero i càtari dai loro territori.

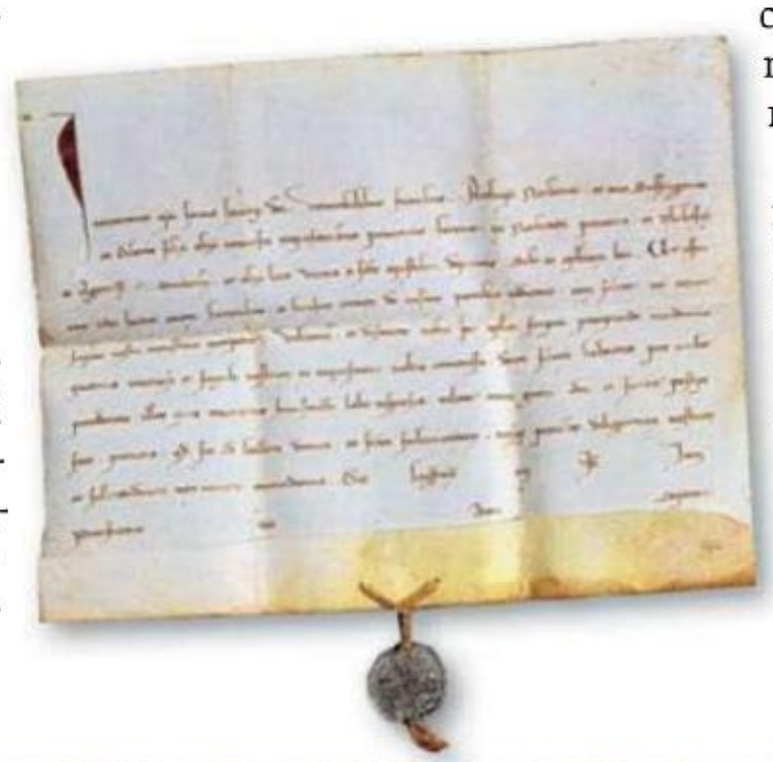


Denudati...

I càtari nel **1209** furono espulsi da Carcassonne (in alto) dopo essere stati scomunicati nel **1208** da papa Innocenzo III (qui sopra).

Pretesti. La situazione era esplosiva. La miccia venne accesa il 15 gennaio 1208: quel giorno, presso il villaggio di Saint-Gilles-du-Gard, Pierre de Castelnau morì trafitto mortalmente da una lancia. Come mandante dell'omicidio Innocenzo III indicò il conte di Tolosa Raimondo VI, con il quale Pietro si era già scontrato. Il conte aveva il brutto vizio di dare protezione agli eretici. E il *casus belli* era stato così trovato.

Il papa si inventò allora una crociata inedita. Bandita non per liberare la Terrasanta, ma per far pulizia in casa propria. Aderirono nobili della Francia Settentrionale (che puntavano a conquistare il Sud del Paese) ma anche ecclesiastici e avventurieri d'ogni risma attratti dal perdono dei peccati garantito ai crociati (e dalle possibilità di saccheggio nelle prospere terre di Linguadoca). Da quel momento quella dei càtari non fu più storia religiosa, ma storia militare.



In campo. Le operazioni furono affidate alla leadership militare del cavaliere Simon de Montfort e a quella religiosa dell'abate Arnaud Amaury. Il re di Francia Filippo II, pur tifando →

...e bollati

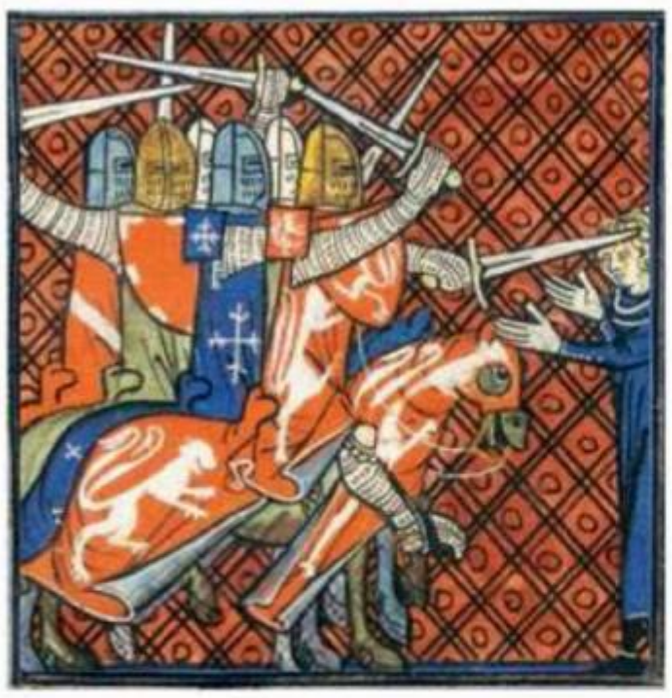
Oltre che con una crociata, la Chiesa combatté i càtari per via "giuridica". Per esempio con la bolla *Cum super inquisitione* (**1254**),

Simon de Montfort, capo dei crociati, fu ucciso da una pietra sotto le mura di Tolosa

per i crociati, non partecipò, anche se mandò i suoi baroni.

Nella primavera del 1209 un esercito di oltre 50 mila uomini calato dal Nord si radunò a Lione e da lì marciò in direzione della Linguadoca. La prima roccaforte càtara sulla lista di Simon de Montfort era Béziers, espugnata a luglio dopo il massacro sistematico dei suoi abitanti. Leggenda vuole che Arnaud Amaury, interrogato dai soldati su come distinguere gli abitanti rimasti fedeli al papa dai càtari, rispose: *"Uccideteli tutti. Dio riconoscerà i suoi"*.

Quando la notizia si diffuse, sulle comunità càtare scese il terrore, che si amplificò ulteriormente dopo che i crociati presero facilmente Albi e Carcassonne. «Qui gli abitanti furono risparmiati, ma obbligati ad abbandonare la città completamente nudi» riprende Lopane. «Dopo Carcassonne caddero molti altri centri e nel 1210 i soldati di de Montfort occuparono Bram – i cui difensori furono tutti mutilati – e Minerve, dove 150 càtari che si erano rifiutati di ripudiare la propria dottrina vennero gettati nelle fiamme». La crociata rivelava il suo vero volto: una guerra di conquista. Nel 1211 fu la volta di Lavaur: 400 càtari morirono sul rogo e molte donne fecero la fine della castellana Giraude, nobildonna càtara violentata e poi lapidata. Dopo Lavaur fu il turno di Les Cassés (almeno 100 càtari arsi vivi) e di Montferran. Le terre conquistate dai crociati passarono nel frattempo al loro leader Simon de Montfort.



Pacifisti
I crociati sterminano gli albigesi in una miniatura del **'300**: gli eretici non opposero resistenza.

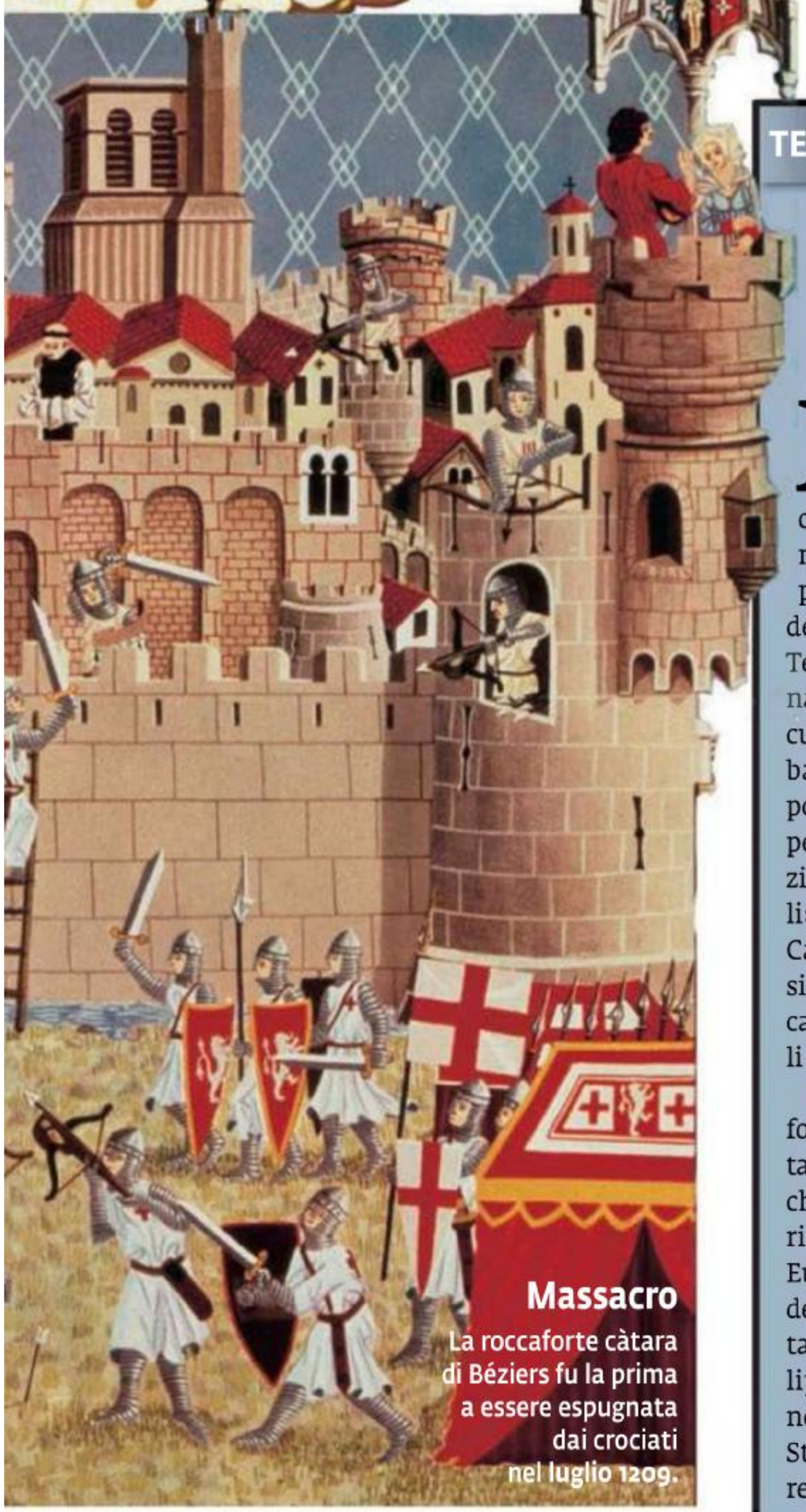
Rinforzi. «Nel 1212 intervenne, al fianco di Raimondo VI, il sovrano d'Aragona Pietro II, che puntava ai feudi del Meridione francese» continua l'esperto. «Ma questi morì quasi subito, ucciso in battaglia nel settembre del 1213. Il conte di Tolosa si ritrovò così di nuovo solo dinanzi alle pressioni crociate, e il suo rifiuto di capitolare portò a una recrudescenza delle violenze».

Nel 1218, durante l'assedio della capitale occitana (Tolosa appunto), perse la vita anche Simon de Montfort. Il condottiero fu rimpiazzato dal figlio Amalrico, mentre tra il 1221 e il 1222 passarono a miglior vita anche Raimondo VI e il sovrano francese Filippo II.

A raccogliere il frutto delle imprese crociate fu a quel punto il nuovo sovrano Luigi VIII (sul trono dal 1223), che si impose sul poco carismatico Amalrico e lo obbligò a donargli le

terre conquistate fino ad allora dai crociati. Numerosi càtari si erano nel frattempo riorganizzati ed erano riusciti a riconquistare importanti centri come Carcassonne, fino a che contro di loro si mosse il nuovo papa, Onorio III, che nel 1226 riattizzò il fuoco del conflitto affidando la guida delle operazioni proprio a Luigi VIII. Ma dopo alcuni successi iniziali, a novembre il re morì di dissenteria.

Dopo l'ennesima ondata di carneficine, nel 1229 Raimondo VII di Tolosa (succeduto a Raimondo VI) scese a patti con i crociati e siglò lo svantaggioso trattato di Meaux. «Il documen-



Massacro La roccaforte càtara di Béziers fu la prima a essere espugnata dai crociati nel luglio 1209.

to fu controfirmato da Bianca di Castiglia, madre del futuro re Luigi il Santo, all'epoca bambino» racconta Lopane. «E con tale accordo il conte Raimondo VII fu obbligato a cedere gran parte delle sue terre e a promettere che non avrebbe più appoggiato i *boni homini*. Da parte sua, la Corona francese gli lasciò Tolosa, che divenne però vassalla della Francia».

Effetto inquisizione. Tutto finito, dunque? Per niente. La parola passò dai crociati agli inquisitori. Nel 1233 papa Gregorio IX sguinzagliò in tutta la Linguadoca schiere di "cacciatori di eretici". «Questi suscitaro- ↦

TEMPLARI

Eretici perché veneravano la Sindone?

Nel 1307 furono processati come eretici. Per gli storici fu solo un pretesto del re di Francia, ma forse...

Negli anni in cui la Chiesa metteva a ferro e fuoco i centri càtari, in Francia si era radicato un ordine di monaci combattenti che stava per finire a sua volta nel mirino dell'Inquisizione: i Cavalieri del Tempio. Per oltre un secolo (erano nati intorno al 1100) avevano accumulato potere e ricchezze combattendo in Terrasanta. Troppo potere e troppe ricchezze. «La superbia, l'intemperanza e l'avarizia dei Templari erano proverbiali» racconta il medievista Franco Cardini. «Nel corso del Duecento si parlava sempre più spesso delle case dell'Ordine come di ricettacoli di eretici e viziosi».

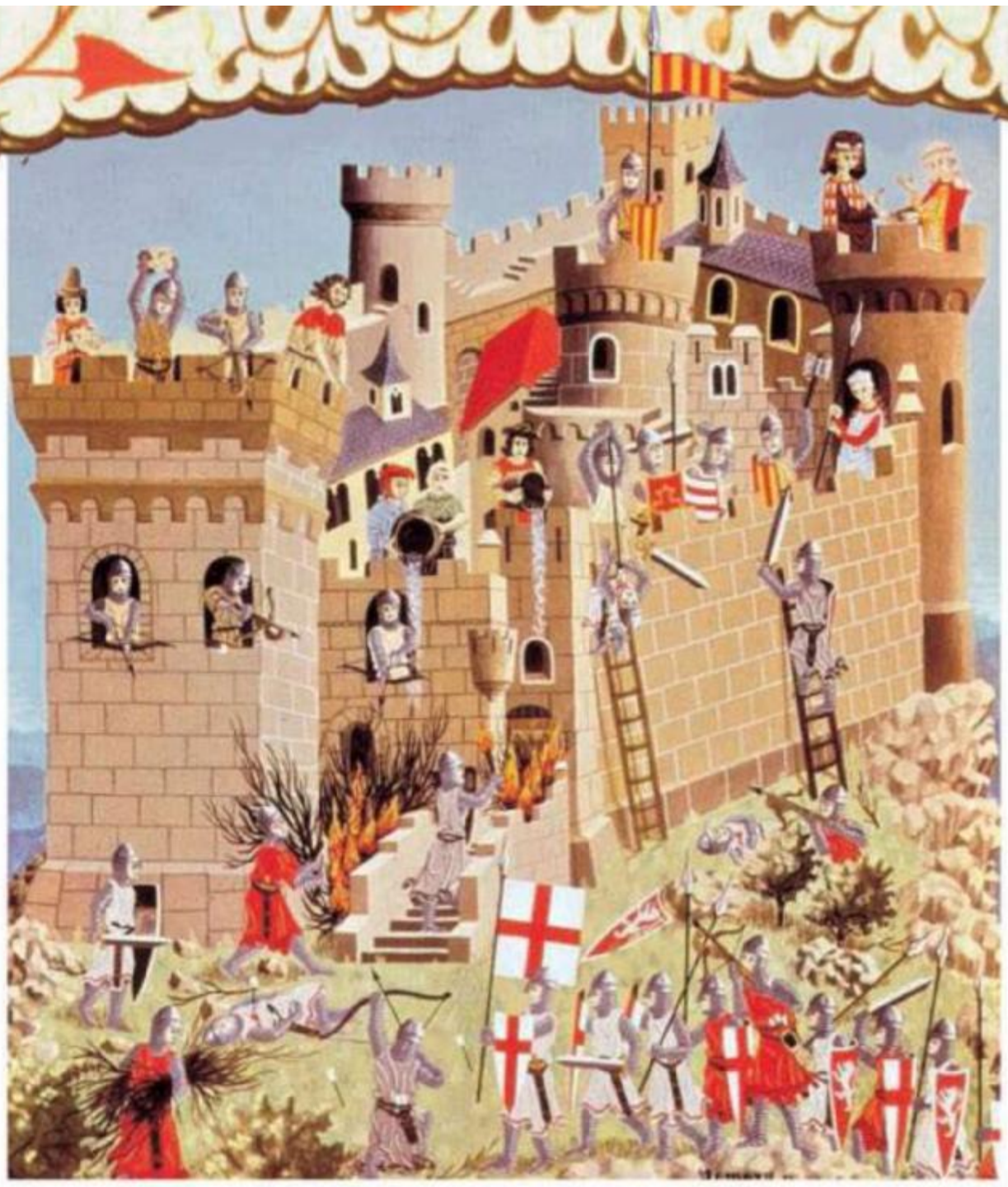
L'accusa. Queste voci (spesso infondate) si trasformarono in aperta accusa all'inizio del '300. «Ci si chiedeva a che titolo si fossero arricchiti, e perché risiedessero in Europa, mentre la Terrasanta ricadeva in mano musulmana». L'attacco arrivò dal re di Francia Filippo il Bello, che vedeva l'Ordine trasformarsi in uno Stato nello Stato. Fu lui, nel 1307, a ottenere da papa Clemente V (francese, e che nel 1309 traslocherà la Santa Sede ad Avignone) di aprire un'inchiesta basata sull'accusa di eresia, idolatria (si diceva che i cavalieri adorassero Baphomet, *alias* Maometto) e sodomia.

Il 13 ottobre 1307 tutti i Templari di Francia furono arrestati, nel 1312 l'Ordine fu sciolto e i suoi beni confiscati (ma il grosso era già nelle mani della Corona di Francia) e due anni dopo Jacques de Molay, ultimo capo dei Templari, arse sul rogo. Questa la ricostruzione avvalorata oggi dalla maggior parte degli storici. Ma per la medievista Barbara Frale, che ha studiato a fondo gli atti di quel processo, dietro le voci di idolatria si nasconde un'altra verità.

Custodi. Il presunto "idolo" adorato dai Templari non sarebbe stato altro che la Sindone, il telo che secondo la tradizione avvolse il cadavere di Gesù (ma che per la scienza è un falso storico del XIV secolo). La studiosa ritiene che i Templari avrebbero portato con sé la reliquia da Costantinopoli. «L'Ordine, a causa delle sue immunità, rischiava di diventare una specie di porto franco per gli eretici di lignaggio cavalleresco che cercavano d'intrufolarvisi per mettersi al riparo dalle autorità inquisitoriali» ha dichiarato la studiosa sull'*Osservatore romano*. «I Templari si procurarono la Sindone per scongiurare il rischio che il loro ordine subisse la stessa contaminazione ereticale che stava affliggendo gran parte della società cristiana. I càtari affermavano che Cristo non aveva vero corpo umano né vero sangue, che non aveva mai sofferto la Passione, non era mai morto». Il "sacro telo" dimostrava, ai loro occhi, il contrario.

Ragion di Stato. Ma se è così, perché l'Ordine fu condannato? Secondo la Frale, per il bene della Chiesa. Per il papa i Templari, pur coi loro difetti, non erano eretici. Ma non voleva grane con la Francia, e li sacrificò alla ragion di Stato.

Aldo Carioli



L'ultimo baluardo
L'attacco decisivo contro la rocca di Montségur (**1244**) cui seguì il rogo degli eretici sconfitti.

Il luogo ai piedi di Montségur dove vennero arsi vivi 220 càtari è noto come "campo dei cremati"

no presto l'odio della popolazione, spesso vicina ai càtari» spiega Lopane. «Nel 1242, ad Avignonet-Lauragais, vennero massacrati gli inquisitori Arnaud Guilhelm de Montpellier ed Étienne de Narbonne assieme ad alcuni frati al loro seguito. A ucciderli furono in realtà alcuni cavalieri provenienti dal borgo di Montségur. Nel locale castello, a partire dal 1232, si erano rifugiati molti profughi càtari. E il massacro fu preso a pretesto per scatenare una nuova offensiva crociata contro di loro: quest'ultima fortezza, seppure arroccata su un alto picco e ben difendibile, venne presa d'assedio e capitolò il mattino del 16 marzo 1244. Nessuno fu risparmiato: tutti finirono arsi in un campo ai piedi del picco».

Filippo II di Francia assiste al rogo di càtari in una miniatura del '**400**.

Ultimi fuochi. Caduta l'ultima importante roccaforte càtara e ridotti in miseria i nobili che appoggiavano il catarismo, la Chiesa e i baroni del Nord poterono proseguire nella politica di egemonia sulla regione. Nell'anno del Signore 1255 cadde anche il castello di Quéribus, dove si erano nascosti gli ultimissimi "perfetti", e a quel punto rimasero nell'area occitana solo sparuti gruppi. La Corona di Francia colse la palla al balzo e occupò i loro territori, annettendo nel 1271 anche la contea di Tolosa.

L'ultimo càtaro mandato al rogo dall'Inquisizione fu invece Guilhèm Belibaste, arso vivo a Villerouge Termenès. Era il 1321. La condanna per eresia fu emessa da Jacques Fournier, zelante inquisitore che nel 1334 diverrà papa col nome di Benedetto XII. Dopo oltre un secolo di lotte, i "perfetti" erano ormai un ricordo. E il Sud della Francia era saldamente nelle mani di Parigi. ⊙

Matteo Liberti

Gli "uomini buoni" in Italia

Se il movimento càtaro si sviluppò soprattutto in Linguadoca, non per questo mancò di fare proseliti in Italia, dove già nel XIII secolo si contavano oltre 2 mila "perfetti" e altre migliaia di simpatizzanti.
Sei chiese. Nello Stivale gli "uomini buoni" presero piede soprattutto al Nord (il primo vescovo càtaro d'Italia fu, alla metà del XII secolo, Marco di Concorezzo, presso Milano, o "di Lombardia"). Qui il movimento si divise in sei chiese locali: Bagnolo San Vito (Mn); Concorezzo (la maggiore); Desenzano (Bs); Firenze (di cui faceva parte il ghibellino Farinata degli Uberti, citato da Dante nella *Divina Commedia*); Spoleto e Vicenza (o "della Marca di Treviso"). A differenza di quello transalpino, il catarismo italiano ebbe forti appoggi politici, in chiave antipapale, da parte delle fazioni ghibelline. Ma anche per gli eretici d'Italia giunse la resa dei conti. Nel 1266, nella battaglia di Benevento, i ghibellini furono infatti sconfitti e si affermò anche al Nord la fazione guelfa, che aprì le porte agli inquisitori domenicani.
Arsi. Dopo una serie di violenti scontri tra Chiesa e càtari, culminati nell'uccisione di alcuni domenicani (tra cui san Pietro martire, *v. riquadro a pag. 80*), nel 1276 si giunse all'atto conclusivo. Quell'anno fu infatti presa la rocca di Sirmione (Bs) dove si erano rifugiati gli ultimi càtari. In 174 vennero catturati e, due anni più tardi, condannati e arsi vivi in quel di Verona.

Il rogo dei libri càtari sulla tomba di san Domenico, a Bologna.

WARS. LA STORIA IN PRIMA LINEA.

IMPERDIBILE! IN EDICOLA

com.unico

WARS. RIVIVI LE EMOZIONI DELLE GRANDI BATTAGLIE DELLA STORIA.

Dalle tattiche dei grandi generali alla vita quotidiana dei soldati, dai reparti d'élite alle operazioni speciali, dagli armamenti alle uniformi. Un viaggio avvincente attraverso i secoli, per chi la guerra vuole solo leggerla.

Germania, 1525: come un predicatore ribelle a Roma, ma anche a

THOMAS MÜNTZER

Radicale
Müntzer (1489-1525) in un'incisione del 1600. Luterano, divenne un pioniere del cristianesimo rivoluzionario.

Il teologo della rivoluzione

Lutero, guidò una guerra in nome della giustizia divina

Monumentale
Dettaglio del ciclo che a Frankenhausen (luogo dell'ultima battaglia) rievoca dal 1983 la guerra contadina del **1525**.

Informati

Una stamperia ai tempi del conflitto: i sermoni di Müntzer circolarono in fretta grazie ai caratteri mobili di Gutenberg.

Nel 1921 il filosofo tedesco Ernst Bloch lo riscoprì. E spiegò la rivolta del 1525 come prologo alla rivoluzione comunista

Ribelle due volte. Prima contro Santa Romana Chiesa e i suoi papi mercanti di indulgenze. Poi contro Lutero il riformatore. Thomas Müntzer proprio non voleva salire su un pulpito per predicare la paziente attesa di una ricompensa nel Regno dei Cieli. La giustizia divina contro i soprusi di quaggiù la pretendeva qui e ora. Scritture alla mano: la Bibbia, secondo lui, parlava chiaro. E fu così che, nel giro di un lustro, infiammò la Germania con i suoi sermoni prima e con la lotta armata poi, alla testa di una guerra di poveri e contadini che trasformò la disputa teologica in rivoluzione. E che costò la testa a lui e a 6 mila dei suoi seguaci.

Apocalisse. Lo scenario è quello della Germania di inizio '500, travolta dal ciclone luterano. «Era un intero mondo che crollava» spiega Massimo Firpo, docente di Storia moderna all'Università di Torino e studioso della Riforma. «La rottura con Roma stava sciogliendo i legami con il potere cattolico (i vescovi), ma anche con la sua rete di assistenza (ordini e monasteri). Vennero a mancare secolari punti di riferimento e cominciarono anche a circolare notizie su fenomeni celesti, apparizioni e segni divini che per la mentalità di allora erano altrettanti annunci di un'apocalisse imminente».

Intanto, il Sacro romano impero si era ridotto a un puzzle di città e principati divisi tra filocattolici e protestanti. L'imperatore che ne avrebbe rimesso insieme i pezzi (Carlo V, classe 1500) gattonava ancora. Più grande di lui di una decina d'anni era invece Müntzer. Era figlio di un artigiano (pare finito sulla forca) e di una contadina cacciata per eccesso di povertà da Stolberg, oggi un villaggio di 1.500 abitanti della regione della Sassonia. Terra di foreste nel cuore della Germania, dove dal

Anticristi
Due incisioni del **XVI secolo**: Lutero "dannato" dai cattolici e (sopra) il papa-anticristo mentre vende indulgenze.

Medioevo resistevano sette (eretiche e clandestine) di flagellanti.

Sul pulpito. Quella regione inquieta era percorsa da predicatori di ogni sorta. Müntzer avrebbe potuto diventare uno di loro. Ma era più istruito e preparato (era dottore, *magister*, in teologia e parlava greco, latino ed ebraico). E, da giovane promessa interna e predicatore itinerante, nel 1519 conobbe i due leader della Riforma: Lutero, appunto, e il suo teologo di fiducia Melantone (futuro e fazioso biografo di quel discepolo ribelle).

Lutero rimase assai colpito da *magister* Thomas e gli procurò un posto fisso in una chiesa di Zwickau. Errore: da lì erano partiti i predicatori protestanti più radicali. E lì Müntzer scoprì che cosa stava cambiando in Germania: i prìncipi tedeschi stavano accumulando ricchezze trasformandosi in imprenditori (tessili e minerari). Ma a spese di contadini, minatori e artigiani (come forse era stato suo padre).

Viaggiando per la Germania, *magister* Thomas aveva avuto anche un'altra intuizione: ai tedeschi in balia di quel mondo che cadeva a pezzi non si poteva parlare in latino, greco e tantomeno in ebraico. Così, introdusse per primo (e battendo sul tempo Lutero) la liturgia in tedesco, con canti e inni che fecero subito presa. «La diffusione delle sue idee attraverso la stampa e l'uso del tedesco aiutarono Müntzer ad allargare la cerchia dei suoi seguaci. Cruciale fu il sostegno dei rappresentanti degli strati più poveri, i contadini».

Dal pulpito di Zwickau cominciò anche ad attaccare i prìncipi tedeschi e la sua predicazione prese una piega eversiva. Cacciato per sedizione, si rifugiò in Boemia, patria dell'eretico riformatore Jan Hus (*v. riquadro a destra*). Da lì, nel 1521, lanciò il suo primo proclama. In sintesi: dopo la morte degli apostoli la Chiesa era diventata *"una puttana"*, quindi gli *"eletti"* dal cuore puro, quelli come lui, potevano conoscere direttamente la *"Parola vivente"* di Dio senza bisogno di sacramenti né della mediazione di dottrine o gerarchie. Idee luterane, ma più radicali e in parte vicine a quelle degli anabattisti, anche loro perseguitati (*v. riquadro a pag. 72*). Ed espresse con un linguaggio incendiario e apocalittico che ricorda certi telepredicatori di oggi (con la stampa nascente al posto della televisione).

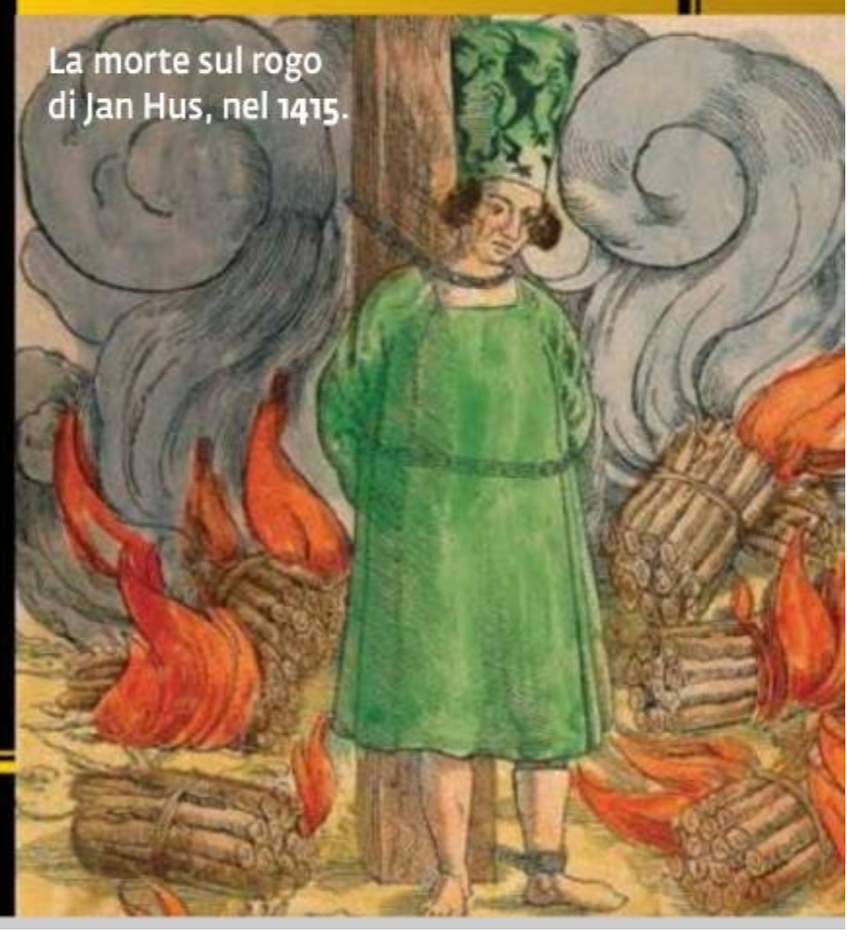
«Müntzer radicalizzò il pensiero cristiano basandosi non sul Vangelo, come avevano fatto molti movimenti pauperistici, ma sul Vecchio Testamento e sull'idea di giustizia contenuta nella Bibbia: *"Affilo la mia falce per tagliare il raccolto"*, dirà». Soprattutto, con i suoi discorsi scese apertamen- ↦

I riformatori eretici prima di Lutero

La cresima? Superflua, come del resto il culto dei santi e quello delle reliquie, e i pellegrinaggi tanto cari alla Chiesa di Roma. John Wyclif (o Wicliffe), nato probabilmente nel 1324 a Hipswell nello Yorkshire inglese, è stato il più importante riformatore prima di Lutero. E anche l'ispiratore di diversi movimenti ereticali del tempo. Dottore in teologia a Oxford e consigliere della Corona, si può dire che nacque antipapista.

Libero. Nonostante la condanna di papa Gregorio XI, Wyclif non solo non fu arrestato, ma nel 1377 fondò l'ordine dei Poveri predicatori, che battevano l'Inghilterra vestiti miseramente con la Bibbia (tradotta in inglese) sotto il braccio. Ma nel 1380 Wyclif attaccò la dottrina dell'eucarestia e perse l'appoggio reale. Scelse di ritirarsi nella sua parrocchia nel Lancashire, dove morì nel 1384. La Chiesa, che non aveva dimenticato, prima lo bollò di eresia nel 1415 e poi, nel 1428, ne riesumò il corpo e lo arse sul rogo. Identica fine fecero molti suoi seguaci.

Bruciati. Le idee di Wyclif (simili a quelle di movimenti ereticali come i patarini italiani, *v. cartina a pag. 38*) influenzarono un giovane sacerdote boemo: Jan Hus. Le sue prediche, tenute in ceco, erano le più seguite di tutta Praga. Inviso sia al re che alla Chiesa, Hus fu invitato a partecipare al Concilio di Costanza del 1415 per chiarire la sua posizione. L'esame non andò bene. Hus si rifiutò di abiurare e anche lui finì sul rogo. I suoi seguaci, gli hussiti, lo elessero a martire del nazionalismo ceco, ma il movimento si esaurì nel corso del '600. *(g. p.)*


La morte sul rogo di Jan Hus, nel 1415.

Anabattisti, i ribelli del battesimo

Nello stesso anno in cui Müntzer fu decapitato, in Svizzera nasceva l'anabattismo, un movimento che ne riprendeva alcuni elementi dottrinali. E che aveva nel mirino il battesimo.

Consapevoli. Lutero non aveva avuto nulla in contrario sul tema: i neonati si possono battezzare. Gli anabattisti, che come Müntzer non credevano necessari intermediari fra il fedele e la Parola, ritenevano invece che solo da adulti si potesse ricevere quel sacramento in modo consapevole. Il primo "battesimo anabattista" fu celebrato a Zurigo (Svizzera) il 21 gennaio 1525. Benché accettassero il principio cardine del luteranesimo (la giustificazione per fede, rifiutata da Müntzer) furono perseguitati.

Pacifisti? Si professavano pacifisti, ma nel 1534 riuscirono a prendere il controllo della città tedesca di Münster, che tennero per oltre un anno costringendo la popolazione a ricevere il nuovo battesimo e a condividere le ricchezze. Alla fine furono sterminati dai lanzichenecchi di un principe cattolico, ma sponsorizzato dai protestanti.

Biografo

Il luterano Melantone fu il primo biografo di Müntzer. A destra, vignetta contro il papa, da un suo trattato.

Lo catturarono nascosto in una casa: dove fu riconosciuto perché aveva in tasca i suoi sermoni stampati

te sul terreno della politica. «Il suo è il primo esempio moderno di cristianesimo politico e radicale» prosegue l'esperto. La fede poteva rispondere all'apocalisse imminente con la preghiera (come comandava Lutero) o con l'azione diretta, come predicava Müntzer.

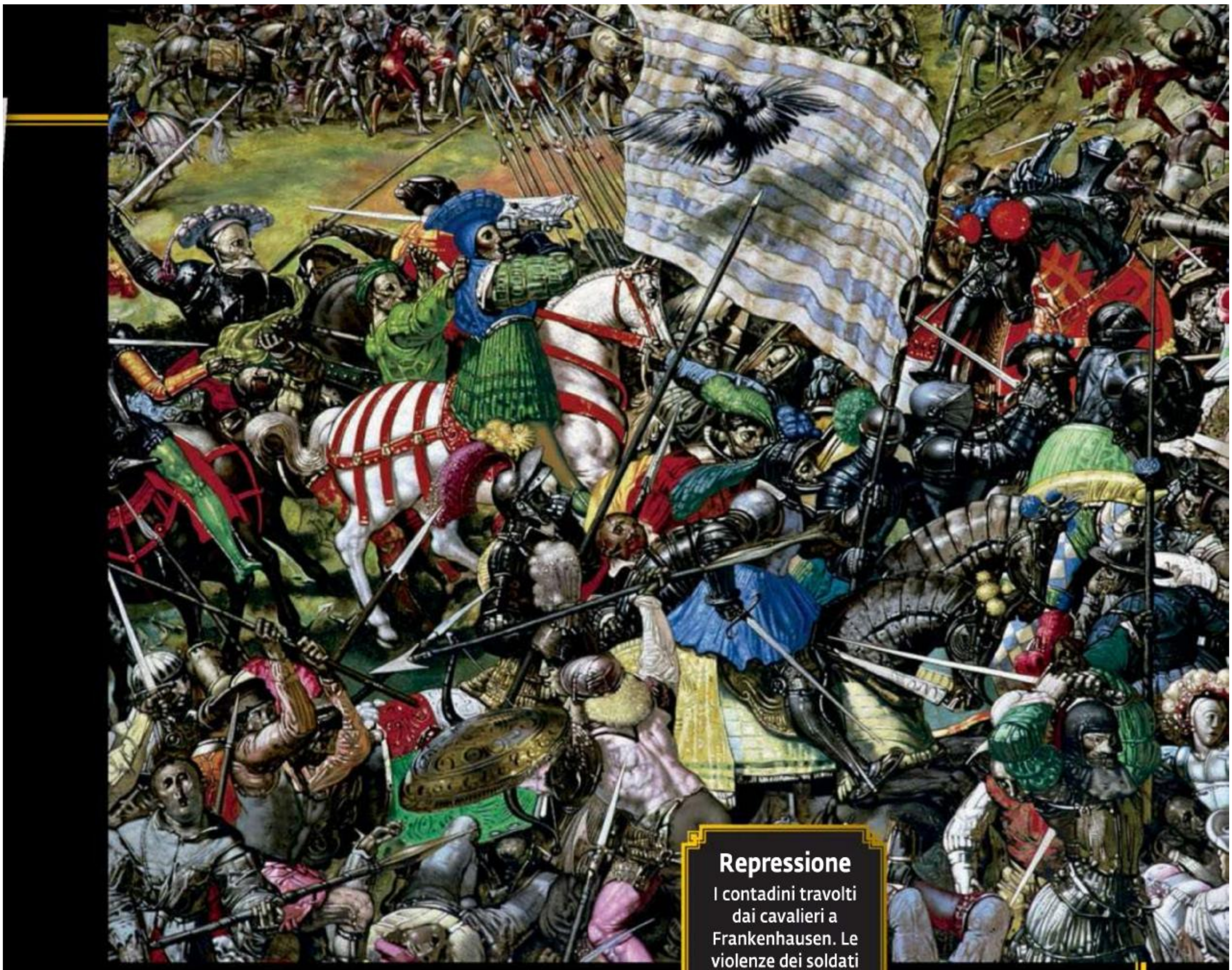
Anarchico. Tornato in Germania (la Boemia era rimasta freddina) fondò una "lega segreta" dove si praticavano comunione dei beni e uguaglianza totale e si teorizzava la sollevazione contro ogni autorità costituita. «La "lega segreta" era a tutti gli effetti un'organizzazione clandestina» dice Firpo. «L'intento rivoluzionario era esplicito negli scritti di Müntzer e nascondersi fu una necessità».

L'appello alla rivolta partì da Allstedt nel 1524, sotto forma di *Spiegazione del secondo capitolo di Daniele* [...] *ai laboriosi duchi e rettori di Sassonia*. *"Hanno derubato il gregge di Cristo della giusta voce e hanno fatto di Cristo un idolo chiassoso"* tuonò Müntzer nel castello di Allstedt. I dottori delle Scritture (i luterani) *"sono nemici della ribellione che essi stessi provocano con le loro parole e le loro opere, e poi quando ci si rivolta contro le loro pagliacciate dicono che si è sediziosi"*. Quanto ai governanti, avrebbero dovuto scegliersi consiglieri *"buoni e giusti"* e non compiacenti e servili come *"fra' Dolce Vita"* (così *magister* Thomas apostrofava Lutero).

«Müntzer rifiutò il cardine della teologia luterana» prosegue Firpo. Ovvero il principio secondo il quale la salvezza degli uomini è predeterminata da Dio e non influenzabile dalle azioni umane. «Così, da seguace di Lutero ne divenne un concorrente. E per emarginarlo lo fronteggiò con violenza». Lutero-Soppiattone (altro "titolo" dell'ex maestro) aveva – per il teologo ribelle – svenduto la Riforma ai prìncipi tedeschi, appoggiandone la politica di sfruttamento. «Lutero era terrorizzato dal fatto che la predicazione avesse preso una piega socialmente eversiva, e alimentò la paura della rivolta contadina tra i nobili».

Reazione. Dopo il sermone di Allstedt fu proprio Lutero a sollecitare l'uso delle armi contro l'ex discepolo, in una lettera ai prìncipi di Sassonia: *"Vostre grazie, non è più tempo di dormire e di indugiare* [...]. *Dio vuole avere risposta per questa mancanza di serietà nell'uso della spada* [...]. *Sarebbe imperdonabile agli occhi del mondo e della gente che le Vostre grazie tollerassero e sopportassero un pugno di gente sedizioso e oltraggioso"*.

Forse Lutero non se ne accorse, ma per il suo invito alla repressione usò quasi le stesse parole ("Dio lo vuole") con cui tre secoli prima si chiamava alle crociate: *"È Dio che lo esige"*. I prìncipi (in particolare Giovanni di Sasso-



Repressione
I contadini travolti dai cavalieri a Frankenhausen. Le violenze dei soldati continuarono in Germania per mesi.

nia) risposero all'appello. «Tra le conseguenze della Riforma ci fu l'abolizione della giustizia ecclesiastica» spiega ancora Firpo. «E il potere secolare fu delegato tutto ai soldati dei prìncipi».

In guerra. *Magister* Thomas, braccato, vagò e continuò a predicare. «Il suo richiamo esplicito alla giustizia sociale gli assicurò l'appoggio degli strati più poveri della popolazione» dice Firpo. Attorno a lui si raccolse un esercito improvvisato di contadini e minatori. Dove passava si bruciavano castelli e chiese. Nella primavera del 1525 Müntzer, da Mühlhausen, scrisse ai minatori di Allstedt. *"Fino a quando dormirete? [...] Combattete la battaglia del Signore, è il momento giusto! [...] Nella Foresta Nera i contadini sono insorti forti di 30 mila uomini [...]. Non lasciate che la vostra spada si raffreddi nel sangue [...]"*.

Verso il 10 maggio Müntzer dovette lasciare anche Mühlhausen. Se fosse rimasto in quella città fortificata forse il suo destino sarebbe stato diverso. Partì con carri, uomini e donne armati e otto bombarde verso Frankenhausen. Si accamparono tra la città e la collina, protetti solo dai carri. Lì li avrebbero sorpresi le armate dei prìncipi, che stavano riconquistando le città insorte.

Massacro. Da una parte 8 mila contadini male armati e quasi tutti appiedati. Dall'altra 6 mila cavalieri e mercenari lanzichenecchi. I prìncipi chiesero di consegnare il teologo rivoluzionario. Dopo il no dei ribelli, il 15 maggio fu ordinato l'attacco finale. Le bombarde di *magister* Thomas rimasero silenziose e quel giorno ci fu un massacro "asimmetrico": 6 mila contadini (donne incluse) trucidati, solo 3 caduti fra gli attaccanti. Müntzer sopravvisse, ma fu catturato per caso, torturato e decapitato 12 giorni dopo. Tre anni più tardi il pittore Albrecht Dürer celebrò quel bagno di sangue con un'incisione: un contadino in posa da filosofo pensoso, trafitto da una spada. Lutero, a caldo, commentò invece così: *"Ora che Thomas Müntzer ha perduto è manifesto che, sotto il nome di Dio, ha parlato e agito in nome del demonio"*. Parola di eretico, ma vincitore. ⊙

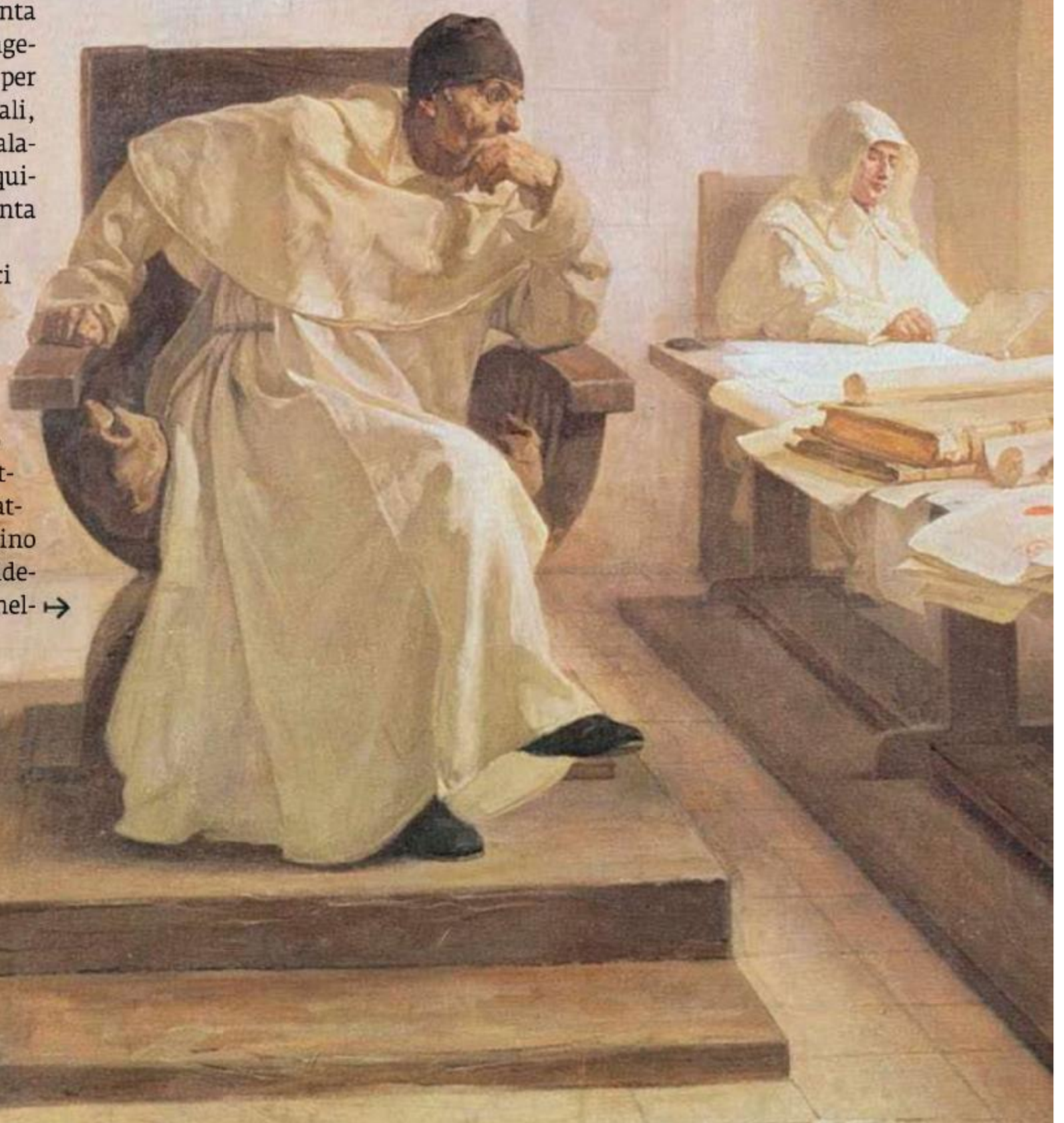
Aldo Carioli

Per estirpare le eresie, la Chiesa istituì tribunali speciali, autorizzati a torturare gli eretici: l'Inquisizione

Li combattevano

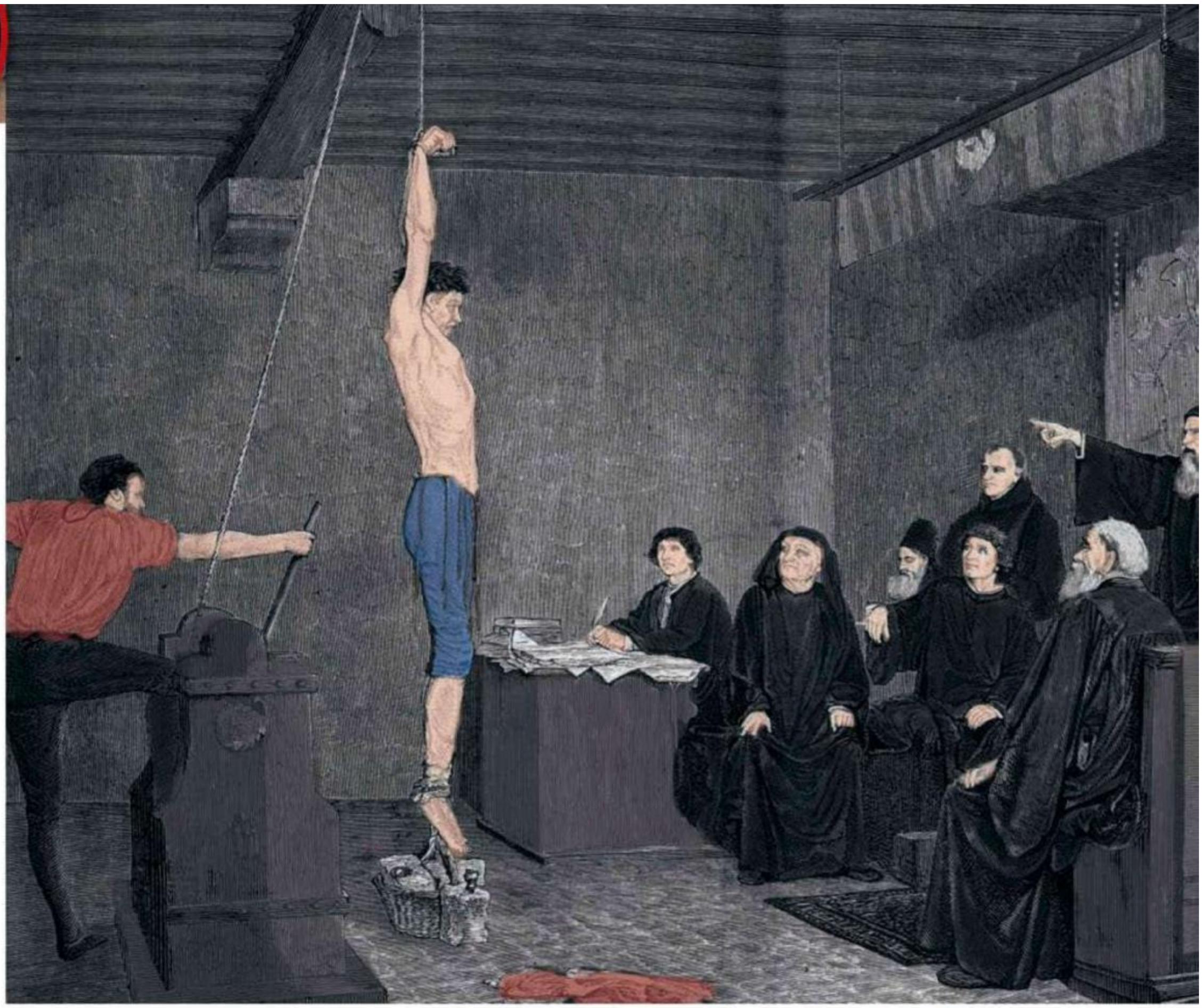
"*Lasciate che le zizzanie e il grano crescano insieme fino alla mietitura; e, al tempo della mietitura, dirò ai mietitori: 'Cogliete prima le zizzanie, e legatele in fasci per bruciarle; ma il grano, raccoglietelo nel mio granaio'*". La parabola è tra le più note, e il suo significato lo spiega Gesù stesso nel Vangelo di Matteo: la mietitura rappresenta la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Ma la Chiesa del Duecento, in allarme per il crescente successo dei movimenti ereticali, non aveva tempo di stare ad aspettare gli alati emissari di Dio. Per non rischiare di inquinare il buon seme, la "zizzania" (una pianta infestante) andava bruciata subito.

L'istituzione dei tribunali ecclesiastici della Santa Inquisizione che, con la collaborazione delle autorità civili, mandarono al rogo migliaia di eretici, è uno dei capitoli più controversi della storia della Chiesa. Eppure nell'ottica del tempo era accettata, tant'è che nessuno osò metterne in discussione l'autorevolezza né l'attributo autoreferenziale di santità. Persino Tommaso d'Aquino, il domenicano considerato uno dei massimi teologi, sentenziò nel- ↦



Sacre carte
Un tribunale della Santa Inquisizione interpretato dal pittore francese Jean-Paul Laurens (**1838-1921**).

così



E ora confessa!

La tortura della corda (qui evocata in una stampa del **1875**) era assai diffusa. Era vietato spezzare le braccia.

Leggendari

I "tre gradi" del processo degli inquisitori (frutto della fantasia) in tre stampe dell'**Ottocento**.

LE TAPPE-CHIAVE

1179 Con il Concilio lateranense indetto da papa Alessandro III la Chiesa legittima la scomunica degli eretici e l'avvio di crociate (quindi la repressione militare) contro di loro.

1184 In occasione del Sinodo di Verona papa Lucio III promulga la bolla *Ad abolendam*, che permette di dare inizio ai processi dopo una semplice denuncia, senza l'onere della prova (necessaria nel processo accusatorio del diritto romano). È il primo passo verso il processo inquisitorio. La bolla conferma l'alleanza tra papato e impero (allora sotto la guida di Federico Barbarossa) nella lotta alle eresie, con il comune obiettivo di stabilire una società basata sulla dottrina cristiana.

1199 Con la bolla *Vergentis in senium* papa Innocenzo III definisce l'eresia un crimine di lesa maestà. L'eresia, cioè, oltre che un delitto religioso-dottrinale diventa *crimen publicum*, un crimine di natura politica. E l'eretico è un criminale a tutti

La nascita del Sacro romano impero favorì la riscoperta del diritto romano: l'Inquisizione si ispirò infatti al Codice di Giustiniano, del 535

la sua *Summa Theologiae* (1274) che "*è molto più grave corrompere la fede che falsare il denaro. I condannati per eresia possono giustamente essere messi a morte*".

Speciale. A ben vedere, il nuovo "tribunale della fede" delegato dal papa a indagare e punire chi sosteneva teorie contrarie all'ortodossia cattolica rappresentava un progresso. Con esso veniva definitivamente accantonata l'ordalia, l'antica pratica giuridica (di origine germanica) per la quale l'accusato doveva superare una prova di resistenza al dolore o un duello. Se fosse stato innocente, si pensava, Dio lo avrebbe aiutato, facendolo vincere o evitandogli la morte.

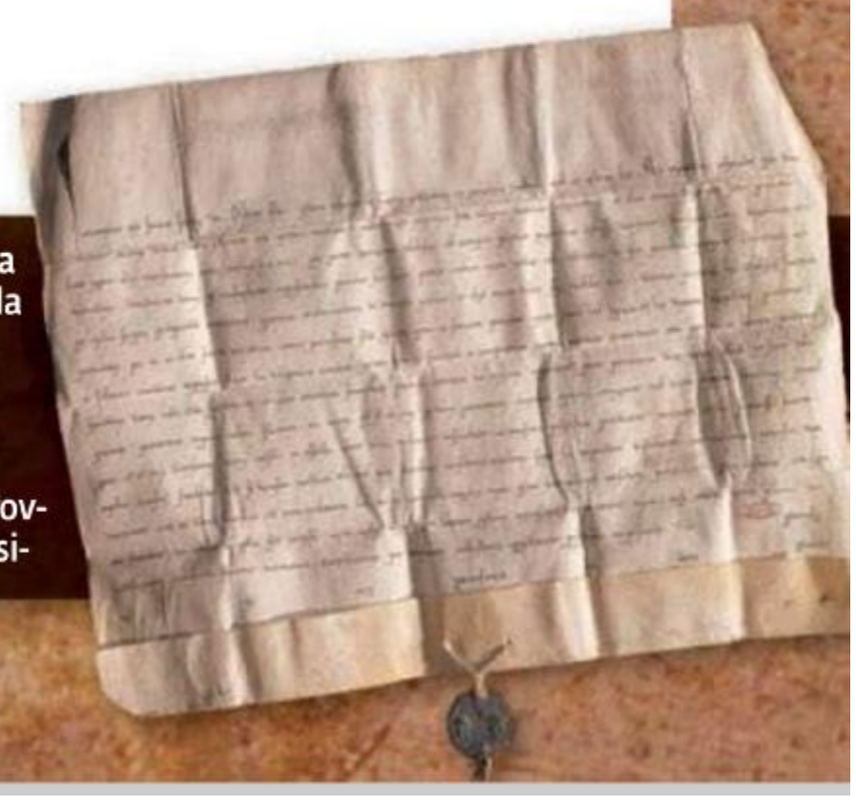
L'Inquisizione, a confronto di questi "giudizi di Dio", era una cosa seria. Anzitutto imponeva di registrare e documentare l'intero processo. Ma soprattutto introduceva una novità che avrebbe fatto fortuna: la "procedura d'ufficio". «Il diritto romano prevedeva solo il processo accusatorio: l'onere della prova ricadeva sull'accusatore» chiarisce Lorenzo Paolini, docente di Storia medioevale all'Università di Bologna. «Con l'Inquisizione era invece il giudice a raccogliere le prove di colpevolezza, conducendo indagini segrete». Il parallelo con i tribunali moderni, per fortuna, finisce qui. A far scattare le indagini bastava la "fama", cioè una semplice aura di sospetto, il concetto di reato si confondeva con quello di peccato, e inoltre l'inquisitore per ottenere la prova definitiva (la confessione) poteva ricorrere alla tortura.

I giudici. Per giudicare nel campo delle eresie, inoltre, la Chiesa voleva uomini di fede. All'inizio puntò sui vescovi, obbligandoli, una o due volte l'anno, a effettuare ispezioni nelle diocesi dove si sospettava si nascondessero gli eretici. Ma i vescovi erano spesso figli cadetti di grandi famiglie nobili: troppo compromessi con il potere feudale, erano poco controllabili da Roma. Mentre il papato, fresco della rottura con la Chiesa d'Oriente (1054), aveva la necessità di centralizzare e rinforzare il proprio potere. Così, con la bolla *Excommunicamus*, Gregorio IX esautorò di fatto i vescovi. E investì del delicato compito propri uomini di fiducia, inflessibili e incorruttibili: i frati degli ordini mendicanti.

Polizia e propaganda. I frati predicatori e i frati minori si spartirono il territorio: domenicani nelle regioni del Nord e in Francia, francescani in Italia Centrale. Dipendenti diretti della sede apostolica e votati all'obbedienza, erano una milizia perfetta, che esercitava sia la funzione di propaganda (*v. riquadro a pag. 80*) sia quella di polizia.

L'ordine da poco fondato dallo spagnolo Domenico di Guzmán era forte soprattutto sul piano teorico: ferratissimi in teologia, i domenicani avevano una dimensione europea e cittadina. Furono loro a stabilire le regole dell'Inquisizione, come si deduce per esempio dalla *Practica inquisitionis hereticae pravitatis* di Bernardo Gui, sorta di manuale per l'inquisitore perfetto.

«I francescani si fecero invece promotori di una predicazione più aggressiva e appassionata, improntata alla devozione al Cristo sofferente e agonizzante, e anche per questo fortemente antiebraica (gli ebrei erano allo- ↦



gli effetti. La Chiesa subordina così l'ordinamento civile a un valore superiore (il giudizio di Dio), rappresentato dal papa.
1224 L'imperatore Federico II introduce il taglio della lingua e la pena di morte pubblica al rogo per gli eretici: *in conspectu populi comburantur* ("si ardano al cospetto del popolo").
1229 Nel Concilio di Tolosa viene usato per la prima volta il termine "Inquisizione".
1231 Papa Gregorio IX, con la bolla *Excommunicamus*, sottrae ai vescovi il ruolo di giudice inquisitore e lo affida a giudici nominati e inviati da lui stesso, soprattutto domenicani e francescani.
1252 Con la bolla *Ad extirpanda* (foto) Innocenzo IV autorizza la tortura. Da provvisori, i tribunali dell'Inquisi-

I più efferati? Gli spagnoli

Se in Italia l'Inquisizione medioevale era un tribunale ecclesiastico che agiva con l'appoggio dell'autorità locale (i Comuni, per esempio), in Spagna la situazione era ribaltata: erano i sovrani che amministravano i processi, coprivano le spese e incameravano i beni.

Strumento di potere. Ferdinando II d'Aragona, detto "il Cattolico", chiese e ottenne da papa Sisto IV di poter scegliere egli stesso gli inquisitori tra i membri del clero (il più noto fu Tomás de Torquemada, che inaugurò spettacolari autodafé nel 1481 a Siviglia). Il suo vero obiettivo era indebolire l'opposizione interna e perseguitare i *moriscos* (gli arabi), ma soprattutto i *marranos*, gli ebrei convertiti su cui gravava il sospetto di essere diventati cattolici per convenienza (i non convertiti erano costretti a migrare, perdendo le ricchezze accumulate). Condannando i marrani, il re si appropriò di tutti gli averi degli ebrei.

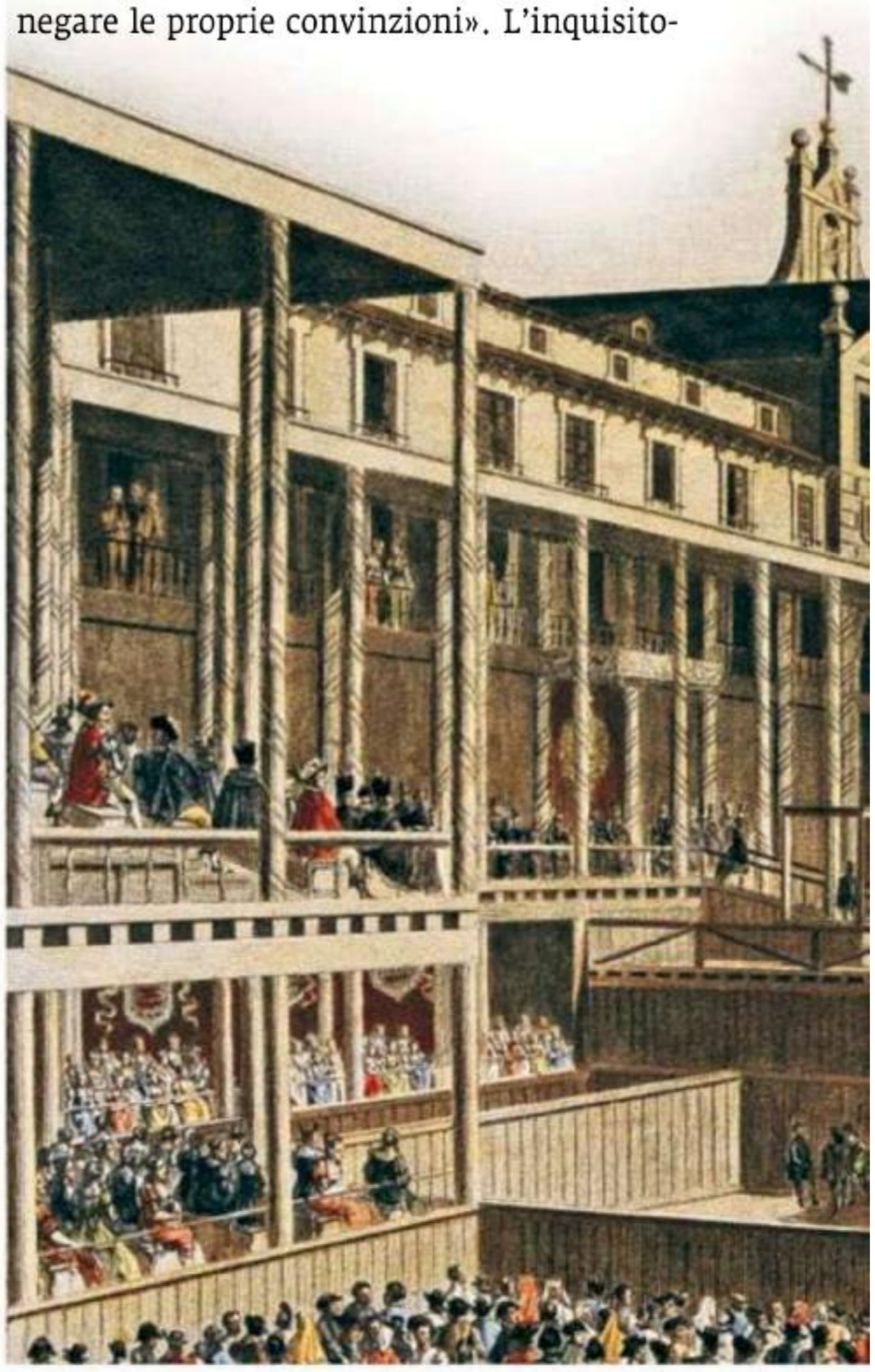
Delatori. Alleati degli inquisitori spagnoli erano i famigerati *familiares* ("famigli"), membri di ogni classe sociale che raccoglievano testimonianze e catturavano i sospetti. In cambio erano esentati dalle tasse e potevano girare armati. L'Inquisizione spagnola, che si rese responsabile di molte crudeltà documentate, fu abolita solo nel 1834.

Spaventoso
Inquisitore spagnolo in una statuetta di ceramica di **fine '800**.

Il popolo non si ribellò mai ai metodi brutali degli

ra considerati i responsabili della passione di Cristo): furono loro i principali autori delle condanne dei "marrani", cioè degli ebrei convertiti, nell'Inquisizione spagnola (*v. riquadro a sinistra*)» spiega Adriano Prosperi, curatore di un corposo *Dizionario storico dell'Inquisizione* pubblicato dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. E, almeno a giudicare dai documenti che ci sono pervenuti, nessuno rilevò contraddizioni tra l'umiltà e la povertà di san Francesco e il compito dell'inquisitore, che imponeva la conversione con la forza: l'obbedienza al papa veniva prima di tutto. Non solo. «La bolla *Ad extirpanda* del 1252 stabilì che i beni confiscati agli eretici dovessero essere divisi in tre parti: un terzo all'autorità civile, un terzo all'ufficio dell'Inquisizione e un terzo agli inquisitori» spiega Paolini. In molti casi, quindi, i beni degli eretici andarono a ingrossare le tasche dei seguaci del Poverello d'Assisi.

Leggenda nera. Ma gli inquisitori erano davvero così terribili come li hanno dipinti nei secoli successivi? Sì e no. Le torture c'erano davvero (autorizzate ufficialmente nel 1252, da Innocenzo IV) così come la condanna al rogo per gli impenitenti e i *relapsi* (i recidivi). E i metodi adottati per catturare i "colpevoli" (favorire le delazioni, costringere gli imputati ad accusarsi e denunciarsi a vicenda, perseguitare gli ebrei e confiscarne i beni) ricordano da vicino i tribunali speciali dei moderni totalitarismi. «Detto questo, bisogna riconoscere che buona parte dell'immagine sadica che ci è stata tramandata deriva dalla cosiddetta "leggenda nera", alimentata nel '700 dalla polemica illuminista contro la Chiesa e la monarchia spagnola (l'Inquisizione spagnola come macchina sacra al servizio del re, *v. riquadro a sinistra*) e soprattutto nell'800 dal Romanticismo, che fantasticò sulle torture» spiega Prosperi. «In realtà i tribunali si muovevano secondo regole precise. L'obiettivo non era tanto la condanna, quanto il pentimento dell'inquisito. Provata l'eresia, l'imputato era costretto ad abiurare, cioè a rinnegare le proprie convinzioni». L'inquisito-



zione diventano un'istituzione permanente.
1478 Papa Sisto IV istituisce, su richiesta dei "re cattolici" Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, l'Inquisizione spagnola, la cui giurisdizione sarà poi estesa alle colonie in America e nel Regno di Sicilia.
1536 Paolo III istituisce l'Inquisizione portoghese, su richiesta del re Giovanni III, poi estesa al Brasile, alle isole di Capo verde e a Goa (India).
1542 Paolo III, con la bolla *Licet ab initio*, organizza l'Inquisizione romana, cioè la Congregazione della sacra romana e universale Inquisizione (Sant'Uffizio). Consiste in un collegio permanente di alti prelati dipendente dal papa. Tra gli atti del Sant'Uffizio: la creazione dell'Indice dei libri proibiti (soppresso nel 1966) e i processi a Giordano Bruno (messo al rogo nel 1600) e a Galileo Galilei (costretto

inquisitori. Non c'era "libero pensiero" e anche i re facevano così

re si sentiva cioè soddisfatto quando l'eretico arrivava a dichiarare *"Credo quod credit Sancta Mater Ecclesia"* ("Credo a ciò che crede Santa Madre Chiesa") ristabilendo l'ortodossia cattolica. Ed era così che finiva la maggior parte dei processi.

A quel punto, se l'inquisito era una faccia nuova, veniva condannato a una pena minore: messe giornaliere, digiuni settimanali, pellegrinaggi, l'obbligo di indossare un "abitello" – una veste gialla (colore simbolo di colpa) con due croci rosse, una sul petto e una sulla schiena – che lo identificava come eretico penitente. Se invece era un recidivo o rifiutava di abiurare, non restava che il rogo.

La fede giustifica i mezzi. Estirpare la "zizzania" era una necessità così imperiosa che la Chiesa autorizzò, via via, sistemi sempre più efferati. Con un'abile operazione culturale, l'Inquisizione venne proposta come "opera di misericordia" destinata alla salute dell'anima, mentre gli eretici vennero accusati di essere "ministri del diavolo": la relazione diretta con il demonio giustificava, agli occhi del popolo, le violenze. Le torture (misure per la verità normali in tutti i tribunali medioevali, anche secolari) erano imposte a ogni sospettato e anche ai testimoni reticenti. Unico limite: non si potevano spezzare gli arti né si doveva spargere sangue. Altra re- ↦

In processione

Sotto, un vessillo con la croce rossa dell'Inquisizione spagnola. Il rito dell'autodafé prevedeva un corteo degli accusati di eresia.

Umiliazione pubblica

Un autodafé in Spagna, a Valladolid, nel **XVIII secolo**. Al rito, sfarzosissimo, assisteva tutta la popolazione.

nel 1633 ad abiurare per le sue teorie astronomiche e filosofiche).
1965 Il Concilio Vaticano II trasforma il Sant'Uffizio in Congregazione per la dottrina della fede.

1981 Giovanni Paolo II ridefinisce i compiti della Congregazione (promuovere e tutelare la dottrina della fede e dei costumi cattolici) e ne pone a capo l'allora cardinale Joseph Alois Ratzinger.

Sisto IV e Tomás de Torquemada in un dipinto di **fine '800**.

Propaganda, arma parallela

Per combattere le eresie, la Chiesa non si limitò alla repressione. Contemporaneamente mise in moto un'articolata campagna di propaganda (parola che nascerà proprio in seno alla curia romana, quando, nel 1622, Gregorio XV fondò la Congregazione de propaganda fide), sguinzagliando moltitudini di frati predicatori e missionari che raggiunsero anche terre remote, come le colonie americane o la Cina, ma anche le valli più sperdute dell'Italia e angoli dimenticati della Spagna, definiti "*le nostre Indie*": contadini e pastori erano considerati, come gli *indios*, bisognosi di essere evangelizzati.

Testimonial. Di fronte all'avanzata dei movimenti ereticali aumentarono processi di beatificazione e leggende sui santi, nonché il mercato delle reliquie. E chi più si impegnava in questa lotta poteva fregiarsi del nuovo crisma della "santità antiereticale" promosso da papa Gregorio IX. Così san Domenico divenne "primo inquisitore" e sant'Antonio da Padova "martello degli eretici". Tra i nuovi santi un posto d'onore spettò a Pietro Rosini da Verona, dal 1254 san Pietro martire, fondatore di una "Sacra milizia" antieretici e potente inquisitore lombardo (*v. articolo a pag. 34*). Secondo le agiografie, prima di morire (assassinato) intinse un dito nel proprio sangue e scrisse per terra la parola "Credo".

San Domenico e san Pietro martire.

Riabilitato
Galileo costretto ad abiurare davanti al tribunale del Sant'Uffizio, nel 1633. Nel 1992 Giovanni Paolo II ha riabilitato lo scienziato.

Il 12 marzo del 2000, anno giubilare, Giovanni Paolo II ha riconosciuto le colpe dell'Inquisizione

gola codificata: la confessione era valida solo se confermata "spontaneamente e senza violenza" (perciò durante le torture il notaio non verbalizzava). Il boia torturatore, inoltre, doveva essere un laico.

Il sermone. Anche la lettura del verdetto seguiva un rituale preciso. Il *sermo generalis*, la sentenza dell'inquisitore, era pronunciato in una cerimonia ufficiale, alla presenza di autorità civili e religiose, per rappresentare simbolicamente la restaurazione dell'equilibrio sociale attraverso un atto di fede pubblico (l'autodafé – dal portoghese *auto da fé*, "atto di fede" appunto – in Portogallo e Spagna era uno spettacolo grandioso). Durante il sermone venivano lette (in volgare, in modo che tutti capissero) colpe e sentenze. Seguivano le abiure e il giuramento di obbedienza alla Chiesa e agli inquisitori da parte dei pentiti. Se non c'era invece sottomissione, l'inquisitore recitava la formula "*relinquimus secolari brachio*", cioè "lasciamo al braccio secolare" (sottinteso, l'esecuzione delle sentenze): poiché infatti il clero non poteva macchiarsi di sangue, il "lavoro sporco" era lasciato al potere civile, delegato da Dio (con tanto di benedizione ecclesiastica) ma di fatto obbligato (pena la scomunica) a "*bruciare le zizzanie*". Il rogo era un vero e proprio rito di purificazione. «Diffondeva il timore attraverso la spettacolarizzazione del castigo, ma era anche un rito di eliminazione del male, di eradicamento dell'infezione, di purga collettiva, fisica quanto spirituale» spiega Nathan Wachtel ne *La logica dei roghi* (Utet). Dei colpevoli non doveva restare traccia, anche perché gli eventuali resti potevano diventare reliquie, allora di gran moda.

I nipotini. E oggi? «L'Inquisizione romana (il Sant'Uffizio istituito nel 1542) ha cambiato nome in Congregazione della dottrina della fede, ma in parte ne ha conservato la cultura» osserva Prosperi. «Quella di un "ministero della verità", che giudica i propri membri con inchieste segrete, come nel caso dei preti pedofili, che mostra una certa ostilità verso la ricerca scientifica, come è avvenuto nel dibattito sulle cellule staminali, e che vorrebbe imporre, con la sua influenza culturale, le proprie posizioni etiche e morali anche a chi cattolico non è». ⊙

Marta Erba

SAPERNE DI PIÙ

Dietro ai roghi

Le origini e il destino dei movimenti ereticali del Medioevo spiegati dagli storici di oggi.

Un rogo di eretici càtari in una miniatura del XV secolo.

Eretici ed eresie medievali
Grado Giovanni Merlo (Il Mulino)
La genesi e l'evoluzione delle grandi correnti ereticali spiegata da uno dei più autorevoli medievisti. Una sintesi che restituisce i ritratti vividi dei loro leader, santi per alcuni, nemici da reprimere per la Chiesa.

Fra' Dolcino. Nascita, vita e morte di un'eresia medievale
Raniero Orioli (Jaca Book)
La vicenda degli apostolici dolciniani e del loro "capo guerriglie-ro" attraverso scritti e testimonianze dell'epoca, a cavallo fra Duecento e Trecento.

I càtari. Dai roghi di Colonia all'eccidio di Montségur
Paolo Lopane (Besa)
Una delle più recenti ricostruzioni dell'epopea càtara che infiammò il Meridione di Francia e portò alla durissima crociata contro gli albigesi.

Il processo agli ultimi càtari
Elena Bonoldi Gattermayer (Jaca Book)
Attraverso i documenti dei processi ai càtari, proseguiti dopo la loro repressione militare, il libro analizza i metodi dell'Inquisizione e le caratteristiche del movimento ereticale che più segnò il Medioevo.

Thomas Münzer teologo della rivoluzione
Ernst Bloch (Feltrinelli)
Il classico che il filosofo tedesco di formazione marxista pubblicò nel 1921 (e ampliò negli Anni Sessanta). E che fece riscoprire la figura del predicatore che nel 1525 si ribellò a Lutero, ponendosi alla guida di una vasta rivolta "comunista" e contadina, repressa con violenza dai prìncipi tedeschi e dal padre della Riforma.

Inquisitori e Inquisizione del Medioevo
Grado Giovanni Merlo (Il Mulino)
L'Inquisizione nel Duecento divenne lo strumento principale della Chiesa contro i movimenti ereticali. Il libro spiega come funzionavano i processi e quale progetto politico governava la repressione.

Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento
Massimo Firpo (Laterza)
Un inatteso profilo di una pagina poco conosciuta della storia del cristianesimo in Italia, quando la Riforma tentò, contrastata, di penetrare a sud delle Alpi.

Il Medioevo. Cattedrali, cavalieri, città
A cura di Umberto Eco (Encyclomedia)
L'Europa fra il Mille e il '300, culla dei movimenti ereticali, in un vasto e aggiornato quadro d'insieme.

FocusStoria — **La Storia raccontata in queste pagine rivive anche in tv** — **HISTORY** LA STORIA CONTINUA

Anche questo mese *The History Channel*, il canale di Sky dedicato alla Storia, affronta il tema in primo piano su questo numero di *Focus Storia*: le grandi eresie e l'epoca in cui si diffusero.

LA LEGGENDA DEI CAVALIERI TEMPLARI
Un affascinante viaggio intorno all'ordine combattente dei Templari, perseguito come eretico all'inizio del Trecento, forse più per motivi terreni (il re di Francia Filippo il Bello puntava ai loro tesori e ne temeva il potere). Che cosa c'era di vero nelle voci sui loro riti segreti, sull'idolatria, sulle loro immense ricchezze? Questo documentario risponde distinguendo fra il mito templare e le certezze storiche.
Venerdì 1° aprile, ore 13:20

VIVERE NEL MEDIOEVO
Un panorama completo in 6 episodi che restituisce un'epoca di tensioni e grandi cambiamenti, nella quale scoppiò il fenomeno delle eresie e si mise in moto l'Inquisizione. Dalle credenze popolari alle lotte fra impero e papato, dalla vita quotidiana a quella di corte, fino alle paure millenariste e alle spinte riformatrici nella Chiesa. Questi i 6 "capitoli" della serie: Fede, scienza e magia; Città, mercanti e artigiani; Villaggi, riti e tradizione: Tornei, cavalieri e dame; Castelli, assedi e contese; Pensiero, cultura e paure.
Sabato 2 aprile, ore 11:30 (1° episodio); domenica 3 aprile, ore 11:30 (2° episodio); sabato 9 aprile, ore 11:30 (3° episodio); domenica 10 aprile, ore 11:30 (4° episodio); sabato 16 aprile, ore 11:30 (5° episodio); domenica 17 aprile, ore 11:30 (6° episodio)

Misteri presunti
La Torre Magdala (1902) a Rennes-le-Château (Francia), cuore dei "misteri" templari.

La villa d'oro di Nerone

Luoghi, edifici e meraviglie scomparse come li vedevano i nostri antenati: la Domus Aurea a Roma.

Fu Nerone a volerla: la Domus Aurea ("casa d'oro") doveva essere il nuovo palazzo imperiale, dopo l'incendio in città del 64 d. C. e la conseguente distruzione della Domus Transitoria, che collegava i possedimenti imperiali sul Palatino con quelli dell'Esquilino. Il complesso, vastissimo, si estendeva su vari colli. Le fonti antiche ci hanno tramandato il nome degli architetti che vi lavorarono: Severo e Celere. Le decorazioni interne furono invece opera del pittore Fabullus.

Sfarzo estremo. Lo scrittore Svetonio descrive la residenza più come una villa suburbana che come una *domus* cittadina. Aveva portici e cortili smisurati, uno dei quali ospitava una colossale statua in bronzo (alta oltre 30 metri) di Nerone nei panni del dio Apollo. L'area includeva inoltre appezzamenti coltivati, giardini popolati di animali esotici, un lago artificiale (*v. ricostruzione*) e sale per banchetti dotate di macchinari per diffondere fiori e profumi sui convitati, oltre alla celebre "sala rotante": un salotto girevole per ammirare Roma a 360 gradi.

Alla morte di Nerone (nel 68) gli imperatori della dinastia Flavia restituirono ai cittadini gran parte degli spazi occupati dalla *domus* neroniana, facendo edificare le Terme di Tito e l'Anfiteatro Flavio (il Colosseo) al posto del lago artificiale. ⊙

Riciclata come arena

Ricostruzione del lago della residenza di Nerone, con ippopotami e fenicotteri (nel parco invece vagavano giraffe e altri animali esotici). Dove c'era il lago, nell'**80 d. C.** fu inaugurato il Colosseo (sopra). I resti oggi visitabili della Domus Aurea sono invece nella zona indicata dalla freccia.

rubrica
Vocabolario

Imbonitori e scudi

L'origine di un nome, di una parola comune, di una località: il loro significato e come è cambiato nei secoli.

Il duomo di Parma con il battistero, del **XII secolo**.

A cura di Enzo Caffarelli

Giacomo

Nella versione ebraica Ya'aqobh (Giacobbe) è presente nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Secondo un'ipotesi deriva da *aqebh* ("tallone"): nella Bibbia si narra infatti che Giacobbe nacque secondogenito afferrando per la mano il tallone del gemello Esaù. Un'altra interpretazione lo fa invece derivare da *aqab* ("scambiare"): sempre le Scritture raccontano che ottenne la primogenitura dal fratello in cambio del proverbiale piatto di lenticche.
Protetto. Una terza, più probabile, chiama in causa la radice di un verbo che significa "proteggere" (*qb*): vorrebbe dire "il protetto" (da Dio). Il passaggio a Giacomo (e a Jacopo, Puccio e forse Lapo) avvenne nel Medioevo.

Ciarlatano

I suoi abitanti di oggi non ne saranno felici, ma "ciarlatano" era in origine chi veniva da Cerreto Umbro, in provincia di Perugia. I cerretani (questo il nome corretto) erano, secoli fa, specializzati nel commercio di elisir di lunga vita e altri rimedi miracolosi.
Equivoco. La parola cerretano fu presto accostata al verbo ciarlare, ossia parlare molto (come facevano i venditori di Cerreto). Di qui ciarlatano.

Un venditore di rimedi del **'600**.

Parma

Il nome della città emiliana significa "scudo rotondo". Il termine *parma* o *parmula* indicava infatti un'arma difensiva che i Romani usavano accanto al più diffuso scudo quadrato. C'è chi sostiene che si tratti di una parola celtica e chi la fa risalire all'etrusco. Ma perché fu scelta per indicare la città rifondata nel II secolo a. C.?
Rotonda. Forse il primo nucleo di Parma aveva una pianta rotonda, simile allo scudo. Oppure era una cittadella ben difesa. O, ancora, il toponimo potrebbe essere metaforico: la città era uno scudo contro i nemici, i Galli.

rubrica
Chi l'ha detto?

"Una rondine non fa primavera"

Una non basta
Un volo di rondini sotto la neve in un'illustrazione statunitense degli **Anni '60**.

Quello che molti di noi credono sia un proverbio è in realtà una frase del filosofo greco **Aristotele** (384-322 a. C.), dall'*Etica nicomachea* (Nicomaco era il figlio di Aristotele, che ne ordinò gli scritti): *"Una rondine non fa primavera: così un sol giorno o poco tempo non fanno nessuno beato o felice"*.
Virtuosi. La metafora spiegava un concetto filosofico. Per Aristotele la felicità era possibile solo agendo secondo virtù. E il vero virtuoso, per lui, era colui che perseverava nelle sue azioni etiche e intellettuali: non basta essere virtuosi un solo giorno per raggiungere la felicità. Così come non basta una sola rondine a decretare l'arrivo della primavera.

Queste pagine sono aperte a soddisfare le curiosità dei lettori, purché i quesiti siano di interesse generale. Non si forniscono risposte private. Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**. Oppure via sms al **333/2400712**.

Perché Brescia è detta "la Leonessa"?

Domanda posta da Federica Rossi.

È opinione diffusa che Brescia sia stata soprannominata "Leonessa d'Italia" dopo un episodio che la vide protagonista durante il Risorgimento: la rivolta della città contro gli austriaci, fra il 23 marzo e il 1° aprile 1849, passata alla Storia come le Dieci giornate di Brescia.

Lo stemma di Brescia con il leone azzurro: anche da qui il nome di "Leonessa".

Furia felina. A denominarla così sarebbe stato il poeta Giosuè Carducci in una lirica poi raccolta nelle *Odi barbare*: *"Brescia la forte, Brescia la ferrea / Brescia leonessa d'Italia / beverata del sangue nemico"*. In realtà i poeti che usarono la similitudine furono tre: oltre a Carducci, il dialettale bresciano Angelo Canossi e il romantico veronese Aleardo Aleardi. E il primo della serie fu proprio l'Aleardi, che 20 anni prima di Carducci (1857 contro 1877) nei suoi *Canti patrii* parlò di una *"guerriera de le mie contrade / leonessa d'Italia / Brescia grande e infelice"*.

Prima lo stemma. Tuttavia, questi poeti riciclarono un'immagine già esistente: Brescia infatti aveva come stemma un felino rampante, interpretato ora come leone, ora come leonessa, già negli anni in cui apparteneva alla Repubblica di Venezia (1426-1797).

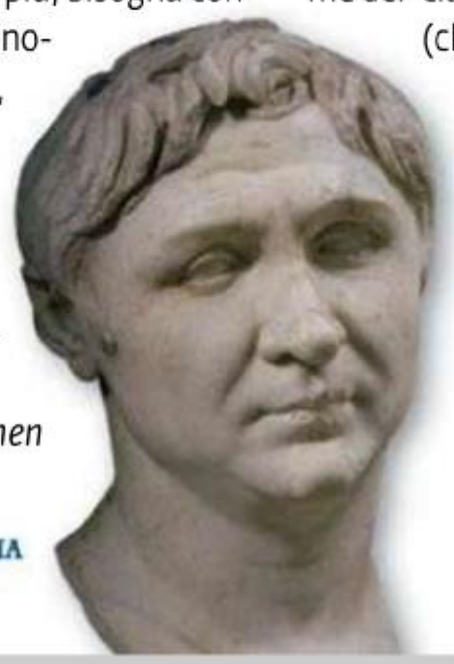
Perché il movimento americano del Tea party si chiama così?

Domanda posta da Anna Ferri.

Qual era il nome più diffuso tra i Romani?

Domanda posta da Serena Simone.

Duemila anni fa non c'era l'anagrafe, quindi rispondere non è facile. In più, bisogna considerare che l'onomastica latina, cioè il modo in cui venivano formati i nomi, era diversa dalla nostra: prevedeva un *praenomen* (l'odierno nome proprio), un *nomen* (che indicava la *gens*, il nome del "clan") e un *cognomen* (che specificava la famiglia nella *gens*).


Il generale Gneo Pompeo Magno **(I secolo a. C.)**.

Iscrizioni. I prenomi erano relativamente pochi e in genere nei testi e nelle iscrizioni si abbreviavano con lettere o iniziali (per esempio L per Lucius o Sex per Sextus). Nei documenti arcaici il *praenomen* più diffuso sembra essere Gneo, ma in seguito si affermarono Lucio, Gaio (o Caio) e Marco. Le donne, invece, non avevano un *praenomen* proprio ed erano note con il loro *nomen*. Tra i più diffusi nelle iscrizioni: Cornelia e Livia.

1944: donne combattenti nella guerra partigiana iugoslava.

Patriottici Militanti del Tea party a Santa Barbara, California, nel 2009. Sotto, il Boston tea party del 1773, la protesta antitasse a cui si ispirano.

I nome del movimento conservatore nato negli Stati Uniti nel 2009 si ispira al Boston tea party del 16 dicembre 1773: quel giorno i coloni americani (gli Stati Uniti non esistevano ancora) inscenarono una protesta contro il governo britannico, che aveva imposto nuove tasse sul commercio del tè. Travestiti da pellerossa assaltarono alcune navi nel porto di Boston, gettando in mare oltre 300 casse di tè della Compagnia delle Indie: da qui l'ironico nome della protesta. **Nuovi patrioti?** Quel nome è stato ripreso dai fondatori del movimento perché chiedono un ritorno ai valori dei padri della patria. Cioè, secondo loro, un minore intervento dello Stato e meno tasse.

Quale resistenza ha avuto più vittime nella 2ª guerra mondiale?

D&R Domanda posta da Luigi Martino.

Quella iugoslava, con circa 1.700.000 vittime (combattenti e civili) tra il 1941 e il 1945. Gli scontri con i nazifascisti (tedeschi e loro alleati italiani, ungheresi e bulgari) iniziarono il 6 aprile 1941, quando la Luftwaffe bombardò Belgrado e altre città.

Organizzati. Gli iugoslavi organizzarono movimenti di resistenza guidati dall'Armata popolare di liberazione della Iugoslavia (vicina al Partito comunista), la più grande formazione di guerriglia dell'Europa occupata dai nazisti. I tedeschi e le truppe italiane risposero con rappresaglie sui civili. La stima di circa 1.700.000 vittime corrisponde al 10% della popolazione iugoslava di allora. Nello stesso periodo la resistenza greca contò quasi 400 mila vittime (su una popolazione di 7 milioni), 150 mila quella francese, 70 mila quella italiana (*v. tabella*).

IL PREZZO DELLE RESISTENZE

	caduti	popolazione (1939)	%
Iugoslavia	1.700.000	17.000.000	10%
Grecia	400.000	7.000.000	5,7%
Francia	150.000	41.000.000	0,37%
Italia	70.000	40.000.000	0,17%

Fonte: F. Koch, *Dizionario di storia contemporanea* (Bruno Mondadori).

Origini e storia del whisky, toccasana

Fammelo

Secondo Winston Churchill, primo ministro inglese durante la Seconda guerra mondiale, la longevità aveva due segreti, anzi tre: *"Niente sport, solo whisky e sigari"*. Lui, in effetti, accanito consumatore di entrambi, morì novantenne. Ma le presunte virtù del whisky come elisir di lunga vita erano note già da secoli, tanto che l'*usquebaugh*, come lo chiamavano gli antichi abitanti delle isole britanniche (e da cui il termine whisky), era considerato ↦

Vuoi un goccio?

Un agente Usa degli **Anni '20** mostra come i contrabbandieri nascondevano gli alcolici. Sotto, le pubblicità di alcune marche storiche di whisky scozzese (scotch) e americano (bourbon e rye). Negli Usa il nome del liquore è whiskey (con la *e*).

medioevale e liquore proibito

doppio

Verde Irlanda
Manifesto di inizio '900 con una donna vestita da trifoglio (simbolo del Paese) che reclamizza un whisky irlandese.

La leggenda vuole che la distillazione sia stata diffusa in Europa dall'irlandese san Patrizio, nel V secolo

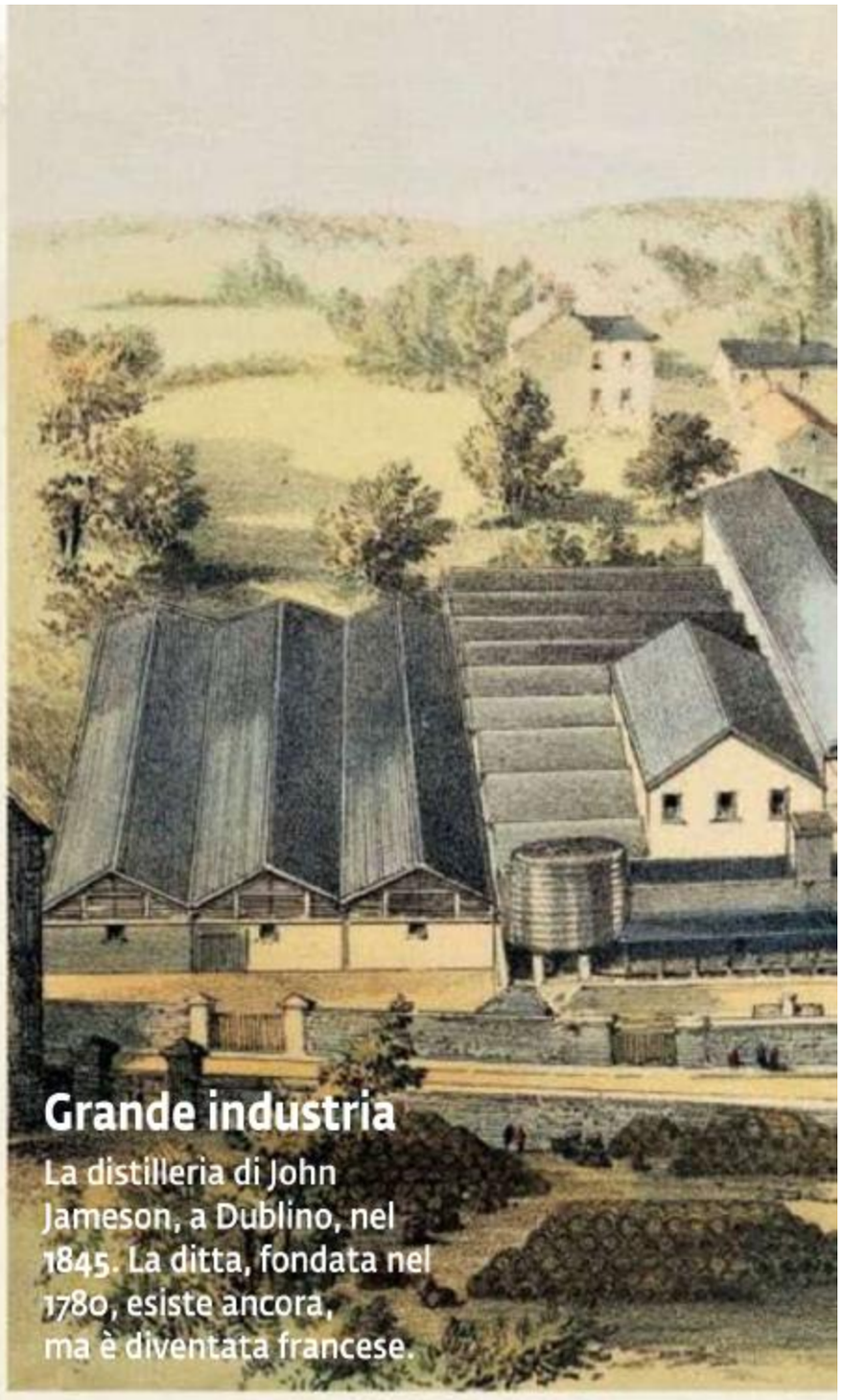
un medicinale. E solo molto più tardi divenne una semplice bevanda.

Antenati. Le più antiche civiltà, dall'Egitto alla Mesopotamia, conoscevano già il modo di ottenere sostanze alcoliche (vino, birra e idromele) dal processo di fermentazione naturale. Fu però in Asia, intorno all'800 a. C., che debuttò la tecnica che diede inizio a un nuovo modo di bere: la distillazione. Facendo cuocere una poltiglia di acqua e vegetali, e concentrando i vapori che si sprigionavano dalla bollitura, si ottenevano bevande aromatiche e ad alto tasso alcolico. Da miscele di riso, canna da zucchero e succo di palma, dall'India al Sud-est asiatico si ricavava (e si ricava ancora oggi) l'*arrack*, un liquore simile al rum.

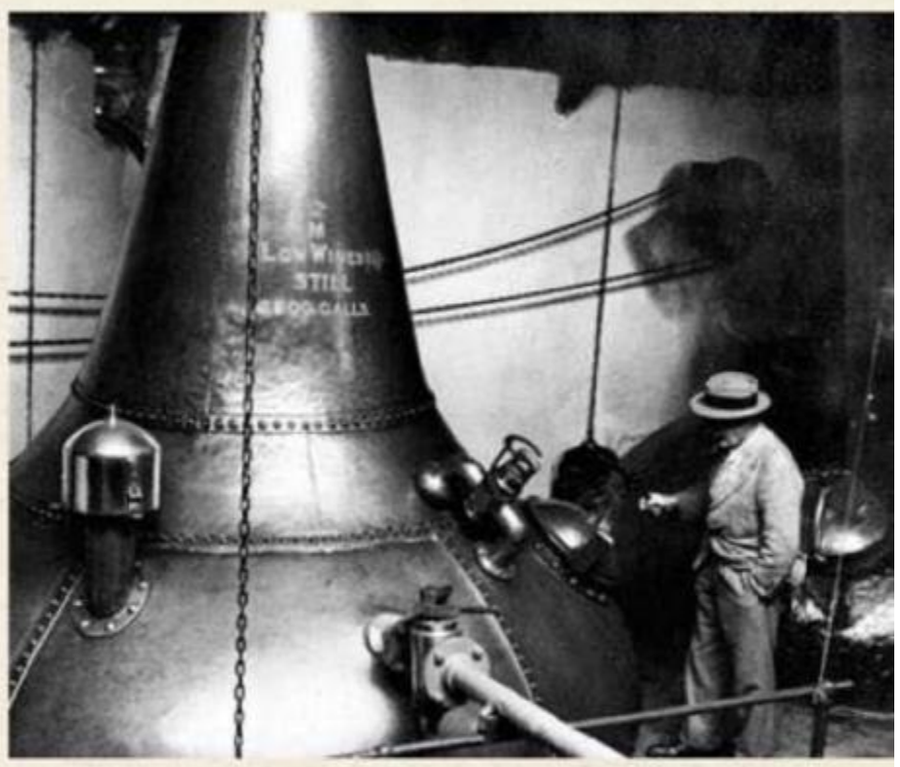
La distillazione si diffuse in Europa Occidentale molti secoli dopo, portata dagli Arabi, e nel Medioevo approdò sulle isole britanniche, dove trovò terreno fertile. È del 1494 il primo documento in cui si cita l'*aqua vitae* ("acqua della vita"). Negli *exchequer rolls* scozzesi di quell'anno (registri fiscali) si legge infatti *"dare otto balle di malto a fratello John Cor con cui fare l'aqua vitae"*. Era l'equivalente per produrre almeno 1.500 bottiglie. Il documento dimostra che la distillazione del malto d'orzo (da cui si ricava il whisky) era ben nota nei conventi scozzesi. E non era troppo diversa da quella di oggi.

La via scozzese. Il processo tradizionale ha inizio dal *malting* (maltaggio). L'orzo mescolato con acqua tiepida si lascia riposare dalle 48 alle 72 ore, finché i chicchi del cereale cominciano a germinare, trasformandosi in malto, che si fa poi essiccare su fuochi di torba (combustibile tipico di Scozia e Irlanda, estratto da depositi organici delle zone umide). Segue il *masching* (infusione) in cui il malto essiccato viene macinato e mescolato con acqua a circa 80 °C. Il mosto di malto che se ne ricava, sceso a circa 20 °C, viene posto in enormi tini con lieviti naturali che avviano la fermentazione.

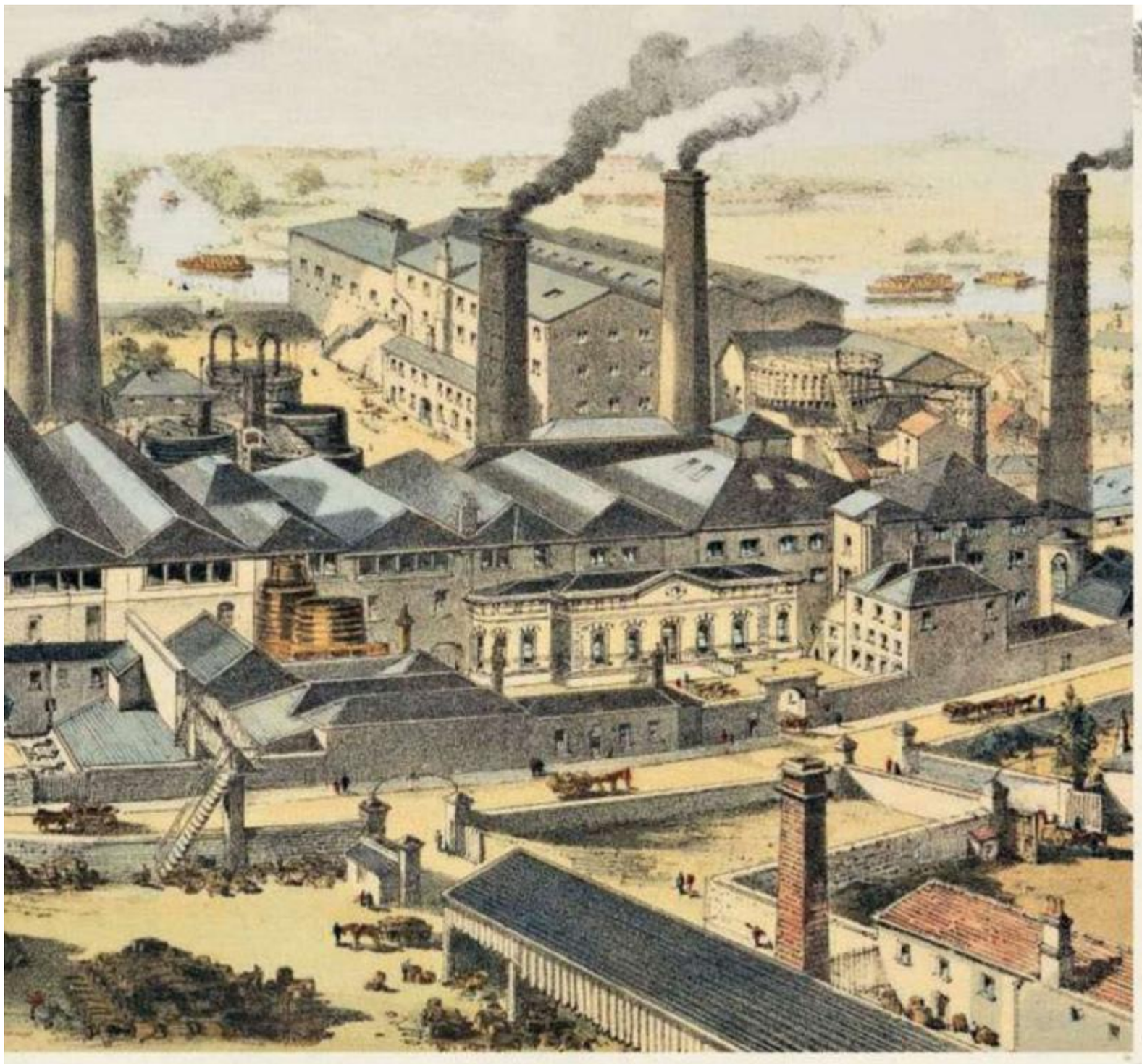
Il liquido così ottenuto viene finalmente distillato in due diversi alambicchi a temperature crescenti (80 °C nel primo e 95 °C nel secondo): le goccioline di vapore, condensate, costituiranno il whisky. Una volta completata questa fase comincia la maturazione in botti di rovere o di quercia, che può durare anche diversi anni, e alla fine il whisky è pron-



Grande industria
La distilleria di John Jameson, a Dublino, nel 1845. La ditta, fondata nel 1780, esiste ancora, ma è diventata francese.



Guerre e alambicchi
A sinistra, la "guerra del whisky" a New York, nel **1869**: gli immigrati irlandesi si opposero al sequestro di distillerie abusive. Sopra, una distilleria scozzese nel **1946**.



to per essere filtrato, eventualmente diluito con acqua per portare la gradazione alcolica a 40-45 gradi, e imbottigliato.

Elisir miracoloso. Prima di finire sugli scaffali dei bar, l'acquavite così prodotta fu a lungo usata come medicinale. La consigliava il medico tedesco Hieronymus Brunschwig nel suo *Liber de arte distillandi* (1500). E nelle *Cronache d'Inghilterra, Scozia e Irlanda* di Raphael Holinshed (1529-1580) si legge che una moderata quantità di questo elisir *"illumina la mente"* e *"rende più veloci i pensieri"*. Era inoltre usato come anestetico e antibiotico e si diceva attenuasse i sintomi di coliche, paralisi e addirittura del vaiolo.

Del resto, sappiamo che lo stesso re di Scozia Giacomo IV (1473-1513) nel 1506 pagò a un barbiere di Dundee una fornitura di acquavite dopo che, l'anno precedente, aveva garantito alla corporazione dei barbieri-cerusici (gli antenati dei moderni chirurghi) il monopolio della produzione di *aqua vitae* a Edimburgo. Credenza longeva: durante il proibizionismo, quando negli Stati Uniti degli Anni '20 si vietò il commercio di alcolici, circolavano bottiglie di whisky con l'etichetta "Mistura contro il colera".

Tartassati. Ma i guai per gli estimatori dell'elisir al malto iniziarono molto prima del 1920. Già nel '600 le autorità si resero conto che tassare la produzione di questa bevanda, prodotta ormai anche fuori dai monasteri, poteva essere remunerativo. Carlo I d'Inghilterra nel 1643 introdusse la prima tassa a noi nota sul whisky. Il parlamento scozzese aggiunse un'ulteriore imposta nel 1693 e Carlo II d'Inghilterra (1630-1685) cercò di tassare il whisky prodotto nella riottosa Irlanda (ma con scarso successo).

Le conseguenze di queste "manovre fiscali" non si fecero attendere. La produzione legale di alcolici divenne prerogativa dei proprietari terrieri più ricchi (che potevano pagare le imposte sulla distillazione), mentre ai contadini restava solo il contrabbando. Così, a Edimburgo, sul finire del '600, c'erano 400 distillerie illegali e solo otto legali.

Per indicare il whisky di contrabbando fu coniato il termine *moonshine whisky* ("whisky al chiaro di luna"): la distillazione illegale avveniva infatti di notte, quando il buio

A ciascuno il suo

Le varietà di whisky si distinguono in base all'area di produzione e al processo di distillazione. Ecco le principali tipologie:

Blended: diffuso dal 1850 circa, è una miscela di *malt* e *grain whisky* prodotti da diverse distillerie.

Bourbon: prodotto in diverse parti degli Stati Uniti con grano, segale e malto d'orzo, è storicamente legato all'omonima contea del Kentucky.

De luxe: *blended* di qualità superiore, in genere con una maggiore proporzione di whisky invecchiato.

Grain whisky: prodotto con cereali diversi dall'orzo maltato: granoturco, grano o segale.

Liqueur: miscela di whisky e di altri prodotti, come miele, frutta o spezie.

Malt whisky: prodotto con orzo maltato, usando un alambicco a fuoco diretto.

Rye whiskey: ottenuto da una miscela di segale, altri cereali e acqua.

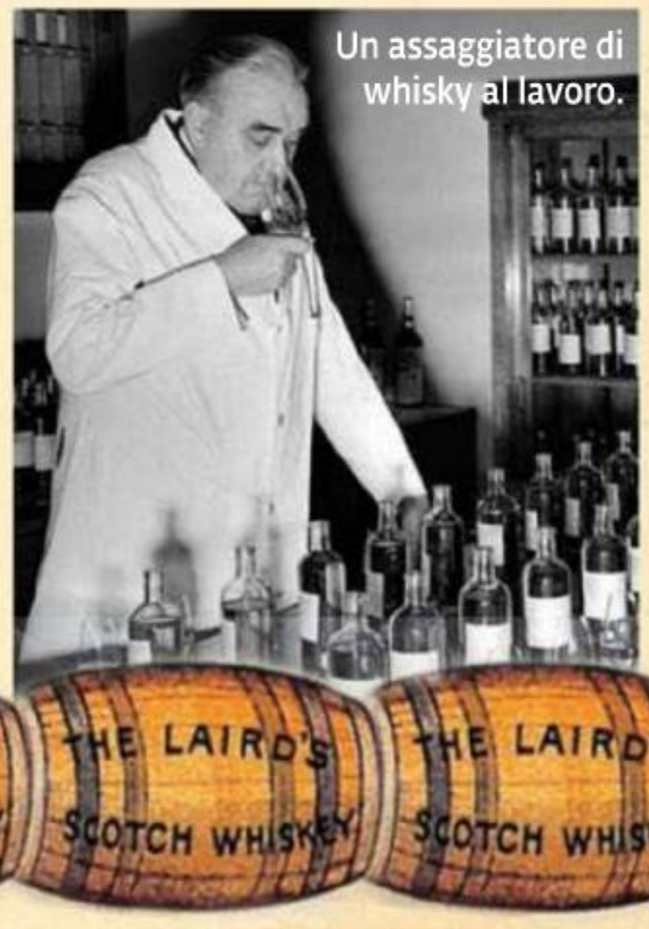
Scotch whisky: whisky d'orzo tipicamente prodotto in Scozia.

Single barrel: la bottiglia proviene da un solo barile, invece che essere una miscela, come si fa per uniformare colore e gusto.

Single malt: realizzato con un solo tipo di orzo maltato (o, negli Usa, con un solo tipo di segale) in un'unica distilleria.

Tennessee: varietà dell'omonimo Stato degli Usa, ricavato da mais, orzo, avena e segale. Invecchiato in fusti di rovere bruciati all'interno.

Vatted malt: miscela di *malt whisky* prodotti da diverse distillerie.



Un assaggiatore di whisky al lavoro.

Il "nettare" di Hollywood

Whisky e gloria era il titolo di un film del 1960 con Alec Guinness e John Mills, ambientato nelle *highlands* scozzesi: nel mondo del cinema il whisky ha attraversato sceneggiature, ambientazioni e vite private di molti protagonisti. Non è un caso se la prima battuta della star Greta Garbo in un film sonoro (*Anna Christie*, del 1930) fu *"Dammi un whisky, ginger ale a parte. E non essere avaro, baby"*.

Croce e delizia. La semplice battuta *"Dov'è il whisky?"* di Marilyn Monroe in *A qualcuno piace caldo* (1959) invece si dice dovette essere girata 80 volte prima che il regista Billy Wilder si dichiarasse soddisfatto: *"Mia zia di Tuscaloosa imparerebbe in un attimo quella frase, ma chi pagherebbe un dollaro per vedere mia zia di Tuscaloosa?"*. Nella vita privata, per molte star di Hollywood la bottiglia di whisky fu invece croce e delizia. Si dice che l'attore Clark Gable pasteggiasse a whisky. Mentre il collega Errol Flynn sosteneva: *"Preferisco che il mio whisky sia invecchiato e le mie donne giovani"*. Quando morì, alcolizzato, nel 1959, i suoi compagni di bevute misero nella bara sei bottiglie.

Humphrey Bogart con l'immancabile bottiglia di whisky in *Casablanca* (1942).

Nell'Italia fascista il whisky dei film girati a

nascondeva il fumo dei distillatori. A un certo punto il governo scozzese pensò di compensare con una cifra stratosferica per i tempi (5 sterline) chi avesse aiutato a scoprire distillerie illegali. Il risultato fu che i contadini facevano scoprire la loro attrezzatura più vecchia e, con i soldi della ricompensa, correvano a comprarsi un alambicco nuovo.

In rivolta. Il braccio di ferro tra distillatori ed esattori sfociò in aperta rivolta quando le tasse varcarono l'oceano Atlantico. Nel 1794 i coloni scozzesi e irlandesi della Pennsylvania si rifiutarono di pagare la tassa sul whisky introdotta nel 1791 dal neonato governo americano e attaccarono gli esattori che erano stati mandati a riscuoterla. L'episodio, rimasto nella Storia come Rivolta del whisky, costrinse il presidente George Washington a inviare 13 mila soldati per ristabilire l'ordine. Molti produttori fuggirono più a ovest, nei territori indiani. Nacquero così le distillerie di Indiana e Kentucky, dove ancora oggi hanno sede i produttori americani più rinomati.

Le Petit Journal
illustré

I "mostri" in prima pagina

L'arresto di distillatori clandestini in Usa su un giornale francese del **1922**.

A mettere un po' d'ordine venne finalmente, in Inghilterra, un'idea apparentemente banale, attribuita al duca Alexander Gordon (1743-1827): una licenza per produrre legalmente il whisky. Nel 1823 il parlamento britannico approvò l'*Excise act*: chi voleva distillare whisky poteva ottenerne il permesso pagando 10 sterline. Gli effetti furono notevoli: in dieci anni il contrabbando sparì quasi completamente e i distillatori, invece che ingegnarsi su come sfuggire agli esattori, poterono concentrarsi su come migliorare il whisky che producevano, e su come venderlo anche all'estero.

Selezione naturale. La conquista del "continente" da parte del whisky scozzese e irlandese fu accelerata da un'invenzione (ironia della sorte) di un ispettore delle tasse e ispirata da un'epidemia. L'ispettore si chiamava Aeneas Coffey, l'anno era il 1831 e l'invenzione era l'alambicco a colonna ("di Coffey" nei Paesi anglosassoni). Consentiva un processo di distillazione più efficiente impiegando un unico alambicco, di rame.

E l'epidemia? Era quella di fillossera, un insetto che fece strage di viti in tutta Europa: nella seconda metà del XIX secolo la morte dei vitigni mandò in crisi la produzione di cognac (frutto della distillazione del vino). Il whisky ne prese in fretta il posto, diventando la bevanda alcolica più diffusa al mondo. Non tutti, però, erano pronti a brindare.

Crociate. Già l'America puritana dell'800 vedeva l'alcol come uno strumento del demonio e una prima legge che lo proibiva del tutto apparve nel 1846 nello Stato del Maine. Ma la guerra su larga scala fu dichiarata solo nel 1919. Sull'onda di una serie di legislazioni simili adottate in 33 altri Stati federali fu introdotto il 18° emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti: il *Volstead act* (dal nome del membro del Congresso che lo propose) proibiva di produrre, vendere o trasportare bevande alcoliche.

Il "nobile esperimento", come fu chiamato, ebbe effetti simili a quelli dell'introduzione delle tasse in Europa nei secoli precedenti. Non solo tornarono a prosperare i contrabbandieri e le distillerie abusive, ma il commercio illegale fece la fortuna della criminalità.

Hollywood fu ribattezzato "spirito d'avena"

Spuntarono come funghi gli *speakeasy*, locali che vendevano illegalmente bevande alcoliche e controllati da mafiosi e gangster come Al Capone e Lucky Luciano, che li rifornivano. Alla fine ci si rese conto del fallimento del "nobile esperimento" e nel 1933 un altro emendamento alla Costituzione, il 21°, cancellò il *Volstead act*. Alcuni Stati, però, mantennero legislazioni di stampo proibizionista: come il Mississippi, che le conservò fino al 1966.

INTERNAZIONALE. Il successo del whisky oggi è consolidato in tutto il mondo e molti Paesi sono diventati produttori (incluso l'insospettabile Giappone, dove si produce un ottimo *single malt*). Ma sono gli Stati Uniti a conservare il primato della produzione (e del consumo). Una nazione dove molti bevitori sottoscriverebbero volentieri questo antico proverbio scozzese: *"Un whisky va bene, due sono troppi e tre sono troppo pochi"*.

Daniele Venturoli

Coast to coast

Izzy Einstein, superpoliziotto antialcol al lavoro: negli **Anni '20** divenne famoso per aver perseguito contrabbandieri in tutti gli *States*.

Peccato però...

Il vicecommissario della polizia di New York osserva i suoi agenti versare in una fognatura un barile di whisky illegale, nel **1921**.

I Mille non erano 1.000, i 7 colli di Roma non erano 7 e gli apostoli non erano 12. I conti della tradizione sono spesso da rifare

LA STORIA DÀ I NUMERI

A cura di Osvaldo Baldacci

Gli eroi dimezzati delle Termopili

È il prototipo dell'eroica difesa di pochi valorosi che si sacrificano contro i molti. Nel 480 a. C., sulla costa orientale greca, l'imponente esercito di Serse, re di Persia, stava avanzando attraverso uno stretto passaggio obbligato fra i monti e il mare. Un corpo scelto di Spartani al seguito del loro re, Leonida, e una piccola forza alleata ellenica ricevettero allora il compito di rallentare i nemici. Insieme a loro c'erano 5 mila opliti (guerrieri scelti) greci, a cui si affiancavano servitori e truppe leggere.

Tagliati fuori. Quando i Persiani aggirarono le posizioni greche, gli alleati si ritirarono, mentre gli Spartani rimasero. Secondo la tradizione quest'ultimo baluardo, destinato a morte certa, contava 300 uomini. Ma per gli storici antichi con loro erano rimasti per scelta i 700 guerrieri della città di Tespie e per disperazione 400 Tebani (Tebe era già stata occupata dall'invasore). Gli spartiati (cittadini-soldato) erano inoltre accompagnati da scudieri e iloti (schiavi) impiegati nella fanteria leggera. E va tenuto conto del fatto che ogni reparto spartano contava di solito 512 uomini. È vero infine che esisteva un corpo di guardie del re, gli *hippeis*, ma questo era formato da 304 uomini (comandante e sovrano inclusi).

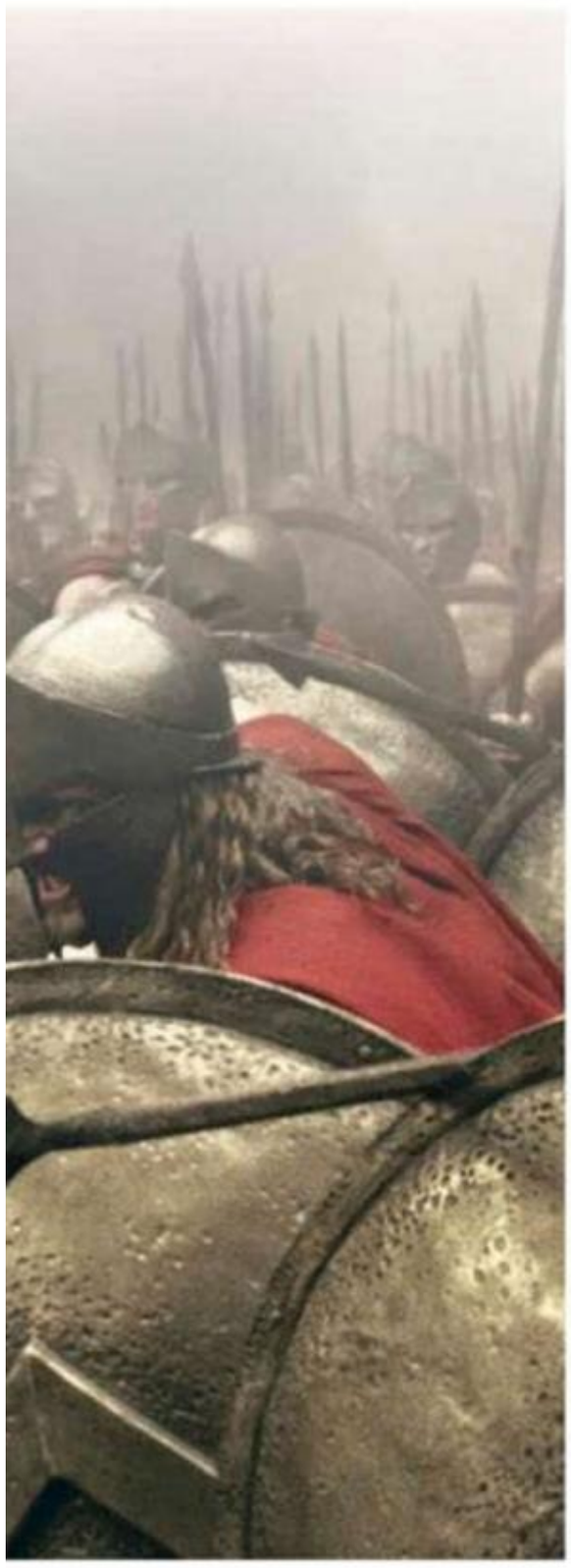
Sottostimati
Gli Spartani di Leonida alle Termopili (Grecia), nel **480 a. C.**, secondo il film *300*. In realtà, con loro c'erano anche circa 700 soldati della città di Tespie e 400 Tebani.

Napoleone torna dall'Elba, in una vignetta del **1815**.

Il breve ritorno di Napoleone

Sui libri di Storia i "cento giorni" furono quelli del provvisorio ritorno al potere di Napoleone Bonaparte, iniziati con la fuga dall'esilio all'Elba, proseguiti in trionfo a Parigi e conclusi con la disfatta di Waterloo, in Belgio, il 18 giugno 1815. Il primo a usare l'espressione "cento giorni" per questa catena di eventi fu il conte di Chabrol, prefetto di Parigi, nel suo discorso di benvenuto al re Luigi XVIII nel luglio del 1815. Una cifra a effetto, ma approssimata.

Gran rientro. Confinato all'Elba in seguito alla sconfitta di Lipsia (1813) e alla presa di Parigi (1814), Napoleone riuscì a organizzare il suo ritorno in Francia. Lo sbarco clandestino avvenne il 1° marzo 1815 a Vallauris, sulla Costa Azzurra. Giorno chiave fu il 7 marzo, quando Napoleone andò incontro ai soldati inviati per arrestarlo e disse: "*Soldati del 5° (*il reggimento al quale appartenevano, *ndr)! Riconoscete il vostro imperatore! Se qualcuno di voi vuole uccidermi, eccomi qui!*". I militari passarono con lui, accompagnandolo fino a Parigi, dove Napoleone entrò il 20 marzo. Dopo il disastro di Waterloo, il 22 giugno fu costretto ad abdicare e l'8 luglio venne riproclamato re Luigi XVIII. Il 15 dello stesso mese l'imperatore salì sulla nave inglese per Sant'Elena. Ovvero: fra lo sbarco in Costa Azzurra e la partenza per Sant'Elena 137 giorni (110 fino all'abdicazione) e fra l'arrivo a Parigi e l'abdicazione 95 giorni. In ogni caso, mai 100.



Dio consegna le Tavole della Legge a Mosè: ma il decalogo è una catalogazione tarda.

Il decalogo "lungo"

L'espressione *déka lógos* ("10 parole, decalogo") riferito ai comandamenti di Dio a Mosè apparve alla fine del III secolo a. C., nella traduzione greca della Bibbia. Ma quelle esortazioni sono presenti in due versioni discordanti nell'*Esodo* e nel *Deuteronomio* (due libri del Vecchio Testamento). Inoltre, il testo biblico non riporta alcuna numerazione e nell'originale non contiene né punteggiatura né paragrafi. Così, tutto dipende da come lo si legge.

Qual è il primo? Per gli Ebrei il primo comandamento è "Io sono il Signore Dio tuo" (per i cristiani invece è "Non avrai altro Dio all'infuori di me") e il secondo "Non farti immagini di Dio e non adorarle", mentre nono e decimo cristiani ("Non desiderare la donna d'altri" e "Non desiderare la roba d'altri") sono un tutt'uno per gli Ebrei. Infine il "decalogo", nella Bibbia, è solo l'introduzione a centinaia di precetti.

La contabilità di guerra a Balaklava

"È *stato magnifico, ma questa non è guerra, è follia*". Così il maresciallo di Francia Pierre Bosquet commentò, il 25 ottobre 1854 sul campo di battaglia di Balaklava (Russia) la "Carica dei 600". Che nel mondo anglosassone è più correttamente detta "carica della Brigata leggera", in quanto i cavalieri del celebre episodio (suicida) della Guerra di Crimea erano, secondo le fonti, fra 660 e 670.

Equivoci. Furono gli uomini del 4° e 13° Dragoni leggeri, 8° e 11° Ussari e 17° Lancieri a lanciarsi contro i cannoni russi. Non è chiaro come partì quell'ordine. Gli storici ritengono che la carica fu il risultato di un equivoco nella catena di comando. Per questo i 670 comandati da lord Cardigan si lanciarono verso le linee nemiche venendo sorpresi ai lati e frontalmente dall'artiglieria russa e restando sotto il fuoco nemico per 2 km e diversi lunghissimi minuti. Ciononostante raggiunsero i cannoni e respinsero i nemici, perdendo almeno 118 uomini e 362 cavalli, più 127 feriti. Quasi la metà di tutte le perdite inglesi in quella battaglia.

Numerosi (e morti)
Balaklava (Russia), **25 ottobre 1854**: la carica dei quasi 700 cavalieri inglesi della Brigata leggera, che dopo aver superato i lancieri russi (a destra) finirono sotto il fuoco dei cannoni nemici.

I 10 mila mercenari greci di cui narra Senofonte nell'*Anabasi*

La quarta guerra punica che nessuno ricorda

Roma-Cartagine 3 a 0: le battaglie navali nella Prima guerra punica, gli elefanti di Annibale nella seconda, la distruzione della capitale africana nella terza. Eppure, a essere precisi, tra Roma e Cartagine ci sono state più di tre guerre. Dopo la prima combattuta per la Sicilia (264-241 a. C.) e prima della spedizione di Annibale dalla Spagna, finita con la vittoria di Scipione l'Africano a Zama (202 a. C.), ci fu una semidimenticata guerra lampo, diventata in breve guerra sporca, tra Sardegna e Corsica.

Isolani. Nel 241 a. C. Cartagine rimase padrona delle due isole. Ma dovette fronteggiare le rivolte dei suoi mercenari in Africa, finanziate dai Romani. Roma ne approfittò e nel 238 a. C. inviò le legioni a invadere Corsica e Sardegna. Cartagine, colta di sorpresa, oppose una debole resistenza e cedette quasi subito alle richieste del nemico, perdendo il controllo delle due isole, che nel 227 a. C. diventarono province romane. Ma i riottosi isolani ottennero negli anni seguenti l'aiuto segreto di Cartagine, e solo la Seconda guerra punica (in realtà terza) sancì la supremazia romana.

Elefanti da guerra
La Battaglia di Zama, presso Cartagine, che nel **202 a. C.** pose fine alla Seconda guerra punica.

Le nove repubbliche marinare

La bandiera della marina militare italiana dal 1941 raffigura al centro del tricolore un leone e tre croci, ovvero i simboli delle repubbliche marinare di Venezia, Genova, Amalfi e Pisa. Una scelta arbitraria, dettata dalla storiografia dell'Ottocento che aveva esaltato queste 4 città come altrettanti esempi italiani di indipendenza prima del Risorgimento. Ma repubbliche marinare sono da considerare anche molte città-Stato dedite al commercio marittimo, purché con governi repubblicani o rette da oligarchie (di solito banchieri), con una propria valuta, una flotta commerciale, fondaci (magazzini) e rappresentanti diplomatici all'estero (ed esteri in patria).

Declassate. Corrispondono all'identikit: Ancona (a lungo concorrente di Venezia), la laziale Gaeta (porto strategico sul Tirreno), la pugliese Trani (dove nel 1063 furono redatti gli *Ordinamenta maris*, tra i più antichi codici marinari), la ligure Noli (indipendente a fasi alterne dal 1192 al 1797) e la dalmata Ragusa (oggi Dubrovnik, in Croazia, ma nel Medioevo italiana e ultima a perdere l'indipendenza, nel 1808, con l'invasione napoleonica). In tutto, le maggiori repubbliche marinare furono dunque nove. Ma prosperarono anche centri minori, come Sorrento e Capua (Na).

Semplificata
La bandiera della marina italiana, con i simboli delle 4 repubbliche marinare tradizionali.

(IV secolo a. C.) erano in realtà molti di più: almeno 15 mila

Cent'anni (e più) in guerra

Per molti versi la Guerra dei Cent'anni fu all'origine dell'Europa moderna: scoppiata nel 1337, contrappose Inghilterra e Francia, rafforzandone l'identità nazionale e facendo di quei regni altrettanti modelli di superpotenza. Inoltre, in quel periodo debuttarono su larga scala le armi da fuoco e gli eserciti feudali si trasformarono in nazionali e professionali. Cent'anni decisivi, quindi, ma che furono in realtà ben di più.

Trattati. La guerra guerreggiata tra il regno di Francia e i re d'Inghilterra durò infatti dal 1337 al 1453 e proseguì anche oltre. Il conflitto si avviò per le pretese di Edoardo III d'Inghilterra nei confronti del trono di Francia. Ma nel corso dei decenni furono i re di Francia ad annettersi i feudi francesi dei re inglesi, unificando il Paese sotto la loro corona. Di fatto, solo il 29 agosto 1475 Luigi XI ed Edoardo IV sottoscrissero a Picquigny il trattato che mise ufficialmente fine alla guerra, 138 anni dopo il suo inizio.

La battaglia di Crécy fra inglesi e francesi, nel **1346**, cruciale nel conflitto.

I conti postumi con Garibaldi

Dopo la conquista, nel 1859, di oltre un terzo della Penisola, all'Italia unita mancava (oltre a Stato pontificio e Veneto) il Regno delle Due Sicilie. Destinazione, nel 1860, della spedizione di Garibaldi e delle sue camicie rosse. Che però non erano mille. I conteggi sono spesso discordanti. Stando all'elenco ufficiale (non necessariamente veritiero, visto che era stato redatto anche a fini pensionistici) pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il 12 novembre 1878, 1.162 volontari garibaldini salparono da Quarto (Ge). Di questi, solo 1.089 sbarcarono in Sicilia. Infatti nella sosta di Talamone (Gr) rimasero a terra in 64 per tentare una spedizione parallela verso l'Italia Centrale. Altri nove volontari di intransigente fede mazziniana rifiutarono di proseguire nella spedizione quando si resero conto che nell'impresa c'era lo zampino (monarchico) dei piemontesi. A indossare la tipica camicia rossa, poi, furono solo 150 dei volontari, mentre gli altri avevano gli abiti più disparati. In compenso, al passaggio in Calabria (20 agosto) i garibaldini erano cresciuti fino a circa 20 mila, diventati 35 mila a ottobre, in Campania.

Volontari
Garibaldi guida le camicie rosse contro i borbonici a Calatafimi (Sicilia) il **15 maggio 1860**. Dopo lo sbarco dei 1.089 a Marsala, migliaia di siciliani si unirono a loro.

Anche sui re di Roma ci sono alcuni dubbi. Il numero di sette fu stabilito a posteriori

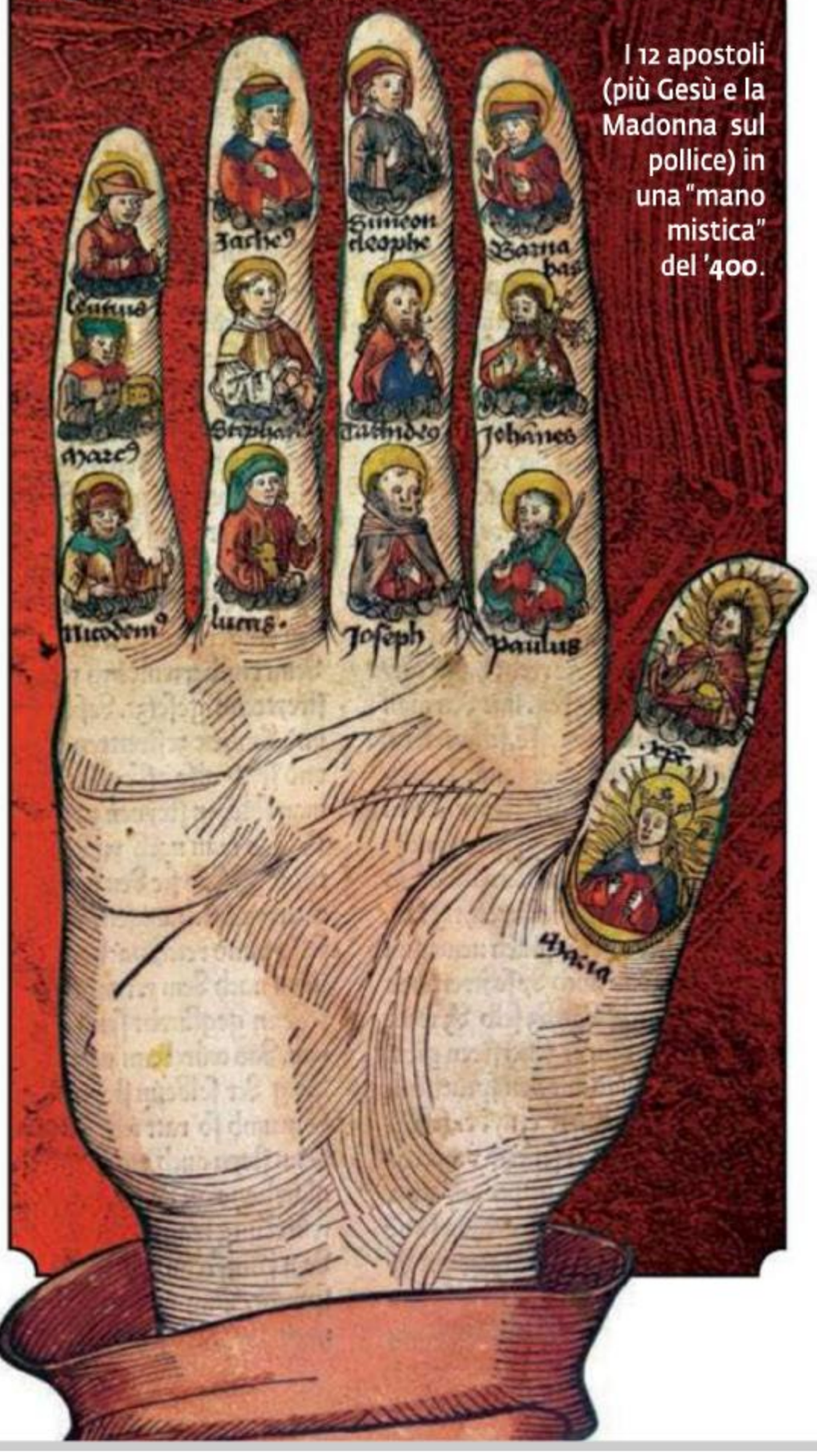
I 22 sapienti degli antichi

Secondo lo scrittore greco Diogene Laerzio (II-III secolo d. C.) la lista dei sette uomini più sapienti dell'antichità fu stilata nel VII secolo a. C. Dovendosi premiare con una coppa il più saggio tra i filosofi, la scelta cadde sul filosofo Talete. Questi, ritenendosene indegno, la cedette a un altro della lista, e così via fino al collega Solone, che la rimandò a Talete. **Cataloghi.** Sono decine i Greci del VII-VI secolo a. C. finiti in quella lista. Per Platone erano Talete di Mileto, primo filosofo; Solone di Atene, legislatore; Biante di Priene, poeta; Pittaco di Mitilene, politico: Cleobulo, filosofo; Misone di Chene, contadino; Chilone di Sparta, giudice. Solo i primi 4 non mancano mai. Demetrio di Falero mette Periandro al posto di Misone, che Plutarco rimpiazzò con lo scita Anacarsi. Altrove compaiono Pitagora, Epimenide, Leofante, Aristodemo, Ferecide, Anassagora, Acusilao, Laso, Orfeo, Epicarmo, il tiranno Pisistrato, il cantore Lino, Panfilo. Fatti due conti, in tutto i sapienti furono 22.

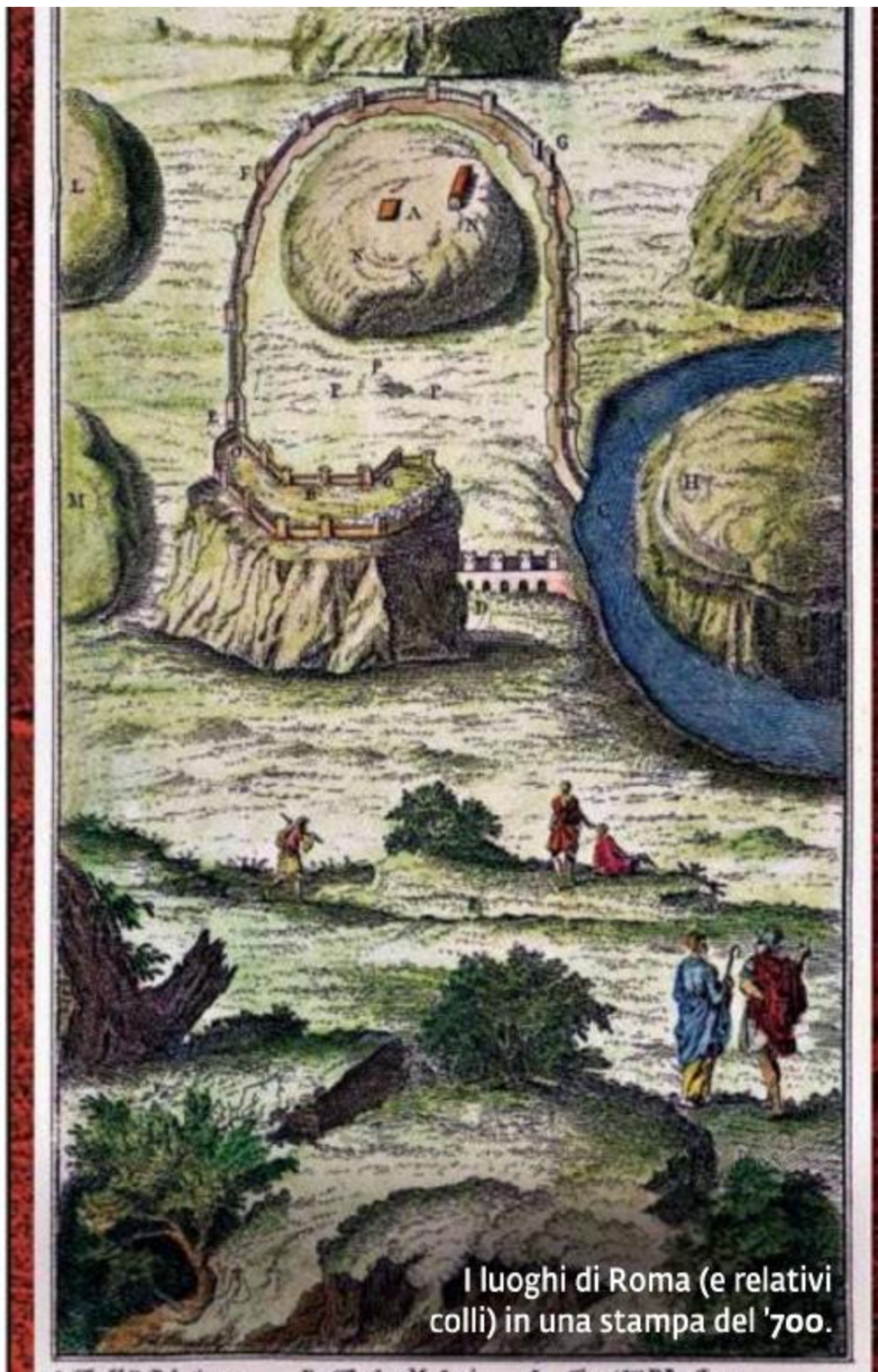
La moltiplicazione degli apostoli

In tutto il mondo ci sono chiese dedicate ai Dodici apostoli. Che si veneri anche il traditore Giuda Iscariota? Ovviamente no. Solo che nel Nuovo Testamento è scritto chiaramente che gli apostoli (ovvero gli "inviati") non furono solo dodici. Vi si racconta che Gesù scelse dodici apostoli: Simone (da lui chiamato Pietro), Andrea, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Tommaso, Matteo, Giacomo d'Alfeo, Giuda Taddeo, Simone Zelota, Giuda Iscariota. Il Vangelo di Giovanni non riporta l'elenco, ma parla dei "dodici".

Aggiunti. A seguito del tradimento di Giuda, all'inizio degli Atti degli Apostoli Luca elenca 11 apostoli. In quello stesso passo Pietro propone di sostituire Giuda con uno che *"deve essere uno di quelli che ci hanno accompagnato mentre il Signore Gesù è vissuto con noi"*. Ne furono proposti due, Giuseppe e Mattia: quest'ultimo, per sorteggio, fu "promosso" apostolo. Ma di apostoli, nel Nuovo Testamento, se ne citano altri. Il più famoso è san Paolo, cui il titolo apostolico è confermato dalla tradizione cristiana. Poi c'è Barnaba, definito apostolo negli Atti. E san Paolo chiama apostoli, nelle sue lettere, Timoteo e Silvano, Apollo, Andronico e Giunia. Totale: 20.



I 12 apostoli (più Gesù e la Madonna sul pollice) in una "mano mistica" del '400.



I luoghi di Roma (e relativi colli) in una stampa del '700.

A. The Hill Palatinus
B. The Capitol
C. The Tyber
D. The Gate Carmentalis
E. The Gate Pandana
F. The Gate Mufonia
G. The Gate Romanulia
H. The Hill Janiculus
I. The Hill Aventinus
K. The Hill Celius
L. The Hill Esquilinus
M. The Hill Quirinalis
N. The Habit. of the Rhamnenſes
O. The Habit. of the Tatienſes
P. The Habit. of the Luceres

Su e giù per i colli di Roma

Palatino, Aventino, Esquilino, Celio, Campidoglio, Viminale e Quirinale: questi i nomi tradizionali all'interno delle mura serviane (fatte erigere da Servio Tullio nel VI secolo a. C.) sui quali sarebbe nata la potenza di Roma. Di sette colli (senza elencarli) parlano fonti come Cicerone, Virgilio, Orazio, Marziale, Properzio e Stazio. Ma ci sono varianti: alcuni mettono il Gianicolo al posto del Campidoglio, mentre testi del IV secolo d. C. escludono Aventino e Viminale e contano Gianicolo e Vaticano.

Monti e valli. Di fatto, per i Romani, i colli erano una ventina di alture distinte. Il Quirinale era diviso in Latiaris, Salutaris, Quirinalis propriamente detto e Sanqualis o Mucialis, più il "passo" verso il Campidoglio. L'Esquilino comprendeva Fagutal, Oppio e Cispio. Il Campidoglio si divideva in Capitolio e Arx; il Palatino in Palatium, Cermalus e Velia; l'Aventino era suddiviso in "piccolo" e "grande" (Caeliulus e Celio). Da dove spuntarono allora i sette colli?

Rituali. Tutto risalirebbe alla cerimonia del Septimontium riferita da vari storici latini: una processione che toccava Palatium, Velia, Fagutal, Suburra (che prima di diventare un quartiere era un avvallamento), Cermalus, Celio, Oppio e Cispio. Ma anche così non ci siamo: le tappe sono otto, e tutte comprese nell'area fra Palatino, Celio ed Esquilino. Infatti si pensa che il termine Septimontium non si riferisca al numero sette, ma a *saepti* "recintati" (ovvero aree sacre). Quell'equivoco avrebbe poi fatto nascere i sette colli.

Nuvolari

Il mantovano volante

Gli antichi Greci ritenevano che l'eccesso di superbia e l'insana passione per le sfide impossibili fossero immancabilmente puniti dagli dèi. Lo insegnava la loro mitologia: Icaro, superando i limiti imposti all'uomo, riuscì a volare fin vicino al Sole, ma poi precipitò in mare (*v. Focus Storia n° 50*). Oltre 25 secoli dopo, Tazio Nuvolari, il "mantovano volante" (soprannome escogitato negli Anni '30 dal poeta Gabriele D'Annunzio, che fu un geniale pubblicitario *ante litteram*), dimostrò che non sempre va così. Spingendosi al limite, infatti, il pilota che sette volte rischiò di morire e 141 fu primo al traguardo divenne una leggenda vivente.

Il suo nome divenne sinonimo di velocità e sprezzo del pericolo. Dalle due alle quattro ruote, così nacque una leggenda

Sul traguardo
Sotto, Nuvolari con la Coppa Vanderbilt vinta a New York nel 1936. A sinistra, il pilota sull'Alfa Romeo 1.750 al Gran premio di Monaco del 1933.

MEMORABILE. «L'espressione "grande pilota" non basta a definirlo» dice Gianni Cancellieri, giornalista e storico dell'automobilismo. «Tazio non solo vinceva, le sue vittorie erano sempre eccezionali: il suo stile di gara usciva dagli schemi. Per questo di altri grandi si è persa la memoria, mentre lui resta un riferimento per gli sportivi». ↦

Storica
Nuvolari in curva nella 23ª Targa Florio, gara disputata a Palermo dal **1905** al **1977** e vinta dal pilota mantovano nel '31 e nel '32.

Pit stop
Il campione al rifornimento con la sua Bianchi 350 a Monza, nel **1928**.

La scelta di esordire con le moto fu dettata

Achille Varzi, suo storico rivale, dirà che Nuvolari era stato *"il miglior corridore di tutti i tempi, non poteva essere definito un maestro ma soltanto un artista del volante. Un maestro potrebbe insegnare. L'arte, invece, non si insegna"*.

SU DUE RUOTE. Tazio nacque a Castel d'Ario, a una ventina di chilometri da Mantova, il 16 novembre 1892. Era il quarto figlio di Arturo, agricoltore e possidente, e di Elisa Zorzi. La velocità (seppure quella moderata delle biciclette) era di casa in famiglia: fin da bambino seguì le imprese dello zio Giuseppe, campione di ciclismo. Fu lui a regalargli la prima motocicletta, a 13 anni. L'amore per i motori tornò utile: nel 1915 partì per il fronte come autista di ambulanze della Croce rossa.

Tornato a casa, tornò anche alle due ruote. Ottenne la licenza necessaria per gareggiare in moto ed esordì, nel 1920, sul circuito di Cremona con una Della Ferrera: non finì la gara. I primi successi arrivarono solo due anni dopo, quando trionfò al campionato provinciale di Mantova con un'Harley-Davidson.

L'anno seguente, fra marzo e novembre, corse 28 gare, di cui 24 in moto e 4 in auto. «Avrebbe desiderato correre in

Uniti dall'auto
Nuvolari (in piedi a sinistra) e la moglie Carolina Perina accanto all'Alfa P3 nel 1939.

Superato (ma in volo)
Nuvolari e la sua Alfa Romeo 2.300 a 8 cilindri battuti da un biplano Caproni a Roma, nel 1931.

Nuvolari

Mille Miglia: la "gara delle gare"

Già al tempo di Tazio Nuvolari le gare automobilistiche erano avvenimenti anche mondani. I giornali ne facevano una continua competizione fra le tecnologie dei diversi Paesi e così fin dagli Anni '20 il pubblico si appassionò a quel nuovo genere di sport.
Fu in questo clima che nacque la Mille Miglia, ideata da tre giovani bresciani. Il percorso (Brescia-Roma-Brescia) avrebbe raccolto il pubblico lungo le strade di mezza Italia. Disputata per la prima volta nel 1927, la competizione ebbe un successo enorme e la *"corsa più bella del mondo"* divenne subito una vetrina internazionale per piloti e costruttori. Si corse fino al 1957 (con lo stop della Seconda guerra mondiale) e fu vinta da Nuvolari due volte: nel 1930 e nel 1933, sempre su Alfa Romeo.

Nuvolari al cambio gomme notturno alla Mille Miglia, edizione 1931.

dalla necessità: costavano molto meno delle automobili da corsa

auto da subito, ma scelse la moto perché era più economica» spiega Cancellieri.

Testardo. Quale fosse lo spirito con cui scendeva in pista, Nuvolari lo fece capire il 2 settembre 1925. Quel giorno ebbe un brutto incidente sul circuito di Monza, provando un'Alfa Romeo. La sua carriera era finita, per i medici. Ma Tazio non ne volle sapere: si fece bendare e tornò a gareggiare, questa volta in sella a una moto, la Bianchi 350 "Freccia azzurra". Erano passati 12 giorni dall'incidente e vinse in un colpo solo la coppa e il cuore degli italiani. Nessuno se lo sarebbe aspettato da quell'uomo forte di carattere ma di poche parole, semplice e gentile, che mangiava poco e vestiva con eleganza. Basso, con i capelli scuri e le sopracciglia folte, Nuvolari nel 1926 era già un volto noto: campione italiano di motociclismo nella categoria 350. Ma non smetteva di sognare le quattro ruote. Così l'anno successivo investì il suo denaro nell'acquisto di una Bugatti e con quella lanciò la sua sfida.

Arriva "Nivola". Non era la prima volta che si metteva dietro a un volante da corsa. A parte l'incidente di Monza, aveva già vinto nel 1921 a Verona e nel 1924 a Rapallo. In quest'ultima gara finì in un fosso a pochi chilometri dall'arrivo, mentre era in testa. Rimise in pista l'auto con l'aiuto degli spettatori e tagliò per primo il traguardo usando una chiave inglese al posto del volante, senza seggiolino e senza sospensioni.

"Nivola", come iniziarono a chiamarlo i suoi fan, partecipò alla Mille Miglia *(v. riquadro qui sopra)*. E tre anni dopo l'Alfa Romeo lo chiamò al volante delle sue vetture: non doveva più comprarsi di tasca sua i mezzi da corsa.

Al suo fianco, nella stessa scuderia, c'era Achille Varzi, l'unico capace di tenergli testa. In una delle tante sfi- →

A occhi bassi

La vittoria del pilota al Nürburgring (Germania) il **28 luglio 1935**, con il saluto nazista obbligatorio, ma fatto a occhi bassi.

Non sfuggì alla retorica fascista: incarnava

de tra i due nella Mille Miglia, all'alba e a pochi chilometri dall'arrivo, Nuvolari si trovò vicino all'auto del rivale: per sorprenderlo spense i fari, si avvicinò a Varzi – che non si accorse di lui – e lo superò. Nessuno dei due smentì questa versione dei fatti, che alimentò le voci su quel pilota temerario. *"Nuvolari, a differenza di quasi tutti i piloti di ieri e di oggi, non ha mai sofferto per l'inferiorità del mezzo, non è mai partito battuto, ha sempre lottato leoninamente anche per il settimo, il decimo posto in classifica"* dirà di lui Enzo Ferrari, fondatore dell'omonima casa automobilistica. Una passione e un orgoglio che fecero una presa enorme sulle folle. E il cui effetto fu amplificato dalla spavalderia nella guida.

Controllo. Tazio inventò un modo nuovo di curvare, spettacolare e apparentemente pericolosissimo: la sbandata controllata. Ecco come la descrisse nel 1931 lo stesso Ferrari, per averla sperimentata in prima persona su un'Alfa Romeo 1.750 (la scuderia di Maranello non aveva allora auto proprie): *"Alla prima curva ebbi la sensazione precisa che Tazio l'avesse presa sbagliata e che saremmo finiti nel fosso, mi sentii irrigidire nell'attesa dell'urto. Invece ci ritrovammo all'imbocco del rettilineo successivo con la macchina in linea. Lo guardai: il suo volto scabro era sereno,*

In parata

Il pugile Primo Carnera (a sinistra) e Nuvolari osannati dalla folla nel **1935**. Durante il fascismo gli sportivi furono "arruolati" dalla propaganda.

Nuvolari

il mito futurista della velocità

normale, non di chi è fortunosamente scampato a un testacoda. Alla seconda e alla terza curva l'impressione si ripeté. Alla quarta o alla quinta cominciai a capire: intanto, con l'occhio di traverso, avevo notato che per tutta la parabola Tazio non sollevava il piede dall'acceleratore, e che anzi lo teneva a tavoletta. E di curva in curva scoprii il suo segreto. Nuvolari abbordava la curva alquanto prima di quello che l'istinto di pilota avrebbe dettato a me. Ma l'abbordava in un modo inconsueto, puntando cioè, d'un colpo, il muso della macchina contro il margine interno, proprio nel punto dove la curva aveva inizio".

Arruolato. Dopo la prima vittoria alla Mille Miglia (nel 1930) Nuvolari divenne una celebrità anche tra i vip. Nell'aprile di quell'anno Gabriele D'Annunzio lo invitò alla sua villa di Gardone Riviera (Bs). Gli regalò una tartaruga d'oro con la dedica *"All'uomo più veloce, l'animale più lento"*, divenuta poi suo amuleto. Ma anche Mussolini si appassionò alle imprese sportive di quell'italiano esemplare: nel 1932 lo invitò, e gli chiese di presentarsi con l'ormai celebre Alfa Romeo, facendosi poi fotografare con il pilota e l'auto. A beneficio della propaganda, ovviamente. La stessa propaganda che aveva trovato nello sport uno strumento per alimentare il consenso popolare: *"Le prodezze sportive accrescono il* ↦

Dal vapore alla F1, in gara su 4 ruote

La prima gara automobilistica fu *made in Usa*: si disputò il 16 luglio 1878, con il nome di "premio del Wisconsin". Alla corsa parteciparono due sole vetture, mosse da un motore a vapore. Si dovettero aspettare 13 anni per un'altra gara: nel 1891 si disputò in Francia la corsa di Longchamp, questa volta con tre auto (sempre a vapore).

A 18 km/h. L'affermazione delle corse in auto si ebbe però nel 1894, quando il giornale francese *Le Petit Journal* organizzò la Parigi-Rouen (130 km) in cui si impose il conte Albert De Dion, con una media di 18 km orari. Il successo dell'iniziativa (con auto a benzina e a vapore) segnò una svolta. In quegli anni nacque l'Automobile club de France, che si dedicò all'organizzazione di eventi, tra cui spiccò il primo Gran premio, disputato a Le Mans nel 1906. Nel frattempo (1904) era nata l'Association internationale des automobile clubs, che istituì i Gran premi nazionali. Riorganizzatasi nel 1947 come Federazione internazionale dell'automobile (Fia), l'associazione stabilì nuove regole e categorie agonistiche. Tra queste la Formula 1 riservata alle monoposto: la prima gara si disputò nel 1950 e fu vinta da un italiano, Giuseppe Farina.

In prima pagina
Sopra, Nuvolari con D'Annunzio nel 1930. A destra, *La Gazzetta dello Sport* del 1936, che celebrava la vittoria *"di prepotenza"* in America, e il pilota (con la tartaruga-amuleto al collo) in prima pagina in Germania, nel 1939.

Rogo
Lo spaventoso incidente del **9 aprile 1938** a Pau (Francia).

Salvo
Nuvolari (nel telo) soccorso dopo lo schianto di Pau.

Di nuovo in pista
Al volante dell'Auto Union (poi Audi) nell'agosto del **1938** al Gran premio di Svizzera. Era una delle prime monoposto.

Tazio Nuvolari ("*basso di statura*") è stato cantato da Lucio Dalla

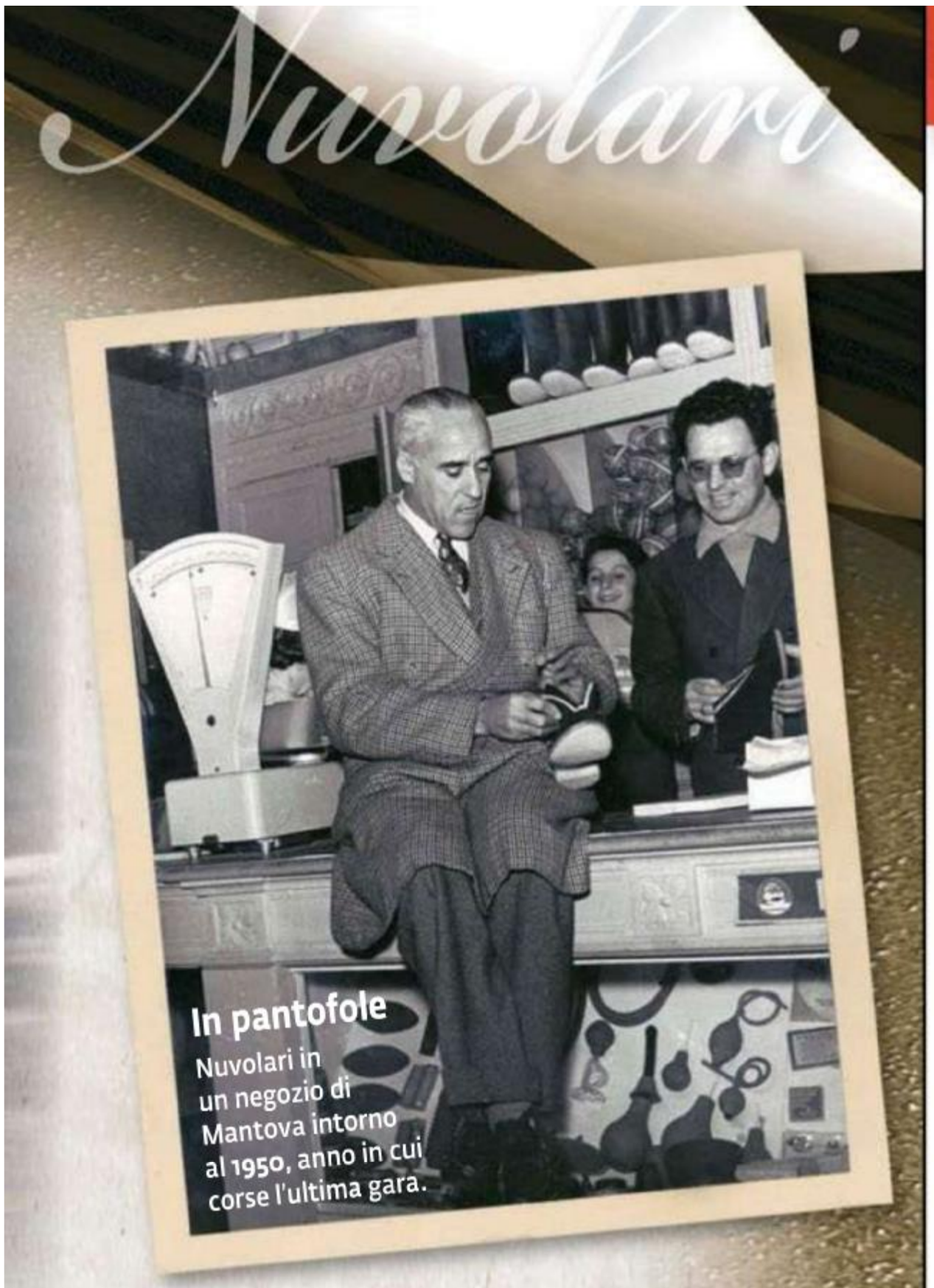
prestigio della nazione e abituano gli uomini alla lotta in campo aperto, attraverso la quale si misura non soltanto la prestanza fisica, ma il rigore morale dei popoli" diceva Mussolini. Nuvolari venne così scelto come simbolo dell'Italia sportiva. E nel 1933, con il duce all'apice del consenso, conquistò Mille Miglia e 24 ore di Le Mans.

Portabandiera. C'era solo un rovello che tormentava gli sportivi e i gerarchi: Nuvolari sarebbe stato in grado di competere anche con gli eroi della "grande Germania"? Lì si sarebbe davvero misurato il suo valore, pensavano tutti. Nel giro di due anni lo strapotere delle vetture germaniche (Mercedes e Auto Union) finanziate da Hitler rivoluzionò gli equilibri: Nuvolari e l'ormai vecchia Alfa P3 sembravano destinati al declino.

La risposta di "Nivola" arrivò a luglio del 1935, con il Gran premio di Germania sul circuito del Nürburgring. Nonostante la superiorità delle auto tedesche, Nuvolari quella volta fece quello che i giornali non esitarono a definire un miracolo, vincendo dove sembrava impossibile vincere. Tazio aveva perso oltre 70 secondi durante il rifornimento e all'ultimo giro seguiva di 30 secondi Manfred von Brauchitsch, che guidava la Mercedes e aveva dominato la gara. A quel punto, con un colpo di scena, Nuvolari recuperò il distacco e superò il rivale, vincendo la gara tra lo stupore di pubblico e politici, tra cui lo stesso Hitler. «Quella in Germania è considerata la vittoria delle vittorie di Nuvolari» commenta Cancellieri. «Quel giorno, con un mezzo di potenza inferiore alle auto tedesche, strapazzò gli avversari».

Nel 1936 il "mantovano volante" volò negli Usa, dove vinse la Coppa Vanderbilt, che si correva a New York. Un trionfo che riempì d'orgoglio Nuvolari e che gli procurò l'ennesimo soprannome da prima pagina: "Eroe automobilistico dei due mondi".

Viale del tramonto. Ma gli anni delle vittorie a ripetizione erano agli sgoccioli. Nel 1937 morì il primo figlio Giorgio, 18enne. Nel 1948, alla stessa età, il secondogenito Alberto. Tra lut-



Nuvolari

In pantofole Nuvolari in un negozio di Mantova intorno al 1950, anno in cui corse l'ultima gara.

in un album del 1976

ti e problemi di salute – l'inalazione dei gas di scarico minava l'apparato respiratorio dei piloti del tempo – Nuvolari affrontò la sua parabola discendente, durante la quale non mancarono però alcuni acuti, come i trionfi a Monza e in Inghilterra nel 1938, al volante dell'ex auto rivale, la Union tedesca.

I fan lo amavano e lui continuò a gareggiare finché poté. L'ultima corsa arrivò nel 1950, nella gara del Monte Pellegrino, a Palermo. Trionfò, ma la salute lo stava per fermare. Nuvolari morì l'11 agosto del 1953 nel letto di casa, per un ictus. Al suo funerale c'erano 50 mila persone, fra tifosi, amici e colleghi. Fu sepolto con la "divisa" da gara: l'inseparabile maglia gialla, i pantaloni azzurri, la tartaruga d'oro al petto e il nastrino tricolore al collo. ⊙

Massimiliano Lorenzon

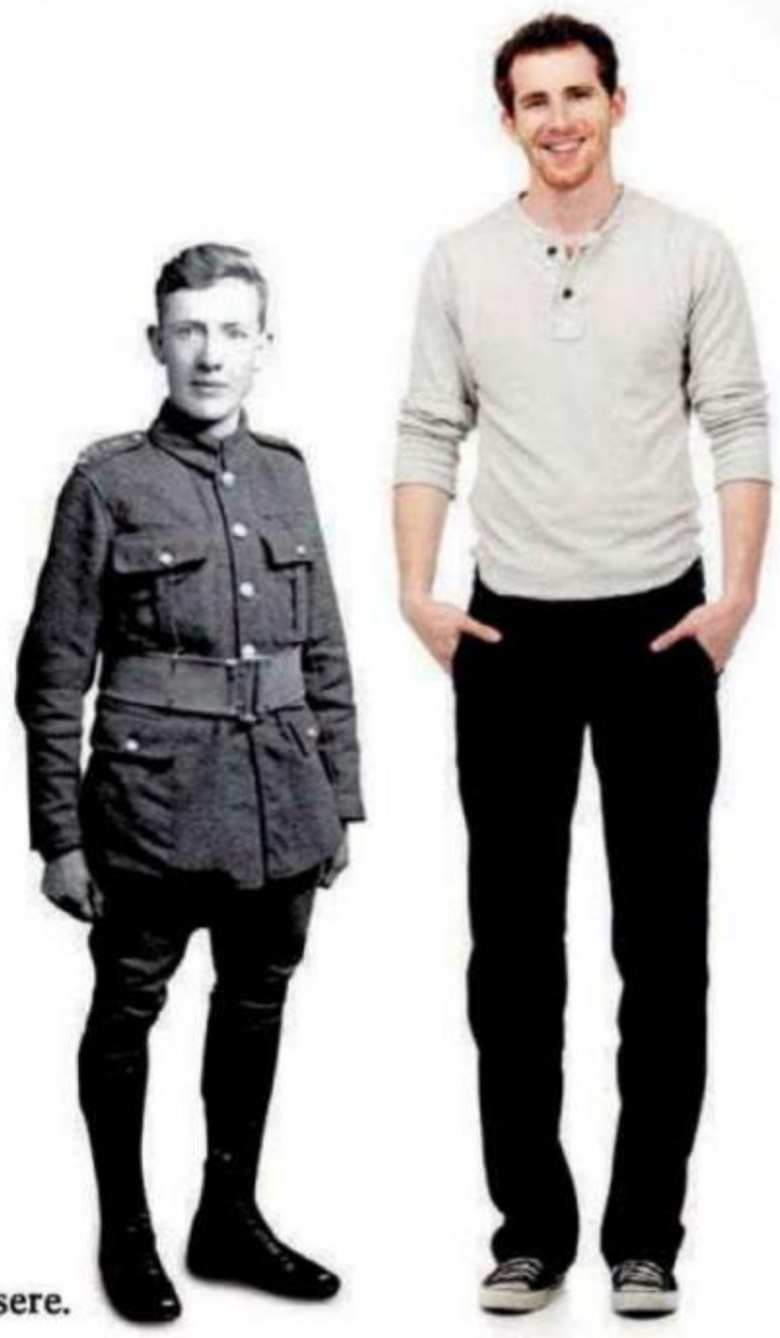
Immagini & Disegni

Legenda: a = *alto*; b = *basso*; c = *centro*; d = *destra*; s = *sinistra*.

COPERTINA: foto iStockphoto , ill. L.Tarlazzi, elab. grafica M. Santini; (s. dall'alto) The Art Archive, Album/Contrasto, Publifoto/Olycom.
IL PUNTO DI PARTENZA: pag. 3 Corbis.
SOMMARIO: pag. 4 (as) M. Bonfanti, (s dall'alto) ill. M. Paternostro, Scala, Bridgeman/Alinari, ill. G. Albertini; pag. 4-5 Aisa/Alinari; pag. 5 (d dall'alto) Getty Images, Fototeca Storica Gilardi, Alinari, A.C.I. Mantova/Museo Tazio Nuvolari.
LA PAGINA DEI LETTORI: pag. 6 (c e bs) archivio (2), (ad) Contrasto.
SOTTO LE MURA DI GERICO: pag. 8-9 The Art Archive; pag. 10 (a) Rue Des Archives, (b) The Granger Collection/Alinari; pag. 11 (c) The Art Archive, (ad) Scala; pag. 12 (a) Photoservice Electa/AKG, (bc) Bridgeman/Alinari, (bd) The Granger Collection/Alinari; pag. 12-13 ill. M. Paternostro; pag. 13 (a) Lessing/Contrasto; pag. 14 (as) Photoservice Electa/Aisa, (ad) Lessing/Contrasto.
A OGNI FIORE LA SUA STORIA: pag. 16 (as e cs) iStockphoto (2), (ad e bd) RMN/Alinari (2); pag. 17 (as) iStockphoto, (bs) Alinari, (ad) Bridgeman/Alinari, (bd) archivio; pag. 18 (ad) Bridgeman/Alinari, (cs) iStockphoto, (bs) Bridgeman/Alinari, (cd) Alinari.
L'UNITÀ VISTA DAGLI ALTRI: pag. 20-21 Interfoto/Alinari; pag. 21 Bridgeman/Alinari; pag. 22 (as) Interfoto/Alinari, (ad) Bridgeman/Alinari, (bd) Ullstein/Alinari; pag. 23 Interfoto/Alinari; pag. 24 Photoservice Electa/Akg; pag. 25 (bs) Topfoto/Alinari, (bc) Mary Evans/Alinari, (bd) R.E.S.
NOVITÀ & SCOPERTE: pag. 26 (cs) Archivio Meridies, (bs) SergioSianoFoto; pag. 26-27 Bridgeman/Alinari; pag. 27 (c) El Sidron research team, (bd) archivio; pag. 28 (a) A. Guernani, (cd) Photoservice Electa/Leemage, (b) D. Vittimberga (2).
SCIENZA & SCIENZIATI: pag. 29 (ad) Photoservice Electa/Aisa/Leemage, (cd) SSPL/Getty Images.
CURIOSARIO: pag. 30 ill. V. Mendicino.
INIZIATIVE: pag. 31 archivio (3).
IN PRIMO PIANO: pag. 33 M. Bonfanti con la partecipazione della Compagnia Balestrieri del Mandraccio di Genova.
COME NASCE UN'ERESIA: pag. 34-35 Rmn/Alinari; pag. 36 Akg/Photoservice Electa; pag. 36-37 Akg/Photoservice Electa; pag. 37 (bs) Akg/Photoservice Electa, (bd) Leemage/Photoservice Electa; pag. 38-39 ill. M. Paternostro; pag. 40 Scala; pag. 41 (a) Scala, (b) Leemage/Photoservice Electa.
FRA' DOLCINO IL GUERRIGLIERO: da pag. 42 a pag. 49 R.E.S. (7), elaborazioni grafiche L. Tarlazzi
L'ERETICO MANCATO: da pag. 52 a pag. 57 (6) Scala; elab. grafica V. Sacchi:
LO STERMINIO DEI PERFETTI: pag. 60-61 ill. L. Tarlazzi; pag. 62 Art Archive; pag. 63 Scala (2), (b) Bridgeman/Alinari; pag. 64 Scala; pag. 64-65 Art archive; pag. 66 (a) Art Archive (2), (bd) Scala.
IL TEOLOGO DELLA RIVOLUZIONE: pag. 68 Bridgeman/Alinari; pag. 69 Akg/Photoservice Electa; pag. 70 Akg/Photoservice Electa; pag. 71 (a) Bridgeman/Alinari (2), (b) Akg/Photoservice Electa; pag. 72 Interfoto/Alinari (2); pag. 73 Akg/Photoservice Electa.
LI COMBATTEVANO COSÌ: pag. 74-75 Bridgeman/Alinari; pag. 76-77 Bridgeman/Alinari (4); pag. 77 (bd) Rmn/Alinari; pag. 78 Getty Images, pag. 78-79 Aisa/Alinari; pag. 79 (a) Aisa/Alinari, (b) Leemage/Photoservice Electa; pag. 80 (a) Leemage/Photoservice Electa, (b) Bridgeman/Alinari.
PER SAPERNE DI PIÙ: pag. 81 Photoservice Electa/Leemage (2).
COM'ERA E COM'È: pag. 82-83 Altair4 Multimedia (*www.altair4.it*), pag. 83 (ad) Corbis.
VOCABOLARIO: pag. 84 archivio (2).
CHI L'HA DETTO?: pag. 84 Getty Images.
DICERIE: pag. 85 ill. G. Albertini.
DOMANDE & RISPOSTE: pag. 86 (bs) BPK/Scala; pag. 86-87 (a) Contrasto, (b) Getty Images; pag. 87 Getty Images.
FAMMELO DOPPIO: pag. 88 (as. e ripetuta) Fototeca Storica Gilardi, (cs) Fototeca Storica Gilardi, (bs e c) Getty Images (3); pag. 89 Fototeca Storica Gilardi; pag. 90 (bs) Corbis, (bd) Getty Images; pag. 90-91 Getty Images; pag. 91 Corbis; pag. 92 (bs) Album/Contrasto, (c) Fototeca Storica Gilardi; pag. 93 Getty Images, (ad) Alinari.
LA STORIA DÀ I NUMERI: pag. 94-95 Album/Contrasto; pag. 95 (a) Alinari, (b) Photoservice Electa/Leemage; pag. 96 Alinari; pag. 96-97 Photoservice Electa/Leemage; pag. 97 (cd) archivio, (b) Lessing/Contrasto; pag. 98-99 Photoservice Electa/Aisa/Leemage; pag. 99 (s) Bridgeman/Alinari, (d) The Granger Collection/Alinari.
IL MANTOVANO VOLANTE: pag. 100 (b) iStockphoto; pag. 100-101 A.C.I Mantova/Museo Tazio Nuvolari; pag. 101 Publifoto/Olycom; pag. 102 Alinari; pag. 102-103 Getty Images; pag. 103 (as) A.C.I. Mantova/Museo Tazio Nuvolari, (cs) Scala, (d) Publifoto/Olycom; pag. 104 (a) A.C.I. Mantova/Museo Tazio Nuvolari; pag. 104-105 Fototeca Storica Gilardi; pag. 105 (cs) Photoservice Electa, (bd) A.C.I. Mantova/Museo Tazio Nuvolari (2); pag. 106 (a) Getty Images (2); pag. 106-107 A.C.I. Mantova/Museo Tazio Nuvolari; pag. 107 A.C.I. Mantova/Museo Tazio Nuvolari.
NEL PROSSIMO NUMERO: pag. 109 (ad) Photoservice Electa/Leemage, (cs) Alinari, (cd) Age/Contrasto.
FLASHBACK: pag. 110 Getty Images (2).

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

ERAVAMO BASSI PERCHÉ MANGIAVAMO MALE?



150 anni di crescita in altezza e in benessere.

È IN EDICOLA IL NUOVO FOCUS EXTRA.

Questo mese "Gli italiani ieri e oggi"- Chi siamo e cosa ci unisce dopo **150** anni di storia. Un viaggio ricco di curiosità tra passato e presente per comprendere come eravamo, come siamo e come ci vedono dall'estero. Abitudini, caratteristiche, comportamenti, cultura e tanto altro sugli italiani. Da non perdere!

www.focus.it

zamperiamarese

Focus STORIA

Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A. - via Battistotti Sassi 11/a - 20133 Milano

Direttore responsabile
Marco Casareto

Art director Marta Santini (caporedattore)

Photo editor Marco Casali (vicecaporedattore), Patrizia De Luca (caposervizio)

Redazione Aldo Carioli (vicecaporedattore), Marta Erba, Giuliana Rotondi, Anita Rubini

Redazione grafica Mariangela Corrias (vicecaporedattore), Vittorio Sacchi (caposervizio)

Assistente di direzione Rossana Caccini

Segretaria di redazione Maria Zambon

Hanno collaborato a questo numero:
O. Baldacci, G. Boarotto, E. Caffarelli, M. Campanelli, E. Cattaneo, A. Cecchetti, F. Di Trocchio, N. Gorio, M. L. Leone, M. Liberti, M. Lorenzon, F. Mazzoldi, A. Monti Buzzetti Colella, F. Nieddu, F. Piccinni, G. Pizzorni, D. Venturoli, E. Villa.

Direttore editoriale Sandro Boeri
Direttore creativo Marina Trivellini

Senior Business Manager Michela Lupi
Product Manager Carolina Cefalù
Advertising Manager Emanuela Biano
Coordinamento Tecnico Roberto Borroni

G+J/A
Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A.

Amministratore Delegato e Direttore Generale Giacomo Moletto
Direttore del Personale, Affari Legali e Societari Francesca Castellano
Chief Operating Officer Roberto De Melgazzi
Direttore Controllo di Gestione Paolo Cescatti
Direttore Produzione e Logistica Franco Longari
Web Publisher Enrico Ciampini

Focus Storia: Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano, n. 753 del 3/11/2004.

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito.

Direzione, redazione, amministrazione: via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano. Tel. 02/762101; fax amministrazione 02/76013439; fax redazione 02/76028684. **E-mail:** redazione@focusstoria.it
Stampa: Mondadori Printing, Verona.
Distribuzione: Press-di Distribuzione stampa & Multimedia s.r.l. - 20090 Segrate (Mi).
Abbonamenti: 12 numeri € 38 + spese di spedizione. Non inviare denaro. Per informazioni o per comunicare un cambio di indirizzo telefonare ai numeri: 199 111999 (costo da telefono fisso € 0,12 + Iva al minuto senza scatto alla risposta; costo da cellulare in funzione dell'operatore); fax 030/3198202. Il servizio telefonico è in funzione da lunedì a venerdì dalle 8:30 alle 18:30. Oppure scrivere a Press-di Servizio abbonamenti - Milano Oltre - Via Cassanese, 224 - 20090 Segrate (Mi); e-mail: abbonamenti@mondadori.it. Internet: *www.abbonamenti.it/gruner*.
Servizio collezionisti: i numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (Dvd, libro, Cd, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. Per informazioni: tel. 199 162171 (il costo della telefonata è di 14,25 centesimi al minuto Iva inclusa); fax 02/95103250; e-mail: collez@mondadori.it.

Garanzia di riservatezza per gli abbonati. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi dell'art. 7 D. leg. 196/2003 scrivendo a: Press-Di s.r.l. Ufficio Privacy - Milano Oltre - Via Cassanese, 224 - 20090 Segrate (Mi); fax 02/21622232; e-mail: abbonamenti@mondadori.it.

Pubblicità: Promedia 2000 s.r.l. - Via Giulio Carcano, 34 - 20141 Milano. Tel. 02/89079601; fax 02/89079619; e-mail: info@promedia2000.com

Questa rivista è interamente stampata su carta prodotta da cartiera **Myllykoski** (MD Plattling) in base ad una consistente e coerente politica di sostenibilità profondamente integrata in tutte le sue attività di pianificazione produttive e commerciali.

MYLLYKOSKI SUPPORTA:
- La certificazione forestale basata sulla verifica di terze parti.
- Sistemi certificati: ISO 9001, ISO 14001, OHSAS 18001, PEFC CoC, FSC CoC
- Comunicazione aperta e trasparente, registrazione EMAS

MY BRITE GRAVURE
Peso della patina: circa 33%
Composizione della carta base (in base alla grammatura):
40-50% pasta meccanica
40-45% pasta chimica
5-20% pasta riciclata (DIP, fibre disinchiostrate)

Periodico associato alla FIEG (Federaz. Ital. Editori Giornali)

Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 7016 del 21/12/2010

Codice ISSN: 1824-906x

Nel prossimo numero

L'umanità a tavola
Il cibo "ingrediente" della Storia: i nostri antenati cannibali, gli imperi delle spezie, i banchetti degli antichi e gli alimenti "rivoluzionari".

IN EDICOLA DAL 30 APRILE CON TANTE ALTRE STORIE E PERSONAGGI

RISORGIMENTO

Patriottismo insolito
Mazzini? Amava la birra. E la regina Margherita c'entra con la pizza? Il Risorgimento che non t'aspetti.

TRADIZIONI

Oggetto "di culto"
La secolare e imprevedibile storia del rosario, dalle origini medioevali a oggi.

Memo FOCUS STORIA offerto da skebby

Se vuoi essere avvisato quando esce in edicola un nuovo numero di *Focus Storia* (o di altre testate di *Focus*) e hai un cellulare che naviga su Internet, vai sul sito di *Focus* (*www.focus.it/memo*) e segui le istruzioni per scaricare gratis l'applicazione skebby, che permette di inviare sms gratuiti. Poi invia un sms al numero 2020 con scritto:

MEMO STORIA per ricevere un sms promemoria a ogni uscita di Focus Storia

MEMO D&R per Focus Domande & Risposte

MEMO JUNIOR per Focus Junior

MEMO EXTRA per Focus Extra

MEMO PICO per Focus Pico

MEMO FOCUS per ricevere un sms promemoria a ogni uscita di Focus

MEMO BT per Focus Brain Trainer

MEMO TUTTI per ricevere un sms promemoria per ognuna delle riviste

Se invece hai un cellulare che non naviga su Internet, invia un sms con scritto *Memo Storia* (o *Memo Focus* ecc.) al numero 388.900.9000 per ricevere gli avvisi al costo di 10 centesimi per ogni sms.

Puoi disattivare il servizio inviando un sms con scritto *Memo Storia Stop* (o *Memo Focus Stop* ecc.) al numero 388.900.9000.

A destra, tre ispettori dell'acquedotto di Londra utilizzano, nel **1966**, sonde di legno per localizzare una perdita in Rosebery Avenue. Si riteneva che il legno di faggio fosse più efficace dei primi rilevatori elettronici.

Sotto, sempre a Londra, nel **1955**, i clienti di un negozio di dischi ascoltano le ultime novità (che erano ancora a 78 giri) in apposite nicchie insonorizzate.

Italia 150

SULLE STRADE DELLA STORIA

SOLO SU sky CANALE 407 CHIAMA 02 70 70

3D

Collezione Privata A&M Melloni - www.3dmelloni.it

I NOSTRI PRIMI 150 ANNI.
IN PIAZZA.

Un viaggio nel tempo attraverso luoghi e memorie, visioni e storie del nostro paese per celebrare insieme i 150 anni dell'unità d'Italia. Un monumento virtuale nelle piazze italiane. L'emozione di un album di famiglia in 3D.

HISTORY
LA STORIA CONTINUA.
historychannel.it

MiBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Con il patrocinio del Ministero
per i Beni e le Attività Culturali

in partnership con la Soprintendenza Speciale PSAE
e per il Polo Museale della città di Firenze

2011

RESTITUZIONI
Tesori d'arte restaurati

Iniziativa promossa da

INTESA SANPAOLO

FIRENZE

Palazzo Pitti, Galleria Palatina 22 marzo - 5 giugno

Museo di San Marco 22 marzo - 12 giugno

VICENZA

Gallerie di Palazzo Leoni Montanari 17 giugno - 11 settembre

Programma biennale di restauri
di opere d'arte appartenenti al patrimonio del Paese,
promosso e curato da Intesa Sanpaolo

L'edizione 2011 è realizzata
in collaborazione con

BANCA CR FIRENZE